



**«Trovo meraviglioso che a ricordare Giovanni Falcone arrivino giovani da tutta Italia perché questo significa che la memoria è diventata futuro e i**



**giovani la portano sulle loro gambe. È il quindicesimo anniversario e ancora non si conosce la verità sui mandanti occulti**

**delle stragi del '92. Auguriamoci che la politica e questo governo facciano finalmente chiarezza»**

Rita Borsellino, Adnkronos 22 maggio

## Rifiuti a Napoli, una tragedia

**Napolitano: rischi gravissimi per la popolazione, si faccia sentire l'autorità dello Stato. Allarme sanitario, chiusi alcuni mercati e scuole. Bertolaso: 45 giorni per la normalità**

### Brutte storie

ANTONIO PADELLARO

Mentre alto ferve il dibattito sulla crisi della politica che non decide, da Napoli e da Roma Fiumicino rimbalzano su tutti i tg i relativi spot. Montagne di rifiuti date alla fiamme tra nuvole di diossina e rischio epidemie. Bivacchi di viaggiatori inferociti in attesa di un volo che non c'è. Ne risulta un'immagine pessima del nostro povero paese di cui il governo Prodi dovrebbe (o forse avrebbe dovuto) farsi carico con drammatica urgenza, e non solo perché lo chiede Napolitano. Indignato dalla visione della sua città sommersa dalla spazzatura, il capo dello Stato parla di situazione tragica puntando il dito sui colpevoli ritardi di quei parlamentari e amministratori che invece di risolvere i problemi «alimentano polemiche e capeggiano rivolte». Si riferisce ai masanielli che impediscono l'apertura della discarica di Serre, facendosi forti anche della contrarietà espressa dal ministro dell'ambiente Pecoraro Scario. Si riferisce al comportamento del governo che non è in grado di far rispettare un suo decreto. Altre domande suscitano invece le deprementate scene aeroportuali. Sacrosanto protestare contro il muro di silenzio che avvolge il destino di migliaia di lavoratori Alitalia. Ma è uno sciopero contro chi visto che la vecchia proprietà statale non c'è più e i privati che dovrebbero acquistare non ci sono ancora? Due brutte storie italiane con hanno in comune soprattutto l'abitudine a far marcire i problemi e a mangiarsi sopra strafregandosene dei diritti dei cittadini. Da una parte, come ci ha raccontato Enrico Fierro, tredici anni di consulenze d'oro, poltrone per trombati di lusso, rimborsi spese miliardari, mentre la "monnezza" saliva. Dall'altra, la compagnia di bandiera distrutta e spolpata da stuoli di manager inetti (nel migliore dei casi) sistemati dai politici di turno. Vogliamo dibatterne?

Da Napoli fino a Torre Annunziata: in Campania è sempre più emergenza rifiuti. 130 roghi in 12 ore, e gli esperti che lanciano l'allarme diossina. Già alcuni sindaci si muovono chiudendo scuole e mercati. Ma ieri è arrivato anche il monito di Napolitano: basta ritardi, il governo attui subito il decreto sulle nuove discariche superando le resistenze talvolta strumentali di chi si oppone. Intanto il commissario Bertolaso spiega: un mese e mezzo per tornare alla normalità, ma riaprire subito 4 siti sotto sequestro giudiziario per smaltire 15mila tonnellate di immondizia. Anche perché sabato prossimo chiuderà la discarica di Villaricca e allora si dovrà tamponare un'emergenza sull'emergenza. A Terzigno, altro sito indicato dal decreto-antirifiuti, i comitati del no hanno occupato il Comune e bloccato i binari.

Amato e Vasile alle pagine 2 e 3

### Staino

NON RIUSCIAMO A FAR NULLA CONTRO L'EMERGENZA RIFIUTI.

SIAMO ESPERTI SOLO IN ACCIUGA ALLA GOLA E FUOCO AL CULO.



## Partito democratico Le donne in rivolta: ci siamo anche noi

Doveva essere composto da trenta persone, alla fine sono più di quaranta. Ma, nel comitato che guiderà la fase costitutiva del Partito democratico, le donne sono meno del 30 per cento. E pensare che proprio ieri è arrivata a Romano Prodi una missiva firmata da 22 donne con una richiesta precisa: «gesti

coerenti». Anche perché un numero pari di donne e di uomini «non è una concessione formale». Tra le firmatarie: Vittoria Franco, Anna Finocchiaro, Marina Sereni, Anna Serafini e le ministre Pollastrini, Melandri, Turco, Lanzillotta. Tra le escluse proprio le tre ministre diessine.

Carugati a pagina 8

### VERTENZA ALITALIA

## Giornata nera per gli aeroporti italiani Centinaia di voli cancellati per lo sciopero



Passeggeri bloccati a Fiumicino Foto Ansa/Telenews

R. Rossi, Solani e Ugolini a pagina 4

### Commenti IU L'inchiesta della Bbc

## Lo scandalo e il silenzio

LUIGI CANCRINI

Il video messo in onda dalla Bbc che tutti noi dovremmo poter vedere nella prossima puntata di *Amore zero* sui preti pedofili è un documento importante. In modo semplice e documentato, esso dà conto delle dimensioni drammatiche di un problema che la Chiesa ha sin qui tentato di ignorare e di nascondere. Intanto parlare di pedofilia e di diritti dei bambini dovrebbe avere accesso anche alla televisione italiana. Per aiutare a capire. Per aprire una discussione seria sul modo in cui questo problema va affrontato.

segue a pagina 26

### Caso Parmalat

## La legge del discredito

NANDO DALLA CHIESA

Parlami pure del discredito della politica, di questa malattia profonda, di questo tumore civile che in tanti hanno nutrito per ingrandire i propri destini. Parliamo di questa pietanza rancida che cuochi multicolori hanno cucinato nei decenni, uno di qua uno di là, con scrupolo pari all'incoscienza. Le accide e i narcisismi. Gli affari inconfessabili e i privilegi ingiustificabili. La fine del diritto di voto e le parole senza onore. Ma anche le demagogie a buon mercato e le picconate plebiscitarie.

segue a pagina 27

### All'interno

#### AFGHANISTAN

D'Alema a Bush: su Kabul rispondiamo al Parlamento De Giovannangeli a pagina 12

#### COSTITUZIONE

Prodi: per salvare l'Europa pronti a porre il veto Marsilli e Sergi a pagina 10

#### STAMPA DI DESTRA

Il «Giornale» di fango spara contro Visco R.Rossi a pagina 7

#### CHAMPIONS LEAGUE

Milan contro Liverpool È la sera della verità Caremani, Caruso e Ferrucci a pag. 17

LA STORIA DI DUE EROI DEL NOSTRO TEMPO RACCONTATA DA CHI LI HA CONOSCIUTI DA VICINO



In edicola oggi in occasione del 15° Anniversario della strage di Capaci. Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

### ROBERTO BRUNELLI

Forse sarà la forza della disperazione a far rinascere la fiction italiana. Pensate: niente santi, padripiù, re o regine. Niente carabinieri, camici bianchi o commissari. Nessuna palpitazione fremente, niente cagnolini simpatici né professoresse che si credono Poirot. Niente visioni mistiche in cima ad un monte, niente miracoli, né frementi amori con chignon e abiti da crocerossine. Anzi: al posto di sceneggiature traballanti, prevedibili e mortalmente tediose, un viaggio surreale e a tratti cattivissimo dentro i meandri della fiction stessa. Al posto di melliflue colonne sonore, una sigla-tormentone di Elio e le storie tese.

segue a pagina 21

## Tv, BORIS FOR PRESIDENT

### FRONTE DEL VIDEO

### MARIA NOVELLA OPPO

## Rossella dove vai?

STIAMO già entrando nella zona morta della tv. Vanno in vacanza i programmi decenti (per fortuna anche quelli indecenti) e il resto è replica. Ma c'è di peggio: sta per andarsene anche Carlo Rossella, che lascerà il suo posto di direttore del Tg5 all'inclemente Mimun, ex direttore del Tg1 più spietatamente berlusconiano. E non abbiamo la minima idea di dove andrà Rossella, un uomo che è stato comunista per tanti anni, ma spertinato neanche un giorno. Un uomo che è stato folgorato sulla via di Arcore, senza gettare i capelli all'ammasso come Bondi o il cervello alle ortiche come Adornato. Il nostro rimpianto preventivo è inconsolabile: perdere Rossella proprio adesso che era tornato al suo primo amore: i poveri! Di recente, infatti, il Tg5 ha scoperto che tanti italiani non sanno come arrivare alla fine del mese, anche se ancora non ha osato dire (ma era lì lì) che sono stati l'aspirante leader Michela Brambilla e i suoi soci commercianti a tagliare salari e pensioni. Per noi, senza Rossella, domani non sarà più un altro giorno.

**Firma per il 5X1000 all'Archi. Cinquant'anni per la pace, la cultura, i diritti.**

[www.arci.it](http://www.arci.it)

Per devolvere il 5X1000 dell'IRPEF firma e scrivi il nostro codice fiscale **97054400581** nell'apposito spazio della tua dichiarazione dei redditi.





Foto di Ciro Fusco/Ansa

**CONFCOMMERCIO**

### Turismo a rischio: prenotazioni ferme aumentano le disdette

■ Prenotazioni ferme, aumentano le disdette e sono a rischio migliaia di lavoratori stagionali. L'emergenza rifiuti in Campania rischia di far crollare il turismo: a lanciare l'allarme è il presidente regionale di Confindustria,

Maurizio Maddaloni. Un allarme che Maddaloni lancia al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «per salvare in extremis la stagione turistica in corso». «L'emergenza rifiuti rischia di scatenare effetti incontrollabili - af-

ferma Maddaloni - e i dati in possesso delle nostre organizzazioni turistiche sono allarmanti. Rischiano le compagnie di trasporto, ma anche le piccole e medie imprese commerciali, mentre per alberghi e strutture ricettive c'è il pericolo di chiusura già dai prossimi giorni». Per Maddaloni è «necessario superare gli egoismi delle amministrazioni comunali che rallentano le operazioni di smaltimento dei rifiuti».

**LA RICERCA**

### Lo studio del Cnr: così la catena alimentare è in pericolo

■ I roghi di immondizia sono un pericolo per la catena alimentare. È il risultato di una ricerca dell'Ispaam-Cnr condotta negli allevamenti tra Napoli e Caserta. L'incendio di rifiuti produce diossina che contamina acqua, terreno e

piante passando nel grasso degli ovini e da lì al latte e alla carne. L'istituto del centro di ricerche ha condotto con il finanziamento del comune di Acerra due studi su pecore esposte a bassi e alti livelli di diossina, rispettivamente 5,3 pi-

cogrammi per grammo di grasso e 39 e 51 picogrammi, utilizzando due test citogenetici sui linfociti del sangue per valutare la stabilità del genoma degli animali. «Le due ricerche - dice Leopoldo Innucci dell'Ispaam - hanno evidenziato una notevole fragilità dei cromosomi delle pecore maggiormente esposte dalla diossina». Le pecore, per la loro alimentazione, sono ottimi indicatori biologici dell'inquinamento ambientale.

# Allarme sanitario: scuole e mercati chiusi

## Da Napoli a Torre Annunziata: rifiuti ovunque. Pecoraro: arresto per chi brucia i cassonetti

■ di Massimiliano Amato / Napoli

### IL GALLO SULLA MONNEZZA. Chissà se

è stato l'antico motto dei vicoli a ispirare i candidati dell'Udc al Consiglio comunale di Quarto, che hanno piazzato il loro manifestone gigante con lo slogan

«Un'idea pulita della politica» (testuale) a ridosso di una monta-

gnola di spazzatura alta un paio di metri e larga una decina. A occhio e croce, una ventina di tonnellate. Quarto, Pianura, Ponticelli, Aversa. E ancora: Volla, Afragola, Pomigliano d'Arco, Ottaviano, San Giorgio a Cremano, Torre Annunziata. Cartoline dall'inferno. Ovunque enormi viadotti trasformati in immense discariche, strade, piazze e viali del centro e della periferia ridotti della metà perché sbarrati da cumuli di sacchetti, in cui razzolano randagi spelacchiati e pantegane che fanno ribrezzo solo a guardarle.

È cassonetti che bruciano, notte e giorno, non fa più differenza: uno, dieci, cinquanta. Centotrenta in 12 ore, con i vigili del fuoco che non sanno più a che santo votarsi e la Provincia che istituisce un numero verde per la segnalazione dei roghi. E colonne di fumo e fumo altissime. E macchine che sfrecciano con i finestrini sbarrati, l'aria condizionata a palla. E gente che si tappa in casa. E quell'odore acre, urticante che infiamma la gola e strizza lo stomaco, fa tossire e sputare muco giallastro. L'odore della morte. Diossina, dicono gli esperti. «È la camorra: incendia i rifiuti per fomentare il caos. Chi dà fuoco ai cassonetti va arrestato», dice il ministro Pecoraro Scario. È una parola.

130 roghi in 12 ore fiamme altissime e odore nauseabondo: «È la diossina» dicono gli esperti

È la fine di maggio ma sembra luglio inoltrato, nella Napoli caotica di sempre, con i turisti che si riparano dal sole con gli ombrelloni, il traffico che impazzisce, la gente che consuma gelati e bibite. Il salotto buono, piazza Trieste e Trento, il Plebiscito, la zona di Chiaia, è abbastanza pulito, miracolo. Maggio dei Mo-

numenti, dicono gli organizzatori, è andato perfino bene, finora: parecchie presenze negli alberghi, i siti d'interesse artistico presi d'assalto. Ma basta spostarsi nella prima periferia per essere inghiottiti dall'incubo. Ore 11.30, via Galileo Ferraris, la porta orientale. Caldo appiccicoso, saranno

trenta gradi. Samantha, il femminiello che presidia la zona, mette in mostra la mercanzia seduta su una sedia di plastica. Accanto, la montagna di spazzatura che deprime anche i più intraprendenti, facendo crollare il fatturato della ditta. La crisi di Samantha, però, è niente in confronto a quella che comin-

ciano a lamentare i commercianti delle zone a ridosso del centro: vetrine nascoste dai cumuli, in tutta la città - informa l'Asia, società che si occupa della raccolta - ci sono 2600 tonnellate di pattume giacenti. È un inferno a due facce, quello napoletano. C'è quella dei cumuli di sacchetti abbandonati

per strada e dati alle fiamme, e quella di chi non vuole che la monnezza degli altri gli entri in casa. Terzigno, ore 12. Qui Bertolaso deve per forza aprire una discarica: il ministro della Difesa, Arturo Parisi, gli ha messo a disposizione il Genio militare. Il generale Villani è già in Campania per coordinare i lavori dei suoi uomini, un centinaio, che si occuperanno degli sbancamenti.

Ma la gente non ci sta. Si organizza in comitati civici, muove all'assalto del Comune, occupa l'aula consiliare. Poi l'attenzione si sposta sui vicini binari della Circumvesuviana. Blocco di due ore, circolazione paralizzata, pendolari che imprecano a voce alta sotto il sole. Ma loro, i manifestanti, tengono duro: «Creare una discarica in pieno Parco del Vesuvio - spiegano - è stata una decisione assurda. Siamo più che mai decisi a lottare per evitare che si perpetri l'ennesimo scempio di un'oasi naturalistica».

Più o meno le stesse cose sentite a Serre. E a Terzigno, come a Serre, domenica e lunedì si vota per le amministrative: c'è chi ne approfitta per farsi un po' di campagna elettorale. Il gallo sulla monnezza, già.

A pochi chilometri da Terzigno, a Frattamaggiore, ci sono quattromila tonnellate di immondizia non raccolta. Cumuli giganteschi anche sulla piazza del Comune. Il sindaco, Francesco Russo, è pallido come un cencio. Suda copiosamente, si rigira nervoso tra le mani l'ordinanza con cui ha disposto, da domani, la chiusura di tutte le scuole. Diecimila ragazzi a casa: «Ma non potevo fare altrimenti, è a rischio la salute dei cittadini». E dopo le scuole, toccherà ai mercati rionali, alle banche, agli uffici: «Prepariamoci al peggio, con la chiusura della discarica di Villaricca la situazione esploderà».

Aspettando il big bang Napoli, spollata, si avvia verso un'altra nottata di fuoco e fiamme.

A Frattamaggiore 10mila ragazzi a casa Il sindaco è pallido: «Prepariamoci al peggio»

### LE TAPPE

#### 2003-2004

**2003** A maggio Caivano scende in piazza contro la discarica. La crisi si riverbera su Giffoni, Paolisi, Pianura.

**2004** La crisi precipita con la chiusura di La Crete e Tufino e il funzionamento a singhiozzo del sito di Giugliano. Poi la protesta contro Parapoti.

#### 2005

**È crisi** già in febbraio. I cittadini del beneventano si oppongono alla discarica di Montesarchio, quelli di Montecorvino Pugliano a Parapoti, quelli di Campagna (Salerno) attuano blocchi. A luglio si blocca il sito di Santa Maria La Fossa (Caserta).

#### 2006

**In giugno** viene chiuso il sito di stoccaggio di Tufino al quale fanno riferimento 60 comuni. L'abnorme accumulo di immondizia sfocia con proteste e falò. A ottobre un decreto dispone la riapertura delle discariche di Paenzano 2, Difesa Grande e Villaricca.



Uno scolaro passa davanti a un cumolo di rifiuti a Napoli Foto di Salvatore La Porta/Ap

## «Useremo le discariche sotto sequestro»

### Bertolaso: tamponare la chiusura di Villaricca, smaltire 15mila tonnellate

■ / Napoli

**ANCORA** quaranta giorni di lacrime e sangue. Un mese e mezzo circa per «ricominciare a lavorare in serenità». È il tempo che si dà Guido Bertolaso per trascinare

la Campania fuori dalla fase critica, destinata ad aggravarsi ulteriormente «tra la fine di maggio e l'inizio di giugno». Ma di tempo già non ce n'è più. Incassata la fiducia di Prodi, il commissario riacquista la parola dopo un silenzio di due settimane, nel corso delle quali è settimano di tutto. Bertolaso vuole arrivare alla scadenza del decreto varato l'11 maggio con le 4 discariche provinciali pronte. Nel frattempo, «apriamo i siti di stoccaggio provvisori per tamponare la nuova emergenza che scoppierà a partire da sabato 26, quando la discarica di Villaricca chiuderà». Il capo della Protezione civile annuncia che requisirà «le discariche poste sotto sequestro dall'autorità giudiziaria». «Ho fatto un giro in elicottero: abbiamo la neces-

Emergenza superata tra un mese e mezzo Sul sito di Terzigno avverte: rischiamo un'altra Serre



sità di smaltire subito 15mila tonnellate di rifiuti». Dove portarli? Tutti gli indizi conducono a Difesa Grande in Irpinia, Parapoti nel Salernitano e Tufino in provincia di Napoli. La ricetta di Bertolaso resta quella indicata nel decreto del governo: «Serve una discarica in ogni provincia, serve che gli impianti di Cdr funzionino a norma, servono i termovalorizzatori». Quello di Acerra sarà pronto a fine di ottobre: «Solo allora chiuderemo il sito di Terzigno». A patto che si riesca ad aprirlo: «Il rischio che si ripeta quello che è successo a Serre è concreto, ma lo smaltimento dei rifiuti sarà accompagnato da un'opera di ricostruzione naturalistica». Ma perché Terzigno? «È l'unica possibilità che abbiamo in provincia di Napoli. Un'altra sarebbe il triangolo Villaricca-Giugliano-Qualiano: ma quella gente ha già dato. E allora, sono pronto a prendermi gli schiaffi, ma vado avanti». A proposito di schiaffi: quello di Serre è già in cavalleria. Cancellato dalla mediazione di Prodi. «Su Macchia Soprana opera il ministero con i suoi tecnici. È possibile che Mascuzzini (direttore generale del dicastero, ndr) diventi subcommissario. Mi hanno assicurato che il sito sarà pronto in 20-30 giorni».

mas.am.

# Nei cantieri è peggio che in Iraq: più morti che nella seconda Guerra del Golfo

L'Eurispes: dal 2003 al 2007 i militari della coalizione uccisi sono stati 3.520, mentre i morti sul lavoro sono stati 5.252. L'85% degli incidenti mortali avviene con i subappalti

■ di Massimo Franchi / Roma

Accomunate dall'oblio, guerra in Iraq e guerra dei cantieri possono essere messe in parallelo. Ieri l'Eurispes lo ha fatto scoprendo che negli ultimi tre anni i morti sul lavoro in Italia hanno superato i soldati della coalizione internazionale morti nel tentativo di tenere sotto controllo l'ex regno di Saddam Hussein. Dall'aprile 2003 all'aprile 2007 i militari che hanno perso la vita sono stati 3.520, mentre, dal 2003 all'ottobre 2006, a casa nostra ben 5.252 persone sono decedute mentre lavoravano. Il dato impressiona perché mette davanti agli occhi una guerra quotidiana che manda all'altro mondo 3,6 la-

voratori al giorno. Elaborando dati Inail su richiesta della commissione Attività produttive della Camera, l'Eurispes evidenzia dati agghiacciati. Come quello che rivela come circa l'85 per cento degli incidenti mortali

La maggior parte degli infortuni non mortali che subiscono gli immigrati non sono denunciati

avviene nell'ambito dei subappalti, testimoniando come nel groviglio di ditte si annida l'insicurezza sul lavoro. Un incidente ogni 15 lavoratori, un morto ogni 8.100 addetti: ogni anno in Italia muoiono in media 1.376 persone. Altro dato impressionante. La percentuale media delle denunce per infortunio tra i lavoratori immigrati è dell'11,71 per cento, mentre quella dei decessi è del 12,03 per cento: la sostanziale uguaglianza, sottolinea il rapporto, è anomala, dato che per i lavoratori italiani la percentuale degli incidenti è di gran lunga superiore a quella dei morti. In poche parole questo dato dà la certezza che la maggior parte degli infortuni non mortali

**MORTI SUL LAVORO**  
dal 1/1/2007  
**408**  
Fonte:  
www.articolo21.info

che subiscono gli immigrati non sono denunciati. La causa principale di morte è naturalmente la caduta dall'impalcatura in edilizia: con 850 morti l'anno, poco meno del 70 per cento delle intere morti. L'età media di chi perde la vita sul

lavoro si aggira sui 37 anni. Il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara punta il dito contro «la sovrapposizione di ruoli e di competenze che impedisce la messa a punto e l'applicazione di una coerente ed efficace strategia di prevenzione e di contrasto. Occorre affermare - concentrare competenze e risorse, razionalizzare il sistema così da evitare anche gli sprechi». Sul banco degli imputati gli appalti pubblici al ribasso: «Le imprese quasi sempre risparmiano sulla sicurezza e sul costo dei lavoratori, scegliendo maestranze poco preparate». Altro atto d'accusa: l'incidenza dei morti sul lavoro - calcolata sul numero di addetti - vede in cima alla lista Molise, Calabria, Pu-

glia, Basilicata, Sicilia e Campania. «Regioni dove, non a caso - conclude Fara - è più alto l'indice di disoccupazione, perché il fenomeno delle morti bianche è legato a doppio nodo con la piaga del precariato». Per il presidente della commissione Attività produttiva, Daniele Capezzone, «anziché vessare fiscal-

leri un'altra vittima a Lido di Camaiore: un operaio edile è morto sepolto dal crollo di un cascinale

mente e burocraticamente le aziende, occorre fare un patto per la sicurezza, intensificare i controlli ed eliminare il meccanismo appalti-subappalti». È la cronaca intanto conferma le statistiche. Leo Annibale Prencichi, 42 anni, nato in Belgio e trasferito in Toscana dove viveva presso il Ceis, il Centro di recupero diretto da don Bruno Frediani, è morto ieri in un cantiere a Lido di Camaiore, in provincia di Lucca. È rimasto sepolto sotto il crollo improvviso di un'ala del cascinale che stava ristrutturando assieme ai colleghi della cooperativa Poseidon. Un suo collega, il marocchino Tahar, è grave all'ospedale con gambe e bacino fratturati.



Foto Ansa

## IL BUSINESS DELLA DISCARICA Peccioli e Sogliano: qui l'immondizia produce ricchezza. E le tasse scendono

■ In Campania i rifiuti fanno paura e creano tensioni anche violente, ma a volte immondizia fa rima con ricchezza. Ne sanno qualcosa in alcuni comuni, come Peccioli in provincia di Pisa, o a Sogliano sul Rubicone (Forlì-Cesena) do-

ve gli impianti di smaltimento di rifiuti sono state trasformate in miniere d'oro. Una ricchezza che ha consentito di ridurre le tasse per gli abitanti, dotare i paesi di nuove strutture, addirittura produrre e vendere energia.

La discarica di Peccioli, piccolo comune pisano di 5000 abitanti, si chiama «Belvedere». La società è nata da un azionariato popolare. A volerla fu l'ex sindaco Ds Renzo Macelloni che ora ne è presidente. Grazie ai rifiuti, la popolazione del comune gode di tributi agevolati, dalla Tarsu alla mensa scolastica, dall'Ici al minimo ai trasporti. «In media - calcola Macelloni - una famiglia pecciolese può spendere, in un anno, almeno 450 eu-

ro in meno di una residente in un altro comune della zona». La discarica, certificata Emas, tratta dalle 800 alle 1.000 tonnellate di rifiuti al giorno, provenienti prevalentemente da Firenze, Prato e Pisa. La struttura può oggi produrre anche energia elettrica e vapore per il riscaldamento. Il fatturato della spazzatura a Peccioli è di circa 18 milioni di euro, 27 i dipendenti. Sul territorio di Sogliano al Rubicone, piccolo centro dell'Appenni-

no romagnolo (circa 2.900 abitanti) è attiva dai primi anni '90 una discarica, in località Ginestreto, che riceve i rifiuti dalla vicine città di Cesena, Forlì, Rimini e da diverse realtà private. La media dei conferimenti è di circa 160 mila tonnellate annue, ma in passato si sono toccate anche le 240mila tonnellate. «Naturalmente chi ci conferisce i suoi rifiuti paga - spiega il sindaco della cittadina, Enzo Baldazzi - . Incassiamo circa 5 milioni

lordi all'anno». Nella discarica è attiva una centrale elettrica funzionante tramite il biogas prodotto dal trattamento dei rifiuti: «Annualmente vendiamo all'Enel elettricità per altri 5 milioni di euro». I residenti hanno molte agevolazioni: l'Ici è al minimo assoluto (4 per mille), trasporti gratis per studenti e anziani; contributi comunali per i nuovi nati, per la casa, per l'università, per le varie associazioni culturali e sportive.

# L'accusa di Napolitano: «Basta ritardi»

Il capo dello Stato: situazione tragica, il governo attui subito il decreto. Stop ai contestatori

■ / Roma

**LO STRUMENTO** è apparentemente dimesso e un po' inusuale: la lettera a un giornale, *Il Sole 24 ore*. Ma il contenuto è molto duro e sferzante: «Un estremo, energico appello» alle autorità di governo ad attuare «senza alcun ulteriore tentennamento» il decreto

sui rifiuti promulgato l'11 maggio scorso, a far sentire e a far valere l'autorità dello Stato. Giorgio Napolitano interviene sulla «guerra della monnezza» della «sua» Napoli, della «sua» Campania, per sposare e sottolineare la diagnosi del sindaco di Napoli, Rosetta Iervolino: la situazione è ormai letteralmente «tragica»; e gli sforzi che sono stati compiuti dall'anno scorso a oggi non si sono dispiegati «in misura sufficiente a evitare che la situazione si aggravasse». Napolitano si rivolge ai parlamentari e agli amministratori locali e anche a «quanti alimentano polemiche e capeggiano contestazioni» perché anche loro si facciano carico di «rischi gravissimi per la collettività».

Il capo dello Stato parla pure ai cittadini campani, ricordando che appartengono alla sua stessa Regione - dove sarà in visita all'inizio della prossima settimana - per avvertire che non è il momento di intentare «processi alle responsabilità», né tanto meno di lasciarsi andare ad atti assurdi di «vandalismo»: basta, insomma, con i roghi, che mettono in pericolo ulteriore la salute. Adesso tutti devono fare la loro parte per risolvere i problemi con senso di responsabilità, ed è giusto che «si faccia sentire com'è necessario, anche a tutela dell'immagine del Paese, l'autorità dello Stato».

Il ragionamento parte da una polemica autocitazione: Napolitano sin dall'inizio del suo mandato presidenziale incitò le autorità nazionali e locali a darsi da fare. «Fin dal giugno dello scorso anno, in occasione della mia prima visita a Napoli, sollecitai, di fronte al penoso trascinarsi dell'emergenza rifiuti, un'azione risolutiva e senza cedere alla disinformazione e alla demagogia contro cieche resistenze a decisioni improponibili e contro

### Il decreto legge

#### Quattro siti: uno per ogni provincia

Il decreto legge per uscire dall'emergenza rifiuti in Campania è stato approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 11 maggio. Il provvedimento, di dieci articoli, individua i quattro siti per le discariche, ognuno per ogni provincia: **Serre** (Salerno), **Terzigno** (Napoli), **Savignano Irpino** (Avellino), **Sant'Arcangelo Trimonte** (Benevento). Secondo il decreto legge si comincerà sicuramente da Serre e si proseguirà con Terzigno, perché quella di Napoli è la provincia più in sofferenza. Ma il decreto prevede anche la nomina a sub commissari dei presidenti di provincia: un segnale per responsabilizzare gli enti locali.



palesi illegalismi'. Da allora molti sforzi sono stati compiuti, da parte del Commissario nominato dal governo, e alcuni risultati sono stati acquisiti». Ma è poca cosa, e adesso siamo all'emergenza. «E dunque ora - prosegue Napolitano - non solo da napoletano che vive l'angoscia della sua città, ma nella consapevolezza delle respon-

sabilità che mi competono desidero rivolgere un estremo energico appello. Lo rivolgo alle autorità di governo perché si proceda senza alcun ulteriore tentennamento all'attuazione del decreto» nel quale si individuavano i siti delle discariche. La prospettiva, infatti, è quella di far precipitare Napoli e la Campania «in un disastro ecologi-

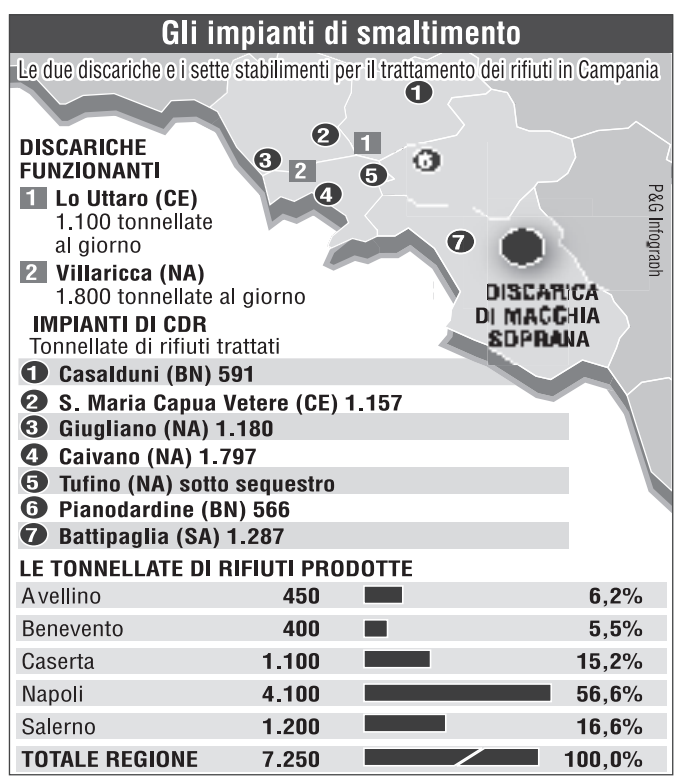
co e sanitario, con pesanti ripercussioni sulle prospettive dell'economia e del lavoro». E non possono tirarsi indietro anche «quanti, investiti di funzioni parlamentari, fanno ostacolo alle scelte individuate nel decreto». Né «gli amministratori locali», e specialmente «quanti tra loro, in nome di ragioni particolari anche comprensibi-

li, alimentano polemiche e capeggiano contestazioni». Infatti, si è toccato il fondo: «Nulla può coprire un complessivo, fatale ritardo nell'indicare soluzioni valide per un problema elementare e vitale che solo in Campania è rimasto irrisolto fino a dar luogo a rischi gravissimi per la collettività».

v.v.a.



Si spengono cumuli di rifiuti alla periferia di Napoli Foto di Ciro Fusco/Ansa



## Un lungo valzer tra decreti e blindati

Il governo aveva deciso, poi Pecoraro ha cavalcato la protesta e s'è cambiata discarica

■ / Napoli

**ALLA FINE** è dovuto scendere in campo Romano Prodi in persona, per dipanare una matassa che si era in garbugliata troppo. L'emergenza rifiuti in Campania aveva aperto una divaricazione profonda all'interno dello stesso governo. Pomo della discordia, il sito da adibire a discarica nel comune di Serre. Dopo il decreto dell'11 maggio, per Guido Bertolaso non c'erano dubbi: l'area individuata a Serre era la cava d'argilla di Valle della Masseria, e solo quella. A un centinaio di metri di distanza da un'oasi del

Wwf. Non era, quella del commissario straordinario, un'interpretazione del decreto, ma un orientamento preciso: Valle della Masseria, per caratteristiche della cava, avrebbe consentito alla Campania di uscire definitivamente dall'emergenza. Ma la gente si era ribellata: in una settimana di fuoco, c'erano state almeno cinque cariche della polizia contro i manifestanti, e l'Esercito aveva preso possesso della cava non senza difficoltà. A capo della protesta si era posto il presidente della Commissione Ambiente del Senato, Tommaso Sodano, che aveva trovato una sponda all'interno del governo nel ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro

Scanio, salernitano di origini. Mentre a Serre si faticava a mantenere l'ordine pubblico, a Roma veniva avviata una difficilissima trattativa, con Bertolaso che insisteva per Valle della Masseria e la coppia Sodano - Pecoraro Scanio che indicavano, come alternativa, la vecchia discarica di Macchia Soprana. A mediare, in un primo momento, era stato il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Enrico Letta: vertici e riunioni si erano susseguite senza che nessuna delle due parti cedesse di un centimetro. La soluzione trovata giovedì scorso, un'ordinanza esplicativa del decreto che indicava in Macchia Soprana l'unico sito disponibile a Serre (il de-

creto sul punto era stato generico), disinnescava la protesta dei comitati civici ma spingeva Bertolaso alle dimissioni. È stato a quel punto che, l'altro ieri, si è mosso Prodi. Nel riconfermarlo la fiducia, il premier ha «liberato» il commissario della «grana» Serre: ad assumersi ogni responsabilità su Macchia Soprana sarà il direttore generale del ministero, Gianfranco Mascazzini, tecnico di fiducia di Pecoraro Scanio. Ma a condizione che il sito sia disponibile entro il 1° luglio. Se entro quella data Macchia Soprana non sarà a regime, Bertolaso avrà mano libera su Valle della Masseria. Lo scontro, per ora, è stato evitato.

mas.am.

## La Iervolino rompe gli indugi: «Pronti a fare tutto quello che ci chiede Bertolaso»

Il sindaco «ringrazia» il presidente per la sferzata. E attacca Casini, che aveva detto: «A rilento per il perverso legame fra camorra e politici». Lei: «Faccia i nomi alla Procura»

■ / Roma

C'è un'emergenza, c'è chi si rimbocca le maniche ma non trova soluzioni, c'è chi ci specula tirando sassi nello stagno, tenendo coperta la mano. Mentre da Strasburgo Prodi fa sapere che il Governo ha preso «le sue decisioni e ora bisogna metterle in atto con assoluta fermezza», il presidente della Regione Bassolino chiede «collaborazione di tutti con Bertolaso», e il vice premier Rutelli definisce «molto grave» l'emergenza rifiuti nel napoletano e esprime «massima fiducia» al commissario. E l'opposizione «moderata» invece alza i toni.

Attacca Casini: «Il costo più grande della politica è quello di rinviare e non prendere le decisioni». Un j'accuse rafforzato dalla generica constatazione: «Serve la volontà di rompere questo perverso legame anche

**Il premier Prodi:**  
«Il governo ha deciso adesso bisogna agire con assoluta fermezza»

tra gli interessi dalla camorra organizzata e la politica. Quella dei rifiuti è una questione morale». Il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino s'è arrabbiata, e ha sfidato l'ex presidente della Camera. «Chi è il politico che ha rapporti con la camorra? Dove sono le prove? Se ha le prove, sfido Casini a esibirle immediatamente. Dica a chi si riferisce, faccia nomi e cognomi andando alla Procura della Repubblica». «Io sono avvocato - ha detto il sindaco - e se non fosse un amico, gli direi di stare attento alle querele, perché attentamente non ha fatto nomi, ma parlare di legami fra camorra e politica.... Non può



Il sindaco Iervolino

l'ex presidente della Camera sparare nel mucchio: dica con chi ce l'ha e presenti le prove». Il sindaco di Napoli sperava di scampare almeno per un pomeriggio la questione dei rifiuti, presenziando alla conferen-

za stampa di presentazione della partita del cuore (in programma al San Paolo il 28 maggio). E invece le parole del presidente della Repubblica hanno richiamato l'attenzione generale. Tra l'altro, Napolitano ha usato proprio un'espressione della Iervolino per connotare la situazione campana. Sostenendo che «molti sforzi sono stati compiuti dall'anno scorso a oggi», Napolitano ha aggiunto, «ma non in misura sufficiente a evitare che la situazione si aggravasse fino a risultare ormai tragica», come l'ha definita il sindaco Iervolino. «A Napolitano posso rispondere soltanto con la gratitudine soli-

ta - ha detto il sindaco - Napolitano ha ragione: di fronte a un problema così grave, per quanto si sia fatto, non si è fatto abbastanza».

**Ancora il sindaco:**  
«I napoletani vittime di questa situazione: non sono produttori di immondizia»

lo, farà tutto ciò che è necessario», ha concluso la Iervolino, prima di recarsi ad un incontro serale proprio con il commissario Guido Bertolaso: «Gli chiederò proprio questo: ditemi cosa possiamo fare e come possiamo aiutarvi, e lo faremo con tutto il cuore». Più in generale, Rosa Russo Iervolino ha cercato di puntualizzare il ruolo della città: «Attraverso un momento duro - ha detto - stiamo dando un'immagine di noi stessi come produttori di immondizia. Ma i napoletani sono vittime di una situazione che non hanno prodotto, e che stanno cercando di combattere in ogni modo».



Il ministero dell'Economia Foto Ansa

## IMPRESE Banche e assicurazioni verso la rimodulazione fiscale

■ Approda oggi in Consiglio dei ministri il decreto legge che formalizzerà il taglio del cuneo fiscale, estendendolo a banche e assicurazioni. Il decreto prevede il ricorso a una rimodulazione fiscale degli stessi segmenti

beneficiari, scongiurando così il ricorso all'extragetito. Saranno rese operative le norme varate con la Finanziaria che riducono del 5% il carico fiscale per le imprese attraverso l'esclusione, dalla base imponibile Irap, di al-

cune voci legate al costo del lavoro. Tra le ipotesi, su cui hanno già lanciato l'allarme i sindacati di categoria, c'è la possibilità di estendere al settore bancario la Cig con conseguenti aggravati contributivi. Il provvedimento a regime farà affluire al sistema delle imprese circa 7 miliardi di euro. L'estensione del taglio del cuneo a banche e assicurazioni, secondo gli ultimi calcoli, costerà

oltre 500 milioni di euro nei tre anni fino al 2009, ma potrebbe raggiungere anche 700-800 milioni per il triennio 2007, 2008 e 2009. Il governo ha scelto la strada del decreto legge per estendere i benefici del taglio del cuneo fiscale per rendere operativi gli sgravi sin dal prossimo agosto di giugno. Resta fissata al primo febbraio la decorrenza del beneficio. Vengono scongiurate così

anche le obiezioni di Bruxelles in vista di un'imminente bocciatura (le perplessità sollevate dalla Ue riguardano il carattere selettivo dello sgravio). Adesso Ania e Abi, che avevano presentato ricorsi alla Ue contro la misura prevista in Finanziaria i cui benefici andavano soltanto alle imprese, temono che questa rimodulazione trasformi lo sconto in una sorta di partita di giro.

Nessuna estensione, invece, alle imprese titolari di utilities. Una modifica della componente costo del lavoro altererebbe i presupposti della convenzione. In dettaglio, la manovra 2007 prevede il taglio del 5% del costo del lavoro attraverso una riduzione della base imponibile Irap. Per l'anno in corso, l'intervento vale 2,5 miliardi, per poi salire a 4,4 nel 2008 e 4,7 nel 2009.

# Martedì nero negli aeroporti italiani

## Centinaia di voli cancellati ieri per lo sciopero dei controllori e degli assistenti di volo

■ di Massimo Solani / Roma

**FLIGHT CANCELLED** È un mantra senza fine quello ripetuto ieri sugli schermi informativi degli scali aeroportuali di tutta Italia. A Fiumicino come a Malpensa, a Napoli come a Bologna la costante è una: tutti a terra, non si vola. Non decollano i voli interna-

zionali, per il magone fra gli altri dei circa settemila tifosi del Milan in attesa di raggiungere Atene per la finale di Champions League di questa sera, e non va meglio per le tratte interne. Otto ore di sciopero (dalle 10 alle 18) indetto dagli uomini radar cui si sono aggiunti gli assistenti di volo dell'Alitalia, che protestano con la compagnia di bandiera per il mancato rispetto degli accordi sindacali. Risultato: centinaia di voli cancellati. A fine serata saranno 331 a Roma, 155 a Napoli, 30 a Napoli e 55 a Bologna, per fermarsi agli aeroporti principali.

### Bivacchi e proteste

Ovunque le stesse scene, con viaggiatori in coda davanti ai banchi accettazione e rassegnati di fronte alle comunicazioni del personale. E poi bivacchi nelle sale d'attesa e nei punti di ristoro. I più colpiti i turisti stranieri in transito negli aeroporti, esterrefatti davanti al blocco pressoché totale dei voli. «Dovevo partire per Londra in mattinata - racconta a Fiumicino una donna di origine giapponese mentre accudisce il piccolo Luke, di sette mesi, che piange nel passeggino - mi hanno detto che prima di domani non potrò partire, per cui adesso dovrò tornare a Roma e cercare un albergo». Più tranquilla la situazione nelle zone delle partenze nazionali, dove complice il dovuto preannuncio i banchi per il check in sono rimasti praticamente deserti per tutta la

La protesta e la cancellazione dei voli hanno coinvolto altre compagnie straniere

### HANNO DETTO

#### Epifani



*Quelli che hanno scioperato sono persone esasperate in un'azienda che è stata lasciata andare*

#### Di Pietro



*Le rivendicazioni sono giustificabili ma in questa fase lo sciopero mi pare inopportuno*

### Le regole della privatizzazione

L'esame dei piani industriali per Alitalia precederà la valutazione delle offerte economiche

**I piani industriali saranno valutati dal Tesoro secondo due punti di vista:**

■ raggiungimento di obiettivi di risanamento, rilancio e sviluppo (sviluppo dell'offerta, ammodernamento della flotta, livelli occupazionali, redditività, risorse finanziarie investite, tempi per il raggiungimento degli obiettivi)

■ coerenza tra azioni strategiche ed evoluzione dei parametri operativi (crescita, yield, posti chilometro offerti e load factor, costo unitario, interventi sulla flotta, sostenibilità finanziaria).

**Verrà attribuito un punteggio ad ognuna di queste voci** (se uno dei concorrenti andrà sotto il minimo richiesto sarà escluso dalla valutazione delle offerte economiche)

**L'offerta dovrà essere almeno pari alla valutazione di appositi advisor** ed è prevista la possibilità di rilanci se c'è uno scarto al 5% tra le offerte

**Il Tesoro cederà il 39,9% di Alitalia** ma è disponibile a dismettere "su richiesta dell'acquirente selezionato" un ulteriore 10% e dunque la propria intera partecipazione, pari al 49,9%

P&G Infograph

giornata. Atene, sogno e incubo. Preoccupazione, per tutta la giornata, l'ha destata la sfortunata combinazione fra la doppia mobilitazione e l'"esodo" dei tifosi milanesi verso Atene per la finale di Champions League di questa sera contro il Liverpool. I timori di ordine pubblico di fronte alla possi-

bilità di trasferimenti cancellati, però, sono presto svaniti e a fine giornata tutti i voli verso la capitale greca sono partiti regolarmente o quasi. I più fortunati, infatti, sono decollati nelle prime ore della mattinata prima che scattasse lo sciopero mentre gli altri hanno soltanto dovuto aspettare la serata quando, terminata l'agitazio-

ne, le partenze si sono andate regolarizzando. Guerra di cifre. Come spesso accade in queste occasioni, però, i conti non tornano. Almeno stando alle cifre fornite da sindacati, da una parte, e Enav e Alitalia dall'altra. Secondo la federazione degli uomini radar Atmpp a cui aderiscono le sigle

Sacta, Licta, Anpacat e Cila-Av. L'adesione allo sciopero è stata in media del 70%, con «punte di eccellenza prossime al 100%». Una fotografia smentita dall'Ente nazionale per l'aviazione civile secondo cui l'adesione non sarebbe andata oltre il 15%. Situazione simile anche per quanto riguarda la mobilitazione di hostess e

steward dell'Alitalia: secondo i segretari nazionali di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, Mauro Rossi, Claudio Genovesi e Marco Veneziani, si infatti è registrata «un'adesione totale». Di tutt'altro tipo la lettura della compagnia di bandiera che ha spiegato che lo sciopero ha «provocato la cancellazione di soli 30 voli». Alla base dell'alto numero di voli annullati, secondo Alitalia, ci sarebbe invece lo sciopero dei controllori di volo Enav.

Nel frattempo, però, non si placano le polemiche sullo stato d'agitazione degli assistenti di volo Alitalia che proseguono da una settimana a causa del mancato rispetto del contratto aziendale. Anche in virtù della concomitanza con lo sciopero indetto dagli uomini radar. «Credo che tutte le rivendicazioni delle maestranze, dei dipendenti Alitalia siano giustificabili - ha commentato il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro - Ma in questo momento dopo anni stiamo finalmente procedendo con la cessione di quasi il 50% delle quote a privati secondo un piano industriale prestabilito che mette al primo posto la salvaguardia dei posti di lavoro proprio di queste maestranze. Mi pare un po' controproducente e soprattutto inopportuno attuare lo sciopero proprio in questo momento». Ma il muro contro muro fra azienda e sindacato non sembra destinato ad allentarsi, con questi ultimi che hanno chiesto l'intervento del governo sulla vertenza dopo l'incontro alla commissione di garanzia sugli scioperi che ha invitato le parti a riaprire il confronto. «Prima di dichiarare un nuovo sciopero aspettiamo di vedere se nelle prossime ore arriva un intervento dell'esecutivo», ha spiegato Mauro Rossi della Filt Cgil. Nel frattempo, però, le sette sigle sindacali che rappresentano gli assistenti di volo Alitalia stanno valutando la possibilità di chiedere all'azienda un risarcimento «perché - spiegano - è sua la responsabilità anche del danno all'immagine di hostess e steward del paese».

Solo in tarda serata l'esodo dei tifosi milanesi verso Atene si è lentamente concluso



L'aeroporto di Fiumicino a Roma Foto di Plinio Lepri/Ansa

L'ANALISI Perché i lavoratori si sentono abbandonati

## Il conflitto dei disperati

■ di Bruno Ugolini

Un cittadino, certo, può anche stupirsi e dare in escandescenze. Ma come? Abbiamo a che fare con un'azienda sull'orlo del collasso per spese e sprechi e questi scioperano? E proprio nel momento in cui sono in corso delicatissime trattative, nella disperata ricerca di un generoso compratore? Sono interrogativi che devono aver attraversato la testa di migliaia di viaggiatori appiedati ieri in tutti gli aeroporti del Paese. A causa di uno sciopero non di tutti i lavoratori dell'Alitalia, ma di una parte di loro, ovvero, gli assistenti di volo, oltre che dai controllori di volo che hanno colpito tutti. Un conflitto che appare come la ciliegina sulla torta avvelenata di una storia infinita. La famosa Compagnia Nazionale di bandiera ha visto in questi anni un susseguirsi di ristrutturazioni, di tagli degli organici, di un alternarsi di managers.

Erano capitani d'industria che promettevano mirabile, da Giovanni Bisignani a Francesco Mengozzi, al duo Zanichelli-Bonomi fino a Giancarlo Cimoli. Magari se ne andavano dopo vivaci esperienze, non colpiti da sanzioni, ma ingrassati con liquidazioni dorate. Men-

tre, per contrappeso, le schiere degli assistenti di volo si riempivano di precari, atipici postfordisti e altalenanti. E i campi d'atterraggio si coloravano di tante sigle nuove, magari solo per qualche stagione: Easyjet, Meridiana, Fair, Eurofly, Airone, Lauda Air, Livingston Club Air, Alpi Eagles, ASir Dolomiti, Volare, Air Europe, Italy First, Blue Panorama, Neos...

Ora sembra di essere giunti alle pagine finali di quest'odissea che ha sconquassato il trasporto aereo nazionale, nell'era del low cost. C'è chi, all'Alitalia, approfittando di questa specie d'interregno tra un passato devastante e un futuro ignoto, ha scatenato la guerriglia antisindacale, per gettare benzina sul fuoco, calpestando legittimi diritti contrattuali, mostrando la faccia dura. Invece di contribuire a creare un clima di serenità aziendale. Magari costoro vorrebbero consegnare ai futuri acquirenti una compagnia ridotta al modello Ryanair. Tutti in volo e tutti precari. Con il rischio che la precarietà colpisca anche gli utenti, i passeggeri. Quegli stessi passeggeri che ieri, desolati per le cancellazioni dei voli, imprecaivano alla ricerca di un nemico.

# Il Tesoro è pronto a vendere tutta la partecipazione (49,9%) in Alitalia

Ultima novità per la privatizzazione della compagnia: lo Stato potrebbe rinunciare ad avere una presenza in futuro. «Sorpresa» dei sindacati e di Rifondazione

■ di Roberto Rossi / Roma

Alitalia potrebbe diventare interamente privata. La notizia era nell'aria da giorni e ieri è stata confermata dal Ministero dell'Economia. Nella lettera di procedura con la quale vengono comunicati ai potenziali acquirenti della compagnia aerea, contenuto e modalità di presentazione delle offerte vincolanti, c'è anche scritto che, «laddove l'acquirente selezionato ne facesse richiesta», il Tesoro potrebbe vendere l'intera quota del 49,9% di Alitalia e non solo il 39,9%.

Una novità, questa del Tesoro, che ha spiazzato alcuni partiti della maggioranza, come Rifonda-

zione comunista che in una nota ha espresso «sorpresa» per la scelta, e i maggiori sindacati. Le organizzazioni dei lavoratori temono di perdere un interlocutore istituzionale in un'azienda storicamente legata a filo doppio con lo Stato. «Sarebbe utile che il Tesoro mantenesse, almeno per un po'

Le offerte vincolanti dovranno essere presentate in busta chiusa entro il 2 luglio prossimo

di anni, una quota nel pacchetto azionario di Alitalia» ha detto, tra gli altri, il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. «Questo - ha spiegato il sindacalista - non per interferire sulle decisioni dell'azienda, ma perché Alitalia ha una rilevanza nazionale, e la presenza del Tesoro permetterebbe di essere messi a conoscenza di eventuali strategie che andassero contro gli interessi nazionali». Ma a Tommaso Padoa-Schioppa dell'interesse nazionale in un'azienda che allo Stato è costata oltre 3 miliardi di euro in termini di ricapitalizzazioni, forse, interessa poco. La privatizzazione sarà perciò totale. E andrà avanti con queste modalità. I potenziali

acquirenti di Alitalia dovranno consegnare la propria offerta vincolante al Tesoro tra le ore 13 e le 17 del 2 luglio prossimo. Fino a tale data sono consentite aggregazioni tra i tre partecipanti alla gara (AirOne-Intesa Sanpaolo, Tpg-Mediobanca, Airflot-Unicredit).

Le offerte vincolanti per Alitalia dovranno essere consegnate al Tesoro con un «plico debitamente sigillato» contenente tre buste. Una conterrà la lettera di offerta vincolante ed incondizionata, la seconda busta dovrà contenere l'indicazione del corrispettivo offerto per i titoli, la terza dovrà contenere una dichiarazione relativa alla eventuale intenzione del

partecipante alla fase delle offerte vincolanti di acquisire le azioni residue. Una volta aperte le buste il Tesoro valuterà i piani industriali presentati con specifici punteggi. 60 punti saranno dati nella valutazione del raggiungimento degli obiettivi di risanamento, rilancio e sviluppo, attribuendo un massimo di 10 punti per ciascuno di questi parametri: sviluppo dell'offerta, ammodernamento della flotta, livelli occupazionali, redditività, risorse finanziarie investite, tempi previsti nel piano industriale definitivo per il raggiungimento degli obiettivi di risanamento, rilancio e sviluppo. Altri 60 punti, un massimo di 10 per

ogni parametro, sono riservati alla coerenza tra le azioni strategiche identificate e l'evoluzione dei parametri operativi, economici e di mercato: si tratta della crescita prevista, dell'andamento del rendimento, dell'evoluzione congiunta di posti-chilometro offerti, di interventi sul costo unitario, di interventi sulla flotta e della sostenibilità finanziaria. Saranno esclusi coloro che non supereranno un punteggio minimo complessivo di 90 punti o di 40 punti per ciascuno dei due gruppi di parametri. Se le offerte per Alitalia saranno troppo simili i partecipanti alla gara saranno invitati a rilanciare fino a quando non si avrà avuto

il rilancio più alto. Inoltre in caso di presentazione dell'offerta vincolante da parte di una cordata o di una newco per Alitalia sarà richiesto l'impegno di adottare una struttura societaria adeguata a garantire il mantenimento degli slot. Si richiede in particolare «l'impegno ad adottare una struttura societaria, azionaria o di governance che, alla data di sottoscrizione del contratto definitivo, sia adeguata a garantire il mantenimento, in capo ad Alitalia, della possibilità di accedere al portafoglio dei diritti di traffico della Repubblica italiana nel rispetto degli accordi bilaterali in essere e del regolamento 23 luglio 1992».

*“Gli uomini passano, le idee restano.  
Restano le loro tensioni morali  
e continueranno a camminare  
sulle gambe di altri uomini.”*

Giovanni Falcone



**Contro le mafie.  
Per la giustizia,  
la legalità,  
la libertà.**

23 MAGGIO 1992/2007 **QUINDICI ANNI DALLA STRAGE DI CAPACI**



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

# De Luna: «La politica è subalterna al mercato»

«Una classe dirigente vissuta come casta. I partiti sono diventati aggregati di detentori di cariche pubbliche»

di Bruno Miserendino / Roma

**SCEGLIERE** «Una politica che non sceglie e che non motiva»: questa è la causa della disaffezione. «Una classe dirigente vissuta come casta», che non si seleziona più nel confronto con i bisogni reali della gente. Giovanni De Luna, storico autorevole



D'Alema, da noi si stanno manifestando in maniera parossistica fenomeni nati nella seconda metà degli anni 80. I

dell'Italia contemporanea, dà la sua lettura sull'allarme di D'Alema. E dà una sua ricetta: un «confitto» sano, senza scontro, basato sulla nettezza delle scelte. **Professore, condivide l'analisi di D'Alema?** «Do per scontato che sia vero il dato della disaffezione dalla politica. Non so se il riferimento alla crisi di Tangentopoli è calzante, ma l'importante è interrogarsi sul perché di questo scollamento». **Ecco, perché?**

partiti sono diventati aggregati di detentori di cariche pubbliche, contribuendo all'immagine di classe politica come casta. Prevalle la cooptazione, mentre si è spezzato quel meccanismo che legava la selezione delle classi dirigenti al confronto coi bisogni reali». **Che era un merito dei grandi partiti di massa.** «In Italia si è usciti in modo tumultuoso dal Novecento scaraventando fuori dalla finestra i partiti di massa e tutte le vecchie ap-

partenze ideologiche, ma rischiando di buttare il bambino con l'acqua sporca. La marea ha lasciato a riva tronconi di partiti. Uno degli aspetti più significativi è l'affievolirsi delle distinzioni identitarie e sui valori. Questo non è di per sé un male perché ideologie, identità e valori nel Novecento ci hanno regalato tragedie. Ma smarendo i tratti del conflitto identitario la politica non è più stata in grado di intercettare le passioni e i tumulti della gente, si è presentata come una distinzione tra opzioni molto simili, legate alla gestione della cosa pubblica».

**Si direbbe che non ci sono più le differenze di una volta...**

«Da questo punto di vista, con

**Il mercato ha vinto culturalmente anche sulla Chiesa i suoi valori non sono quelli del Family Day**

grande cautela, forse la riproposizione più netta del conflitto potrebbe persino essere una soluzione. Anche in D'Alema c'è stata spesso questa paura del conflitto, questa ansia del paese normale, pacificato, che dialoga. Perché pesa ancora il ricordo di quando i conflitti spaccavano il paese. Invece io avrei oggi più fiducia». **Nel bipolarismo maturo?** «Oggi si può riportare una nozione di conflitto che non porti sull'orlo della guerra civile. La disaffezione è legata alla mancanza di scelte nette. Sulle emergenze del nostro tempo la gente non può non schierarsi, e può farlo senza per questo avere un nemico da combattere».

**Esempi?** «Ad esempio i problemi sollevati dalle comunità locali, come Serre, la Val di Susa, come si affrontano? Rinviando la scelta, dando ragione una volta all'uno o all'altro? Per la sinistra storicamente il territorio non è stato sempre una variabile decisiva, anzi veniva interpretato come un freno al dispiegarsi del protagonismo collettivo, delle grandi masse. Adesso queste comunità locali diventa-



Il ministro degli esteri Massimo D'Alema. Foto Ansa

no di colpo il sale della democrazia? Qui bisogna darsi una misura e un criterio di giudizio. Togliatti criticava il mito del buon governo. La questione meridionale, diceva, si può risolvere con bravi agronomi? O ci vuole qualcosa di più? Insomma servono scelte più chiare e possibilità di schierarsi».

**Anche sul tema della laicità?**

«Non possiamo pensare che oggi la frattura laici cattolici possa riproporsi nella dimensione scismatica dell'Ottocento. Entrambi si confrontano all'insegna della stessa regressione, perché in realtà il mercato sta erodendo la politica dei laici e la leadership dei cattolici. Diciamo la verità: i valori che si affermano nel mercato non sono quelli del Family Day. Questo confronto non deve essere risolto sul piano del compromesso, ma della chiarezza delle opzioni».

**Ma nella destra e nella sinistra, oggi, vede consapevolezza della profondità del male, oppure ognuno punta a convivere a modo suo con questa disaffezione?**

«Il problema è comune. La destra

ha una scorciatoia che è Berlusconi. Il suo elettorato è fisiologicamente più lontano dalla politica, ma è più ricettivo al richiamo del populismo. Il centrosinistra non ha questi strumenti, deve nutrirsi di un altro humus culturale, che è appunto la nettezza delle scelte. Solo che non vedo, nella sinistra, grande consapevolezza, per questo il richiamo di D'Alema è utile».

**Secondo lei il partito democratico è una risposta alla disaffezione?**

«Il partito democratico rischia di essere schiacciato nella sua nascita dal problema della governabilità. Il processo ha assunto una direzione a senso unico, di tipo centripeto, da sinistra verso il centro, e il rischio di un'egemonia moderata c'è. Questa sofferenza dell'area di sinistra verso il Pd la vediamo nella costruzione del Pantheon. Per chi è della Margherita non c'è nessuna difficoltà a metterci De Gasperi, per la sinistra si tratta di far convivere Berlinguer e Craxi. Ma il progetto pone problemi enormi anche nella sinistra radicale, perché fa perdere rendite di posizione e obbliga al cambia-

mento. Come si rompe questo schema? Non lasciandosi invasi dalla dimensione della governabilità. Quella è un "prius", ma non può bastare, bisogna riattivare il meccanismo delle opzioni e delle scelte. Serve una classe dirigente nuova, giovane, non selezionata sul sopire e lenire».

**Ai protagonisti del mercato conviene una politica debole?**

«Sì. Lo spazio pubblico lasciato libero dalla politica viene man mano occupato dal mercato, con le sue regole e i suoi comportamenti collettivi. Non va demonizzato questo fenomeno, tutta la storia contemporanea è legata alla dialettica tra politica e mercato. Ci sono fasi in cui la politica si espande nello spazio pubblico, come dopo il '29, e fasi, come questa, in cui il dominio si rattrappisce. Il mercato ci sguazza, costruisce un senso comune in cui prevale l'insoddisfazione verso regole, lacci e lacciuoli. La sua è una vittoria culturale prima di tutto».

**La politica non reagisce.** «L'errore della politica è modellarsi alla tendenza, restando subalterna».

**IL CASO** Tante letture delle parole di D'Alema. Per qualcuno è in vista un pericoloso big bang, per altri l'allarme è sul decollo del Partito democratico

## La politica scommette su se stessa. E se perde?

di Roberto Roscani

Come sempre quando si parla di D'Alema (e quando parla D'Alema) la prima domanda è: ma che voleva dire davvero? Buon segno: vuol dire che non dice cose banali. Cattivo segno: vuol dire che da lui ci si aspetta sempre uno scarto, un doppio livello, un detto condito da un non detto più importante. Stavolta Massimo D'Alema ha detto in due occasioni qualcosa di estremamente comprensibile: la politica è sull'orlo di una crisi di credibilità, di uno scollamento drammatico col sentire dei cittadini. È qualcosa che in molti hanno percepito da tempo e che si cerca di spiegare in vari modi, dalle accuse sui costi della politica che allontanano i cittadini, al rumore bianco che circonda ormai ogni discussione politi-

ca, fino a confonderne i contenuti in un mormorio litigioso quanto indistinto. Ma se questo piano di lettura è troppo semplice - contiene una sorta di verità di buon senso - allora proviamo a tracciare qualche seconda lettura. Amici e nemici hanno affacciato l'idea che quel riferimento (in realtà appena accennato) al "precedente" di Mani pulite e del '92 fosse quasi una "previsione": così Carra ha accennato all'idea di uno scandalo imminente in casa Ds e Caldarola guarda con allarme all'arrivo alla Camera di una valangata di intercettazioni definendole un «big bang» di fango che rischia di terremotare le istituzioni. Ipotesi. Ma senza riscontro. Altri invece pensano che l'allarme di D'Alema sia una sorta di scudo dietro il quale si nasconde il significato reale del

l'intervista rilasciata dal vicepremier. Per loro il nocciolo è tutto nell'ultima risposta, quella che «mette in guardia» l'amico-avversario Walter Veltroni dal fidarsi dei cattivi consiglieri, dei king maker sbagliati. Anche qui gli esegeti sono divisi: c'è chi dice che sia uno stop vero e proprio all'ipotesi di Veltroni leader del Pd per il prossimo duello elettorale con la destra. Altri - i più buonisti - pensano invece che il possibile asse D'Alema-Veltroni non si sarebbe spezzato del tutto e che il vicepremier voglia far capire al sindaco di Roma che il vero king maker è lui e che se Walter sarà il leader dovrà ringraziare lui e non altri (il primo tra questi altri sarebbe proprio la "tessera numero 1" del Pd Carlo De Benedetti). Ma anche questa lettura sembra un po' di

routine, col solito schema complottario come vuole il dalemismo o l'antidalemismo. E allora proviamo a prendere più sul serio le parole del vicepremier. L'allarme è realmente sentito anche se - c'è da sperarlo - il paragone col '92 non regge. Curiosamente nello stesso giorno dell'intervista Ivo Diamanti nel suo articolo domenicale parlava dello stesso tema affermando che la frattura tra cittadini e politica è sempre più larga, ma più che essere un segnale di rabbia e di risentimento è un segnale di apatia e distacco, gli italiani si sentono - dice - felici e felicemente antipolitici. Certo il grande terremoto di 15 anni fa è lontano. Lontano nella sua drammaticità ma anche nel contenuto di attesa e di speranze che il «crollo» si portava dietro. Ora prevale l'indifferenza. In un libro (Gli italiani e la Poli-

tica, edito dal Mulino) il sociologo Marco Maraffi parla di «falsa partenza della seconda repubblica». Quella grande riforma della politica che D'Alema un decennio fa aveva affidato ai cambiamenti istituzionali si è dimostrata una strada non percorribile (perché a farla bisogna essere in due e Berlusconi non è interessato, lui gioca un'altra partita). Oggi il vicepremier punta le sue carte sul partito democratico, come una sorta di autoriforma della politica capace di cambiare l'intero quadro dei partiti. Ma il Pd rischia di impantanarsi e di svuotarsi. E questa «falsa partenza» sarebbe disastrosa. L'allarme allora è proprio qui, in una politica definitivamente incapace di rimettersi in corsa. Se le cose stanno così allora vale la pena di discuterne. Altrimenti siamo alle solite.

# cresce l'Italia

AMMINISTRATIVE 2007. DALLA PARTE DEI CITTADINI.

**MERCOLEDÌ 23 MAGGIO**

**Luciano Violante**  
Lipari  
ore 20.00  
piazza Centrale

**Nicola Latorre**  
Minervino Murge (BAT)  
ore 19.00  
piazza Centrale

**Massimo D'Alema**  
Lucera (FG)  
ore 19.00  
piazza Duomo

**Sergio Chiamparino**  
Caselle (TO)  
ore 18.00  
piazza Boschiassi

**GIOVEDÌ 24 MAGGIO**

**Walter Veltroni**  
Avezzano (AQ)  
ore 16.00  
piazza Risorgimento

**Walter Veltroni**  
L'Aquila  
ore 18.00  
piazza Duomo

**Walter Veltroni**  
Rieti  
ore 21.00  
piazza del Comune

**Enrico Morando**  
Caprara di Spoltore (PE)  
ore 20.30  
Ristorante Palazzo Marino

**Nicola Latorre**  
Talsano (TA)  
ore 19.00  
piazza della Vittoria

**Vannino Chiti**  
La Spezia  
ore 18.00  
Camec

**Vannino Chiti**  
Sarzana (SP)  
ore 21.00  
Cinema Moderno

**Marina Sereni**  
Feltre (BL)  
ore 17.00  
Ristorante La Casona

**Marina Sereni**  
Belluno  
ore 18.30  
Centro Giovanni XXIII

**Marina Sereni**  
Marcon (VE)  
ore 21.00  
piazza della Repubblica

**Anna Finocchiaro**  
Parma  
ore 21.00  
piazzale S. Francesco

**Massimo D'Alema**  
Santeramo (BA)  
ore 18.00  
piazza Garibaldi

**Massimo D'Alema**  
Polignano a Mare (BA)  
ore 20.30  
piazza Aldo Moro

**PIERO FASSINO**  
Monza  
ore 21.00  
piazza Roma

www.dsonline.it

# «Il Giornale» attacca Visco. Per Fassino «è un linciaggio»

Le accuse, uguali a quelle di un anno fa: voleva rimuovere 4 finanzieri che indagavano su Bnl-Unipol

di Roberto Rossi / Roma

**VECCHIE STORIE** Il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, è di nuovo sotto attacco de "Il Giornale" di Maurizio Belpietro. Di nuovo perché il quotidiano, edito tra gli altri da Paolo Berlusconi, non è la prima volta che prende di mira l'ex ministro del Tesoro.

Lo aveva fatto nel luglio 2006. Torna a farlo a un anno di distanza. Stessa storia, stesse accuse, si potrebbe aggiungere, stesse finalità.

La storia in breve. Ieri il quotidiano milanese pubblica in prima pagina il verbale della deposizione resa dal comandante generale della Guardia di finanza, Roberto Speciale, all'avvocato generale presso la Procura Generale di Milano, Manuela Romei Pasetti. Nelle pagine dattiloscritte il comandante Speciale accusa Visco di pressioni per rimuovere quattro ufficiali della Guardia di Finanza del capoluogo lombardo. I trasferimenti riguardavano il capo di stato maggiore del Comando Interregionale Italia-Nord Occidentale, generale Domenico Minervini, il comandante regionale Lombardia, generale Mario Forchetti, il comandante del nucleo regionale di Polizia Tributaria, colonnello Rosario Lorusso, e il comandante del nucleo provinciale, colonnello Virgilio Pomponi.

Quelle di Speciale sono le stesse accuse che furono mosse a Visco un anno prima. Cambia solo la cornice, data da un verbale redatto a seguito di una indagine preliminare della Procura Generale, che prestò sarà archiviata, che voleva accertare se i vertici delle Fiamme Gialle avessero commesso qualche irregolarità

«Non c'è stata nessuna pressione indebita di nessun tipo»

sotto il profilo disciplinare tale da giustificare l'avvicendamento. Ma perché Visco avrebbe dovuto rimuovere i quattro finanzieri? Speciale nel verbale non lo dice. Secondo il Giornale, ma anche secondo l'Ansa che per prima batté la notizia alle 22 del 16 luglio 2006, una domenica sera, per bloccare le indagini su Unipol e la sua scalata Bnl. «Se non avessi ottemperato a queste direttive, erano chiare le conseguenze cui sarei andato incontro», ricorda Speciale. Che poi a quelle direttive non ottemperò visto che nessuno dei quegli ufficiali, che passavano ad altri incarichi di «pari o superiore livello», fu rimosso.

Contro la versione di Speciale, ieri, Visco ha fornito la sua. Anche questa identica a quella di un anno fa. «Non c'è stata nessuna pressione indebita di nessun tipo» ha detto il vice ministro. «La cosa rientrava nell'ordinaria amministrazione tant'è che la proposta di trasferimento fu fatta dal generale stesso. E poi di fatto - sottolinea il vice ministro - i quattro ufficiali sono rimasti a Milano, salvo poi uno che mi pare sia stato trasferito recentemente. Questo è tutto». E poi ha aggiunto: «È un ricostruzione capziosa e scientemente distorta», «è una vicenda surreale». Eppure è tornata di moda. Perché proprio ora? Nell'intrigo, spiegano fonti accreditate, si legano due fattori, anzi due esigenze. La prima, più ampia, riguarda la politica, la seconda, più personale, è interna alla Guardia di Finanza. Il fattore politico è palese. Fra poco c'è una tornata elettorale, le amministrative in diverse città, e ricrea un clima di scontro con vecchie storie che coinvolgono Visco può essere un buono modo per affrontarle. La seconda esigenza sarebbe interna al corpo dei finanzieri. Fra poco, fanno osservare sempre le fonti accreditate, ci potrebbe essere un avvicendamento per quanto ri-

guarda le alte sfere della Finanza. Niente di particolare. Le Fiamme Gialle, così come l'Esercito o i Carabinieri, sono abituate ad avvicendamenti frequenti. In questa normale procedura un cambio della guardia che coinvolgesse proprio Speciale non passerebbe certo inosservato. Ma questo si vedrà. Per ora rimangono in campo solo le accuse a Visco, un piatto forte per il centrodestra. E che Silvio Berlusconi non si è fatto scappare. È un «fatto grave», ha detto parlando a Lucca, che «testimonia l'arroganza di questa sinistra che pensa di utilizzare le istituzioni, come la GdF, per attaccare gli avversari». Il presidente di Forza Italia se l'è presa anche con la «grande» stampa: «Vedo

Prodi rinnova la fiducia e parla di propaganda Il viceministro: ordinaria amministrazione



Il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco Foto Ansa

che i giornali, ormai vicini alla sinistra, mettono il silenziatore su una vicenda così grave». Non "Il Giornale", però. Che proseguirà la sua campagna anche oggi. D'altronde, come ha spiegato il segretario dei Ds Piero D'Altronde, il quotidiano non è nuovo a campagne di «linciaggio» come dimostrano i «falsi scandali» di Telekom Serbia, Mitrokhin, Sme e Italtel. «Ogni volta il castello di carte false è miseramente crollato, senza che peraltro mai il Giornale e il suo direttore abbiano sentito il dovere morale di chiedere scusa alle persone denigrate».

E Visco si sente tra queste nonostante gli sia arrivata la solidarietà di tutta la maggioranza a partire dal ministro Padoa-Schioppa, che lo ha chiamato «galantuomo», e da Prodi che ha definito il tutto «propaganda».

## Il Giornale ieri e ai tempi di Telekom Serbia



Ieri in prima pagina il grande annuncio. Con i verbali che inchioderebbero il viceministro Vincenzo Visco che avrebbe chiesto di spostare un finanziere che indagava sulla scalata alla Bnl



Con le stesse certezze quattro anni fa sempre Il Giornale aveva trovato i protagonisti del più grande scandalo dei tempi moderni, l'affaire Telekom Serbia. Caso archiviato

### HANNO DETTO

#### Prodi

«Abbiamo già risposto con estrema chiarezza in Parlamento nel luglio scorso. Si tratta di propaganda»

#### Padoa-Schioppa

«Visco è persona che ha eminenti capacità di unire dottrina e politica ma soprattutto ha una rara tempra di galantuomo»

#### Fassino

«Vergognoso linciaggio contro Visco, sulla cui competenza, onestà e rigore istituzionale nessuno davvero può avere il minimo dubbio»

### LI DENUNCIÒ SCARAMELLA

Nessuno preparava attentati per Guzzanti. Assolti i quattro ucraini

Sono stati assolti perché il fatto non sussiste, i quattro ucraini arrestati nell'ottobre del 2005 a Mosciano Sant'Angelo (Teramo) dalla polizia perché viaggiavano su un furgone che trasportava due granate da guerra destinate a un presunto attentato all'allora presidente della Commissione Mitrokhin, Paolo Guzzanti. I quattro furono

arrestati su segnalazione dell'ex consulente della Commissione Mario Scaramella che aveva parlato di quel furgone con a bordo armi non convenzionali destinate a un attentato contro lui stesso o Guzzanti. La sua fonte sarebbe stata l'ex colonnello delle Fsb Alexander Litvinenko, ucciso poi da un cocktail radioattivo a base di polonio 210.

# La Rai compra il video Bbc per Anno Zero

Non andrà in onda domani, Santoro farà più approfondimenti. La Cei: non vogliamo censure. Vespa: mi tagliano

di Natalia Lombardo / Roma

**VIA LIBERA** della Rai: Michele Santoro può acquistare il video della Bbc, «Sex crimes and the Vatican».

Dopo giorni di polemiche è stata evitata la censura preventiva sul documentario che riguarda i casi di pedofilia fra ecclesiastici. Oggi il materiale potrebbe arrivare alla redazione di Anno Zero.

Non andrà in onda domani ma la settimana prossima, al massimo la successiva, anche se i consiglieri della Cdl tornano all'attacco, da una parte contro il Dg, dall'altra chiedendo «che sia il Cda a decidere», tuona il casinquo Staderini. Berlusconi invece annulla la provocazione di Mentana: «Mediaset non ha nessuna intenzione

di acquisire il video della Bbc»: parola di Confalonieri, con il quale l'ex premier ha preso accordi sulla copertura del Milan ad Atene. Ieri il «caso» Bbc è finito sul tavolo del Cda Rai: ai consiglieri di centrodestra che facevano muro (anche sulla messa in onda attraverso RaiDue), il direttore generale Cappon ha spiegato di aver chiesto garanzie: tutte le parti in causa vengano «ampiamente rappresentate in maniera autorevole», magari qualche alto prelato che possa spiegare le critiche della Chiesa. Ma Santoro si ripromette di approfondire, per capire i motivi delle obiezioni. Più che obiezioni, dai vescovi arrivano accuse di «falsità»: «Non vogliamo alcuna censura», ha avvertito monsignor Betoni, segretario Cei, ma se andrà in onda «in Italia, vorremmo che ci fosse almeno una chiara presa di distanza da tut-



Michele Santoro Foto Ansa

te le falsità che sembra contenere». Due le «falsità» gravi», secondo la Cei: la Bbc attribuisce il documento «Crimen sollicitationis» del 1962 al cardinale Ratzinger, mentre il Papa nel '62 era un semplice teologo e «solo dopo 19 anni sarà capo del dicastero che stese il Crimen sollicitationis» (il codice interno sulla segretezza riguardo agli abusi sessuali, in vigore da 40

anni). La Chiesa contesta che sia stato un «tentativo di coprire i pedofili» la scelta di Ratzinger di affidare i processi alla Congregazione per la dottrina della fede. Santoro ha assicurato il rispetto delle garanzie chieste dal Dg Cappon, (anche «nei riguardi del pubblico», dicono da AnnoZero. Del resto non ci sono troppe sorprese: la «lettera» di Marco Travaglio deve essere inviata alle 4 del pomeriggio perché il destinatario possa rispondere, solo le vignette di Vaurop si scoprono alla fine. Il video della Bbc sarà trasmesso integralmente (obbligo imposto dalla Bbc) e doppiato. La polemica si sgomfia, ma il presidente della Vigilanza, Landolfi di An, bolla come «plateale» la soluzione di Cappon». La Cdl bolla come «discriminatoria» la scelta di Piero Badaloni, direttore di RaiInternational, di trasmettere solo una delle 4 puntate di Vespa. È il secondo «caso» ieri nel

Cda per le proteste di Vespa: «ridimensionamento ad personam». Badaloni rivendica come «dovere» la «scelta pluralista» con i programmi di punta delle reti: Biagi, Ballarò, Vespa, Annozero, Tv7 e Italia Award, realizzato dalla testata. Cappon ha delegato Albino Longhi di rispondere a Vespa rimarcando l'autonomia dei direttori di rete. Quanto alla vita tormentata del Cda, Petruccioli, in una relazione che sarà discussa il 29 maggio, difende l'operato del Dg Cappon, chiarisce il suo voler essere *super partes*. Quanto alla revoca di Petroni ricorda le difficoltà di gestione del Cda. Protesta l'associazione Unirai (registri e autori a tempo determinato): l'azienda non vuole ritirare la «selezione» per i 60 posti che scavalca le liste dei precari storici. Con una conseguenza, secondo Unirai: «La tv pubblica spende dai 18 ai 20 milioni annuali per le cause di lavoro».

**IL DOCUMENTO** «Dopo aver abusato di me, ogni mattina padre Fortune mi lasciava per celebrare messa. Poi tornava ad abusare di me». Dal documento della Bbc

## «Così il Vaticano ha coperto e poi protetto i preti pedofili». Le testimonianze in video

Ecco alcuni stralci tratti dalla trasmissione della Bbc «Crimini sessuali e il Vaticano. Sex crimes and the Vatican».

**Kenyon (speaker)** - Quando si venne a conoscenza di quello che succedeva a Fern, le autorità ecclesiastiche locali, in ossequio alle direttive segrete della Chiesa cattolica, misero tutto a tacere. Responsabile di quella imposizione fu il Cardinale Ratzinger, attualmente Papa Benedetto XVI. Quattro anni fa Padre Sean Fortune si trovò al centro di un'inchiesta a largo raggio sugli abusi del clero sui minorenni. Lo scandalo venne fuori quando si parlò di un documento segreto del Vaticano che copriva gli stupratori e le vittime degli abusi. Colm o' German, violentato da Padre Fortune quando aveva quattordici anni, è tornato a Fern

per dimenticare quegli eventi. **Colm** - Ogni domenica mattina, dopo aver abusato di me, Padre Fortune mi lasciava nel suo letto e scendeva a dire la sua prima messa. Poi tornava ad abusare di me. In seguito andavamo a far colazione insieme, dopodiché presenziavo alla sua seconda messa. **Kenyon (al pubblico)** - La Chiesa locale sapeva che Padre Fortune era un pedofilo, ma invece di informare la polizia cominciò a trasferirlo da una parrocchia all'altra. Quando esplose lo scandalo, si ammazzò prima del processo. Indagando su chi lo aveva aiutato a nascondere le sue malefatte, Colm riuscì a scoprire che era stato il più vecchio esponente della diocesi, l'arcivescovo Brendan Comiskey. **Mac Donald** - Comiskey, sei sta-

to tu ad aiutare Padre Fortune ad abusare dei suoi ragazzi? **Comiskey** - Quando venni a conoscenza del fatto, lo cacciavo dalla parrocchia e lo indussi ad andare da uno psicoanalista. **Mac Donald** - Dopo che erano trascorsi sei anni? Perché non lo hai fermato prima?... (al pubblico) Comiskey si dimise. Dopo le sue dimissioni ci furono tante altre storie di abusi. Adesso Colm dirige una associazione irlandese che si occupa delle vittime, ha ottenuto l'apertura di un'inchiesta governativa e ha scoperto che la copertura delle violenze aveva coinvolti diversi preti. **Kenyon (al pubblico)** - Nel corso delle indagini Colm si convinse che il documento segreto, conosciuto come Crimen Sollicitationis, era stato utilizzato per mettere a tacere le ac-

cuse di abusi. La linea seguita dal Vaticano è che i crimini sessuali commessi dal clero vanno giudicati seguendo esclusivamente il diritto canonico. **Romley** - Supponevamo che ci fossero archivi segreti ai quali attingere in qualsiasi circostanza, ma ci dissero che il Nunzio aveva ordinato di non consentire l'accesso a informazioni di tipo criminale, perché erano state sottoposte a una speciale protezione. La Chiesa non vuole riconoscere che il problema è serio perché non vuol consentire alle autorità civili di porre un freno agli abusi dei suoi preti. Ci contrastavano passo passo, realizzando una vera e propria tattica ostruzionistica. **Kenyon** - La sua battaglia più dura fu quella contro Padre Henn e altri due preti, che andarono all'estero

per sfuggire ai persecutori americani. **Colm** - Sapevo che questi preti avevano fatto voto di obbedienza a Roma. Allora decisi di mandare una lettera in Vaticano, per chiedere, dopo che le accuse formali erano state avanzate, che costringessero i preti incriminati a eseguire i loro ordini, tornare in patria e consegnarsi, per consentire alla giustizia di seguire il suo corso, ma restai molto deluso. Avevo scritto al cardinale Sodano, il segretario di Stato, per chiedergli se poteva ordinare a questi preti di tornare in patria, ma mi rimandavano la posta indietro con il pretesto che il destinatario si era rifiutato di accettarla. Non aprivano nemmeno la busta. Una Chiesa con l'autorità morale per fare quello che è giusto è venuta meno al dovere di impedire

l'abuso sui bambini. Eppure aveva avuto una reale opportunità di dichiarare al mondo che si sentiva responsabile della protezione dei bambini. E invece non rispondeva neppure. **Kenyon** - Padre Henn, il prete che con la scusa di portare in piscina Rick Rivezo finì per abusare di lui, adesso è ricercato per 13 accuse per molestie avanzate da un gran giuri negli Stati Uniti. Ma non è più là. È al sicuro in Vaticano e si oppone all'estradizione dal quartiere generale del suo ordine religioso, i Salvatoriani. Il Vaticano non l'ha costretto a tornare in America ad affrontare il processo. **Colm** - La cosa più straordinaria è che Padre Henn non è solo. Un giornale americano ha scoperto che c'erano più di 7 preti americani, ac-

cusati di abusi sessuali sui minori, che vivono con il sostegno della Chiesa, dentro e fuori del Vaticano. **Kenyon** - Può darsi che il Vaticano conservi le prove di altri preti che abusano dei minori in ogni parte del mondo, ma, invece che alla cooperazione e alla trasparenza, le direttive della Chiesa mirano all'ostruzionismo e alla copertura. C'è un uomo però che ha il potere di cambiare tutto. **Doyle** - Il cardinale Ratzinger, che adesso è il Papa, potrebbe dire «questa è la politica di tutta la Chiesa. Cooperazione piena ovunque con le autorità civili e isolamento e dimissioni dei preti dichiarati colpevoli. Completa apertura e trasparenza delle situazioni finanziarie. Eliminazione degli ostacoli ai processi». (a cura di Marco Dolcetta)

# Pd, comitato di 44 Poche donne, escluse Turco e Melandri

## Oggi l'ufficialità, ma non mancheranno le polemiche. Dentro Rovati, Lerner e Gruber

di Andrea Carugati / Roma

**UN RISIKO** interminabile, con i tre coordinatori dell'Ulivo, Migliavacca, Soro e Barbi, impegnati per tutta la giornata in una estenuante trattativa. Obiettivo: compilare la lista per il comitato promotore del Partito democratico. Doveva essere composto da trenta

persone, alla fine sono più di quaranta, per la precisione 44. Nonostante questo allargamento, non particolarmente gradito dalla Margherita, ci sono ugualmente degli scontenti: a partire dalle donne, che ieri hanno chiesto con una lettera al premier una rappresentanza paritaria nel comitato. Una missiva con 22 firme, promossa dalla coordinatrice delle donne Ds Vittoria Franco e da Albertina Soliani, in cui si chiedono al premier «gesti coerenti»: un numero pari di donne e di uomini «non è una concessione formale, ma un indispensabile requisito sostanziale per la nascita di un partito davvero nuovo». Tra le firmatarie anche Anna Finocchiaro, Marina Sereni, le ministre Barbara Pollastrini, Giovanna Melandri, Livia Turco e Linda Lanzillotta, Anna Serafini. Proprio due delle tre ministre diessi-

ne (Turco e Melandri), al contrario delle colleghe della Margherita Bindi e Lanzillotta, alla fine sono rimaste fuori dal comitato (e la Melandri non ha nascosto la sua irritazione): a causa di una scelta "federalista" operata dalla Quercia, che avendo un numero più alto di personalità nazionali e locali, ha dovuto procedere in questo modo per lasciare spazio a sindaci come Chiamparino e Cofferati e al presidente della Campania Bassolino. La Margherita, invece, ha scelto il sindaco di Napoli Jervolino ma si è concentrata maggiormente sul gruppo dirigente nazionale: dentro quindi Rutelli, Soro, Franceschini, i ministri Parisi, Fioroni, Gentiloni e il sottosegretario Enrico Letta, Dini. Cui si associano l'europarlamentar-

**Dei ministri Ds dentro al Comitato promotore la Costituente solo Bersani e D'Alema**

tare Patrizia Toia e Wilma Mazocco, dell'associazionismo cattolico. Dentro anche, in un pacchetto di 5 nomi superpartes, il leader dell'Italia di mezzo Marco Follini, il socialista Ottaviano Del Turco, presidente della Regione Abruzzo, il suo collega sardo Renato Soru, la repubblicana Luciana Sbarbati e il presidente di Slowfood Carlin Petrini. Per la Quercia invece fanno parte del comitato, che si insedia stamane nella sede di Santi Apostoli, Fassino, D'Alema, Veltroni, Bersani, Finocchiaro, Sereni, Migliavacca, Vittoria Franco, Laura Pennacchi e la presidente



Il presidente Giorgio Napolitano con le ministre Melandri, Bonino (seminascosta), Pollastrini e Lanzillotta. Foto Ansa

del Piemonte Mercedes Bresso. In totale 15 nomi, 13 alla Margherita. In quota Prodi ci sono Giuliano Amato e Gad Lerner, oltre a Lilli Gruber, l'ex consigliere del premier Angelo Rovati e Filippo Andreatta. Le donne, dunque, non superano il 30%: e cioè la quota che dieci giorni fa era stata fissata (all'unanimità) al vertice con Romano Prodi che aveva stabilito la road map per la nascita del Pd. Insomma, ragionano gli uomini a Santi Apostoli: visto che la quota del 30% è stata rispettata non si capiscono le ragioni di una protesta tardiva.

Tutta la giornata è stata scandita da una girandola di nomi in entrata e in uscita: con la complicazione dell'assenza da Roma di Fassino, Rutelli e Prodi, costantemente in contatto telefonico con i tre coordinatori. La riunione dei tre saggi è terminata attorno alle 20, ma prima di conoscere la lista si è dovuto attendere l'imprimatur finale di Romano Prodi, rientrato a Roma alle 22. Alla fine sono rimasti fuori i tre saggi di Orvieto, Salvatore Vassallo, Pietro Scoppola e Roberto Gualtieri, che comunque collaboreranno con i tre coordinatori per la messa a punto delle re-

gole di voto per le primarie di ottobre. Nella giornata di ieri Migliavacca Soro e Barbi hanno anche incontrato gli esperti vassallo, Ceccanti e Giuseppe Busia per una prima ricognizione sui sistemi di voto per la costituzione. Tra i primi a commentare la propria nomina del Turco e Follini: «Io vado avanti sperando che Boselli si convinca che la strada presa a Fiuggi non porta da nessuna parte», dice il presidente abruzzese. E Follini: «È una scelta convinta e non scontata, il Pd dovrà essere una spinta alla modernizzazione della politica».

## L'ELENCO 15 Ds, 13 Dl 12 prodiani 4 governatori

■ Alla fine il numero dovrebbe essere di 44 membri, un po' di più dei 30-35 annunciati. Il risultato arriva nella notte, alla fine di una lunghissima giornata di mediazioni e di incontri con i leader sparsi per l'Italia (Fassino e Rutelli impegnati nella campagna per le amministrative) e Prodi a Strasburgo. Il via definitivo alla lista è arrivato solo dopo il rientro del premier. Tra gli esclusi due ministre, Turco e Melandri, e uno dei collaboratori più stretti di Prodi, Santagata. Tutti nomi dati per certi fin quasi alla fine. Complessivamente dovrebbero esserci 15 nomi dei Ds, 13 della Margherita e 12 dell'area prodiana più 4 governatori eletti in liste civiche. Ecco un primo elenco, ancora incompleto e non ufficiale:

- Romano Prodi
- Piero Fassino
- Francesco Rutelli
- Massimo D'Alema
- Linda Lanzillotta
- Rosy Bindi
- Rosa Russo Iervolino
- Patrizia Toia
- Wilma Mazocco
- Antonello Soro
- Dario Franceschini
- Enrico Letta
- Paolo Gentiloni
- Arturo Parisi
- Lamberto Dini
- Riccardo Illy (Friuli)
- Renato Soru (Sardegna)
- Ottaviano Del Turco
- Marco Follini
- Anna Finocchiaro
- Marina Sereni
- Maurizio Migliavacca
- Pierluigi Bersani
- Walter Veltroni
- Sergio Chiamparino
- Sergio Cofferati
- Antonio Bassolino
- Vittoria Franco
- Laura Pennacchi
- Barbara Pollastrini
- Mercedes Bresso
- Ivana Bartoletti
- Mario Barbi
- Lilly Gruber
- Gad Lerner
- Mario Barbi
- Carlin Pedrini
- Angelo Rovati
- Luciana Sbarbati
- Piero Marrazzo

**LA LETTERA** Il testo della missiva firmato anche da quattro ministri in cui si chiede il 50% alle donne

## «La parità non è una concessione...»

Al Presidente del Consiglio on. Romano Prodi p.c. Al Vicepresidente del Consiglio on. Francesco Rutelli Al Segretario dei Ds on. Piero Fassino

Caro Presidente, il processo costitutivo che si sta aprendo per la formazione del nuovo Partito Democratico sta suscitando tante aspettative da parte di moltissimi cittadini e cittadine, disposti a dare fiducia ad un grande progetto di rinnovamento della politica e di speranza per il Paese.

Crediamo che l'esito di questo processo e la creazione di un grande partito democratico e popolare dipenderanno dalla direzione dei primi passi che verranno mossi e che segneranno l'intero percorso. Siamo convinti che riusciremo a dare credibilità al progetto anche se sapremo fin da subito costruire un partito di donne e uomini. L'investimento sulle donne, sulle loro competenze e abilità è ormai acquisito come un dato irrinunciabile dell'innovazione politica, non solo a sinistra, ma anche a destra (come dimostra la recente scelta di Sarkozy in Francia). Tu stesso in più occasioni hai rico-

nosciuto questo nuovo bisogno della politica e hai manifestato la volontà e la necessità di gesti coerenti. Per questo ti chiediamo che il comitato promotore, che sta per essere insediato, prima sede di definizione di regole e contenuti del percorso costitutivo, sia un organismo paritario, composto in eguale misura di donne ed uomini. Non si tratta di una concessione formale, ma di un indispensabile requisito sostanziale per segnare la nascita di un partito davvero nuovo. Da parte nostra, non vorremmo che questa occasione di innovazio-

ne andasse perduta. Siamo certe della tua sensibilità. Vittoria Franco, Albertina Soliani, Silvana Amati, Sesa Amici, Fiorenza Bassoli, Mariangela Bastico, Franca Bimbi, Anna Maria Carloni, Elena Cordoni, Silvia Costa, Franca Donaggio, Anna Finocchiaro, Maria Pia Garavaglia, Donata Gottardi, Marilina Intriери, Linda Lanzillotta, Marina Magistrelli, Beatrice Magnolfi, Giovanna Melandri, Colomba Mongiello, Elena Montecchi, Magda Negri, Barbara Pollastrini, Anna Serafini, Marina Sereni, Patrizia Toia, Livia Turco

# Contro Bush due manifestazioni. E un appello per unirle

Lo firmano Rossanda, Zanotelli, Menapace, Giuliani, Fo, Rame, Bandoli e Boccia. Bertinotti: no a ogni forma di violenza

■ Due manifestazioni della sinistra radicale accoglieranno il 9 giugno a Roma il presidente americano George Bush: da una parte l'ala più estrema con Cobas, centri sociali, Sinistra critica del Prc e i senatori dissidenti Rossi, Turigliatto e Bulgarelli; dall'altra Prc, Arci, Fiom. I primi sfileranno da piazza della Repubblica, con l'obiettivo di avvicinarsi a palazzo Chigi, i secondi hanno organizzato una giornata tematica a piazza del Popolo. Una spaccatura del popolo pacifista che ha spinto un nutrito gruppo di personalità (da Alex Zanotelli a Lidia Menapace, Rossana Rossanda, Haidi Giuliani, Dario

Fo e Franca Rame) a firmare un appello per «una grande e unitaria manifestazione, contro Bush e le sue politiche di guerra». Il presidente della Camera Bertinotti spiega che «una buona manifestazione è quella a cui possono partecipare anziani e bambini» e che ogni forma di violenza deve essere «dismessa». All'appello all'unità Rifondazione ha ufficialmente aderito, ma i «duri» dicono no: «Il corteo è uno solo, le altre sono iniziative velleitarie». Neppure l'annuncio del prefetto Serra («non ci saranno zone rosse») li rassicura: «La questura non ha ancora autorizzato il percorso, vedremo».

**L'INTERVISTA GIOVANNI RUSSO SPENA** No a una guerra preventiva e terrorismo. Ma non si militarizza Roma

## «Primo, nessuna zona rossa»

di Andrea Carugati / Roma

**Due manifestazioni pacifiste contro la visita di Bush in Italia. Perché, onorevole Russo Spena?**

«Non c'è stata la volontà da parte di alcuni settori del movimento, a partire dai Cobas, di costruire una piattaforma unitaria. A noi non può andar bene se si dice che il governo italiano è guerrafondaio, che noi abbiamo tradito il movimento pacifista, che la missione in Libano è di guerra al pari di quella in Afghanistan. Su queste basi è impossibile una manifestazione unitaria».

**Un nutrito gruppo di intellettuali e politici ha scritto un appello per una manifestazione unitaria. Riuscirà nell'intento?**

«È un'operazione importante, rimette i piedi per terra e offre la possibilità di un approccio unitario. Credo che i primi firmatari dell'appello potrebbero essere promotori di un confronto tra le due piattaforme. Io pongo due discriminanti: la non violenza e la presa d'atto che vi possono essere posizioni diverse che si confrontano come è avvenuto tra i pacifisti di tutto il mondo. Al ministro dell'Interno chiediamo di evitare che la città di Roma sia militariz-

zata e che non si costruiscano zone rosse dove non si possa manifestare. Il governo deve contribuire a isolare possibili frange violente, guai se si comportasse come hanno fatto Berlusconi e Fini a Genova: chiediamo un impegno preciso al governo affinché tenga la situazione in mano».

**Il prefetto di Roma Achille Serra ha già detto che non ci saranno zone rosse.**

Non possiamo stare con chi dice che il governo è guerrafondaio, che tradiamo il movimento, che in Libano si fa guerra

«È l'unico segnale che abbiamo, vediamo, aspettiamo riposte dal Viminale. Credo che il corteo debba poter arrivare dove sempre arrivano i cortei, a largo Chigi. Non si comprenderebbe un divieto particolare per questa manifestazione: adombrerebbe senza dirlo, dunque ipocritamente, ad una zona rossa».

**Il presidente Bertinotti ha chiesto la «dismissione» di**

**ogni forma di violenza.**

«Noi vogliamo fare una manifestazione contro la guerra preventiva e per dire a Bush che è indesiderato. Ma anche contro il terrorismo, non per esaltare forme di resistenza. Una piattaforma completamente nonviolenta».

**Ci sono rischi di episodi violenti, anche solo di bandiere bruciate?**

«Ci sono alcuni settori che pensano di portare la radicalizzazione a livelli infantili. Io mi augu-

ro che non accada nulla, sarebbe una sconfitta per tutti. Compito del governo è quello di evitare zone rosse e tenere calma la situazione: poi ognuno si assume le sue responsabilità».

**Se le due manifestazioni si unissero questo aiuterebbe a ridurre i rischi?**

«Certamente sì, io ne sarei felice ma temo che sia impossibile perché una parte di chi ha voluto il

corteo pensa a un nuovo partito di opposizione a tutti i governi. C'è una logica politica che va ben oltre questa occasione. Bertinotti, Ferrero e anch'io siamo già stati attaccati, dunque non può toccare a noi: devono essere i promotori dell'appello a cercare una mediazione».

scritto il programma. Per noi oggi il pericolo maggiore sono la guerra preventiva e il terrorismo che si alimentano a vicenda. Il nostro giudizio è molto secco, ma non lo abbiamo mai nascosto: essere in maggioranza significa rispettare quello che decidiamo tutti insieme, ma il nostro giudizio sull'amministrazione Bush non è oggetto di trattative».

## MASTELLA «Per le larghe intese Casini arriva tardi»

**ROMA** «Casini punta alle larghe intese perché sarebbero la fine di Berlusconi e del berlusconismo. Anche se sono meno autorevole di lui una proposta simile l'ho fatta anch'io ma all'inizio della legislatura e fui riempito di contumelie. Adesso è impraticabile anzi sarebbe un naufragio». Clemente Mastella, leader dell'Udeur, replica, in una intervista a «Repubblica» alle ipotesi di sciogliere il Senato. **ORMAI IL GOVERNO C'È** - «Costituzionalmente è una strada percorribile. Ma politicamente inutile. Semmai avremmo dovuto sciogliere il senato un anno fa a caldo. Ora non rappresenta una soluzione. Perché ormai il governo c'è. La situazione si è stabilizzata». **MICA SIAMO IN GERMANIA** - «Ma mica siamo in Germania, mica siamo tedeschi. Le larghe intese i governi istituzionali si possono fare in momenti eccezionali. CARO D'ALEMA MACCHÉ DECLINO È LA SOLITA CRISI - «Mi dispiace per il mio amico D'Alema ma questo non è un momento di declino delle istituzioni. È al massimo un passaggio di crisi politica come tanti». **DIALOGO ACIDO TRA I POLI MA SERVE COLLABORAZIONE** - «In questa fase vedo un dialogo acido tra maggioranza e opposizione. E invece una volta riconosciuta la legittimità della coalizione che ha vinto le elezioni ci potrebbe essere una maggiore collaborazione tra i due schieramenti. Se un provvedimento viene emendato non succede niente».

**Dalla ricerca al sorriso**  
Per la ricerca sui tumori pediatrici presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destina il 5% dell'Irpef alla

**FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA**  
C.F. 97107680585

Riquadro "Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e della Università"

*cinque per mille...  
...per mille e più bambini*

www.neuroncologia.it



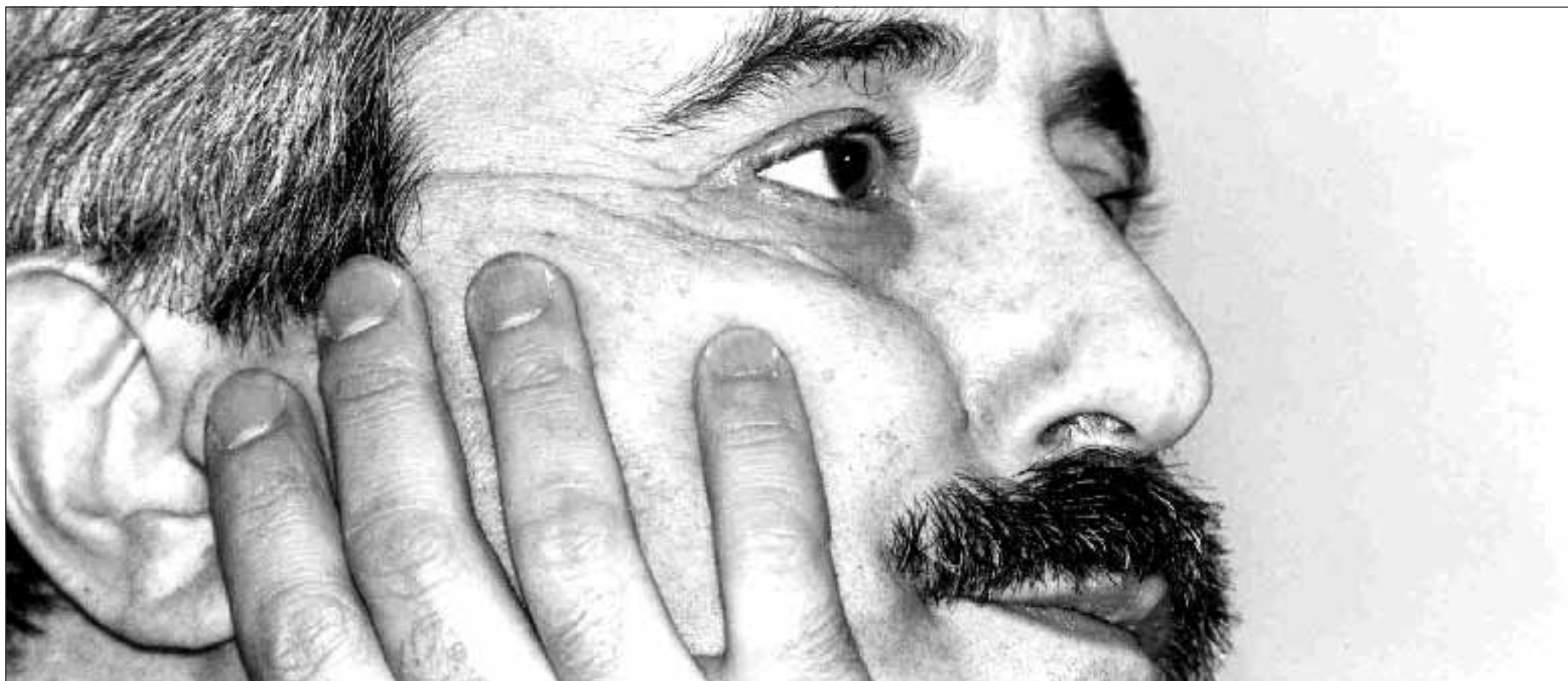
Giovanni Russo Spena. Foto Ansa



Nel '75 mediò tra i br asserragliati con gli ostaggi nel carcere di Favignana. E risolse la rivolta

Quando scrisse l'inchiesta sugli amici di Sindona Chinnici disse: «Mi darà un'enciclopedia...»

In quegli anni cadde uno ad uno il capo della Mobile il presidente della Regione il capo del Pci...



Giovanni Falcone, in basso l'attentato di Capaci. Le foto sono di Luigi Baldelli/Contrasto

# Quando Falcone sorrideva in faccia alla mafia

15 anni fa l'attentato: dalle Br al maxiprocesso, fino ai veleni. E quando disse a "l'Unità": «Anche voi...»

di Vincenzo Vasile

**SARÀ STATO IL 1975.** E in stretto senso mafioso non succedeva niente. Periodo simile a questo: i mafiosi non sparavano, non ammazzavano perché uscivano da una crisi e si stavano riorganizzando. I brividi di cro-naca erano di importazione: i br rinchiusi

nel supercarcere di Favignana si asserragliarono con gli ostaggi. Spuntò un giovane giudice, un palermitano, uno con la barba, che era uscito a pieni voti dal mio liceo quando ci stavo entrando. Si offrì come mediatore, e mezza città di Trapani sperò che ci rimanesse. Quando Giovanni Falcone risolse la rivolta dei br, gli scattarono una foto: sorrideva, e timidamente non guardava l'obiettivo. Sarà stato il 1977. A quei tempi c'era una vergognosa giurisprudenza disciplinare al Csm: Falcone fu trasferito di punto in bianco al Tribunale di Palermo perché il suo matrimonio era finito e una lettera anonima di un corvo aveva tirato in ballo un collega. Incompatibilità ambientale. Il palermitano Falcone tornò nella città di cui era figlio e che l'avrebbe divorato. Tribunale, sezione fallimentare. Sapeva leggere un bilancio con la stessa pignola attenzione dedicata ai libri di storia e filosofia consigliati nelle aule del liceo Umberto dal professore Franco Salvo. Uno che ci insegnava a coniugare le libertà «di» pensiero, «di» fare politica, «di» scrivere leggere credere, con le libertà «da» bisogni e «da» impedimenti economici e sociali, e da vincoli di classe. Sarà stato il 1979: c'era un altro giudice che stava per tornare a Palermo, si chiamava Cesare Terranova. Aveva fatto il deputato indipendente di sinistra, aveva firmato con Pio La Torre la relazione di minoranza dell'Antimafia, che circolava come un samizdat clandestino su *L'Ona* e *l'Unità*. Terranova doveva andare a dirigere l'ufficio istruzione del Tribunale che nel vecchio ordinamento era il potenziale centro propulsore delle poche inchieste che allora si facevano. Lo massacrarono sotto casa e il condominio vietò che mettessero una lapide. All'ufficio istruzione andò al suo posto un uomo retto e di poche parole, che si chiamava Rocco Chinnici, e formò il primo

«pool» chiamando a uno a uno magistrati giovani per svechiare un ambiente su cui nutriva non pochi e giustificati sospetti. Quello che sapeva leggere i bilanci, non aveva più la barba, teneva solo i baffi, e salutava tutti con uno strano, educatissimo sorriso. Divenne la bestia nera degli avvocati, 'u falcuni, uccello predatore dalla vista fine. Per i cronisti una piccola, indecifrabile dannazione: ci scambiavamo tanti di quei sorrisi e discorsi sul tempo, mezza notizia mai. Sarà stato il 1980. E si scoprì che proprio il giorno che avevano ammazzato Terranova c'era nascosto a Palermo con passaporto falso in compagnia di mafiosi e massoni il finanziere già salvatore della lira, poi bancarottiere, Michele Sindona, che faceva finta di essere stato rapito. E si scoprì che i medesimi boss che gli facevano da scorta avevano ucciso anche il capo della Procura, Gaetano Costa. Uno che per concordare - senza orecchie malevole e indiscrete - i mandati di cattura con Chinnici doveva chiudersi con lui in ascensore. 'U falcuni studiò - lui diceva così, come un professore di medicina, «studiava il caso» - decine di bilanci di aziende, mafiose e non; inse-

guiva assegni e conti in banca. Scrisse su quel gruppo di amici mafiosi di Sindona - gli Inzerillo, i Gambino, gli Spatola - un'inchiesta di tremila pagine, con Chinnici impaziente che gli stava sul collo, e confidava: «Sto picciotto tanto bravo mi consegnerà un'enciclopedia; ora nel mio ufficio sta entrando un altro magistrato sveglio, Paolo Borsellino; ho scoperto che da ragazzi con Giovanni erano amici e si vedevano in parrocchia».

Sarà stato sempre l'Ottanta. Un amico mi mostrò in via Alloro, zona bombardata dagli Alleati, la vecchia palazzina di famiglia di 'u fal-

visto una macchina ferma ad aspettare. Dalla targa era risalito a un giovane della famiglia Madonia: altri Re mafiosi delle borgate dei Colli, Palermo ovest, gente che nel '69 preparava golpe con le bombe. Era ancora quell'anno, e ammazzarono Giangiacomo Ciaccio Montalto a Trapani, un altro amico di Falcone. Un altro funerale di Stato. Ma il governo a quei tempi mandava una corona e un sottosegretario, e la polizia coltivava piste private. Ci abituavamo ai funerali, che non andavano in prima pagina, perché si parlava e si scriveva solo di terrorismo; e la sinistra lanciò - magari a fin di bene - la formula sciauratamente confusionaria della «lotta al terrorismo mafioso». «Come se fosse un'emergenza la mafia, e non un dato strutturale», si sfogò Falcone. Caddero a uno a uno il capo della Mobile, il procuratore della Repubblica, il capo dei carabinieri, il capo dell'«investigativa», il commissario addetto alle catture, il presidente della Regione democristiano, il capo del Pci, il superprefetto generale dei carabinieri. E anche il consigliere istruttore, padre burbero dei giovani del pool. Lui - Chinnici - fatto a pezzi con un'auto-bomba, sotto casa, insieme alla scorta. Falcone ai funerali, da quel giorno sorrideva con una smorfia più stentata. E tornò avaro di paro-



le. Venne da quegli anni di sangue e di piombo il maxiprocesso, 'u maxi: dalle rivelazioni di quella parte della mafia che non aveva più niente da perdere tranne la pelle, Buscetta, Contorno, e tutti gli altri. E 'u falcuni che scrutava nei bilanci e nelle banche, imparò a riscoprire - da quelle ricostruzioni dall'interno - l'intelaiatura criminale di Cosa nostra. Che verificava passo dopo passo con i riscontri delle indagini sui patrimoni, nelle aziende, mafiose e non, e nelle banche. Non ci sono testimoni di quei lunghi mesi in cui Falcone verbalizzò in solitudine pagine di storia siciliana, italiana. Ma lo si può immaginare faccia a faccia con don Masino, che più tardi avrebbe detto di essere rimasto affascinato da quel cortissimo sorriso. L'editorialista di un giornale «amico» ceppi che così i magistrati si mettevano nelle mani dei boss. Come in un ciclo vennero gli anni dei veleni, lettere di corvi e diari. Un falso pentito confezionato ad arte gli offrì sul piatto la falsa accusa di un viceré andreottiano mandante di delitti eccellenti, 'u falcuni non ci casò. Il *Giornale* di Berlusconi inventava oscenità sui suoi maneggi di carriera, di sue telefonate al divo Giulio. E così cercarono di impallinare trasversalmente 'u falcuni, dopo averne fatto un mito. Venne la nomina, al suo posto, di un nuovo consigliere istruttore che sembrava non capirci nulla, tranne che doveva sciogliere il pool. E il Csm si spaccava, in nome di criteri garantistici e oggettivi: troppo giovane 'u falcuni, e terzo o quarto per «anzianità» l'ex compagno di bigliardino di

via Alloro. Imprigionato nella camera stretta di procuratore aggiunto di un altro capo che gli faceva la guerra, Falcone - baffi e capelli ormai brizzolati - un giorno riempì gli scatoloni con le sue carte, e annunciò: «Basta, vado via, al Ministero». Sarà stato il 1988, e quella fu la prima e l'ultima volta che lo sentii con la voce irsata e strozzata per telefono, deluso e amaro: «... anche voi...». Quando *l'Unità* (che pure era stato il primo giornale a dar conto delle sue inchieste), con la firma autorevole di un giurista, «laico» del Csm, l'attaccò invece per aver concepito a Roma assieme

al ministro guardasigilli, il socialista Martelli, il progetto di una Superprocura antimafia. Furono altri anni di veleni. Ogni tanto una telefonata. Nel 1989 con due colleghi - Lucio Galluzzo e Franco Nicastro - preparammo un libro. Titolo provvisorio: *Magistratura e mafia*, con una maliziosa & a unire le due entità. Lui corresse le bozze, diede consigli. Si stava andando in stampa, quando gli piazzarono una bomba sotto casa sugli scogli dell'Addaura. Aggiungemmo di corsa un capitolo: ce lo dettò sotto forma di intervista-monologo

Dopo l'omicidio Lima disse profetico: «Ora è saltato il tappo state sicuri che non finisce qui...»

me al ministro guardasigilli, il socialista Martelli, il progetto di una Superprocura antimafia. Furono altri anni di veleni. Ogni tanto una telefonata. Nel 1989 con due colleghi - Lucio Galluzzo e Franco Nicastro - preparammo un libro. Titolo provvisorio: *Magistratura e mafia*, con una maliziosa & a unire le due entità. Lui corresse le bozze, diede consigli. Si stava andando in stampa, quando gli piazzarono una bomba sotto casa sugli scogli dell'Addaura. Aggiungemmo di corsa un capitolo: ce lo dettò sotto forma di intervista-monologo

in terrazza, denunciando «menti raffinatissime» che tramavano, e stavano spargendo la voce che l'ordigno se l'era messo lui, 'u falcuni. Fu nel 1992, e c'erano già i cellulari: da Palermo lo cercai a Roma all'inizio di quella che sarebbe stata l'ultima sua primavera. Stavo davanti al cadavere sanguinante del viceré democristiano, steso accanto a un cassonetto delle immondizie, a Mondello. «Ora è saltato il tappo, state sicuri che non finisce qui...», mormorò e prese l'aereo per venire a vedere. Finì in una nuvola di fuoco sull'autostrada di Punta Raisi. Adesso si chiama con il suo nome e con quello - appaiato - dell'ex compagno di giochi di via Alloro, l'aeroporto dove Giovanni Falcone atterrò il 24 maggio di quindici anni fa con un jet dei servizi segreti per recarsi con la moglie alla mattanza del tonno a Favignana. Ora è il 2007. Il mito di Falcone lo celebrano in tanti, ciascuno a suo modo. E chissà quale amaro sorriso avrebbe fatto. Sull'autostrada hanno rinnovato il manto, e sveltano all'altezza di Capaci due brutti, grigi obelischi con lo stellone della Repubblica. I giornali e le istituzioni parlano per lo più di Napoli, perché lì si scannano per strada. In Procura a Palermo di tanto in tanto scronano veleni. Non si spara più per le strade, ed è un altro periodo melmoso: di quelli in cui i mafiosi attraversano le loro grandi e piccole crisi, fanno finta di aver fatto pace con lo Stato, si riattrezzano. Se lo Stato non fa prima a rinnovarsi, a ristudiare il caso, come fanno con pazienza e intelligenza, a volte sorridendo, i bravi medici.

«È drammatica l'immagine di una terra dove chi fa informazione debba muoversi sotto protezione. In Sicilia la mafia vuole uccidere un'altra libertà fondamentale: quella di informazione. Sono certo che il problema è anche quello di una politica che invita sempre gli altri ad andare avanti e poi resta un passo indietro. La vera solidarietà che voglio dare a Lirio Abbate è quella di stare concretamente accanto a chi, come lui, è in prima linea per difendere la libertà di informare soprattutto quando l'informazione può apparire scomoda». Chi l'ha detto? Il presidente del Consiglio? Un leader della maggioranza? Magari. L'ha detto Carlo Vizzini, ex Pdsi ora Forza Italia. Tutto normale, no?

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

### Capaci e gli incapaci

Mondadori la sua memorabile intervista del '99 a Tommaso Buscetta, dal titolo eloquente «La mafia ha vinto». Più in sintesi, c'è la lettera disperata (su «l'Unità» di ieri) Giovanni Chelli, che ha avuto un parente morto nella strage dei Georgofili del '93: da mesi attende risposta dal ministro della Giustizia a un'interpellanza sui mafiosi passati dal carcere duro del 41-bis al carcere molle. C'è l'intervista del «Corriere» alla vedova Rosaria Schifani, che ai funerali di Capaci lanciò il suo grido di dolore nella cattedrale di

Palermo e oggi si sente evitata dalla gente e dimenticata dalle autorità. C'è l'intervista di Maria Falcone a «Repubblica», per chiedere a una politica sorda ma loquacissima notizie sui «mandanti occulti» delle stragi del '92-'93. E c'è il libro di Lirio e Abbate e Peter Gomez, «I complici - Tutti gli uomini di Provenzano da Corleone al Parlamento» (ed. Fazi), con tutte le storie attuali di mafia e politica, a destra come a sinistra. Appena uscito il libro, Abbate, cronista dell'Ansa di Palermo, è stato messo sotto scorta (auto

blindata e due angeli custodi) per le minacce ricevute da ambienti mafiosi collegati, forse, con la malapolitica. La cosca che lo intimidisce è quella di Brancaccio, retta fino a qualche tempo da Giuseppe Guttadauro, amico di Totò Cuffaro e di altri amici degli amici. Ma il libro parla anche delle collusioni trasversali della cosca di Bagheria-Villabate. Una telefonata minatoria, un biglietto sull'auto, una foto sotto il portone dell'Ansa hanno indotto le autorità a proteggerlo. Fatti più gravi ancora di quelli che

costringono lo scrittore Roberto Saviano a vivere da clandestino nel suo paese. Una notizia enorme, se si pensa che a Palermo nessun giornalista girava scortato nemmeno negli anni della guerra di mafia. A parte un articolo de «l'Unità», un paio di «brevi» di 5-10 righe su «Repubblica» e «Corriere», un servizio del Tg3, nessun quotidiano o tg l'ha raccontato. Ma il fatto più agghiacciante è il silenzio della politica nazionale. Fino alle 18 di ieri si segnalavano solo dichiarazioni di politici siciliani: Rita Borsellino; Forgiogio e Rappa del Prc; Garraffa dei Ds; Piro dei D; Cuffaro dell'Udc; Vizzini, Santoro e Scoma di Fl. La dichiarazione migliore è questa:

L'Italia mette i paletti: va realizzata una politica estera e di difesa comune

Importante una stabile presidenza del Consiglio e l'estensione del voto a maggioranza qualificata

# Prodi: sull'Europa avanti chi ci crede

Il premier italiano a Strasburgo difende la Costituzione e dice no a compromessi al ribasso  
Tra i punti irrinunciabili il ministro degli Esteri. «Come per l'euro si muova un'avanguardia di Paesi»

di Gianni Marsilli / Strasburgo

**SI È SCOPERTO PRESTO**, ieri mattina, che Romano Prodi non era venuto a Strasburgo per fare, davanti ai parlamentari europei, un discorso di circostanza. A un mese dal vertice di Bruxelles che dovrebbe rilanciare la macchina europea, ha voluto porre

alcuni paletti, ben infissi nel terreno: «L'Italia sa bene che un compromesso non è un fine in sé stesso. E che se un tale compromesso non dovesse convincerci, noi non lo sottoscriveremo». Se cioè il Trattato costituzionale bloccato dai no di Francia e Olanda, ma ratificato da 18 altri paesi membri dell'Unione, dovesse ritrovarsi svuotato e snaturato, allora «un'avanguardia di Paesi potrebbe a quel punto rivelarsi il modo migliore per proseguire il percorso verso un'unione sempre più stretta». Prodi è dunque favorevole alle cooperazioni rafforzate, o avanguardie o «doppie velocità» che dir si vogliono: «Come per l'euro e il Trattato di Schengen». Accelerazioni esemplari e trainanti, non fughe in avanti: «A condizione che sia sempre lasciata la porta aperta a chi volesse entrare a farne parte in un momento successivo». Gruppi di Paesi che potrebbero condividere istituzioni e politiche «in tutti i campi», quindi anche in quello della politica estera. L'Italia prende quindi la testa dei Paesi che non intendono arrendersi e giocare al ribasso: compromesso sì, «ma non a qualsiasi costo». L'illustre polacco Bronislaw Geremek, dal suo scranno di deputato europeo, ha dato voce al pensiero di molti in quell'aula: «Mi rallegra che Prodi non sia una persona stanca di Europa». E l'italiano Gianni

«Daremo il massimo appoggio alla cancelliera Merkel»  
Attesa per le scelte di Sarkozy



Il premier Romano Prodi durante l'intervento al Parlamento europeo Foto di Christian Lutz/Agf

## E il premier guarda all'alleanza tra Pd e socialisti Schulz: «Venite con noi». Provocazione Cdl, gli eurodeputati boicottano un incontro

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo

**«È PREMATURO»** Romano Prodi dice che ancora non è tempo di dichiarare dove prenderà casa, in Europa, il Partito Democratico. Ma è mattino e siamo

ancora all'inizio della visita al Parlamento. Prende applausi a scena aperta in aula dove la posizione del governo italiano sul Trattato suscita una sorpresa che si traduce subito in grandi e generali apprezzamenti, un incoraggiamento sentito. Poi reagisce stupefatto alla sortita, a sfondo mediatico, del centro destra che protesta, e lascia la sala dell'incontro con tutti i parlamentari italiani, perché il presidente del Consiglio non ha pensato di dedicare ai loro deputati un abboccamen-

to a parte. «Ma che ci posso fare spiega Prodi al capo di Forza Italia Tajani - se il capogruppo del Ppe, il francese Joseph Daul, ha deciso di ricevermi da solo? Ma, a fine serata, quando Prodi arriva nella grande sala del gruppo socialista guidato da Martin Schulz, il confronto sulla cosiddetta «collocazione» europea e internazionale del futuro Pd tiene banco. Quel «prematuro», così secco e liquidatorio, cede il passo a un discorso molto più concreto. E con qualche interessante novità. Il presidente Schulz, tra il serio e il faceto, racconta a Prodi che gli suggerirono, nel corso di un viaggio negli Usa, di non presentarsi come socialista, al massimo come socialdemocratico. Ma l'americana Albright, invece, lo accolse dicendo che i Democratici devono avere come punto di riferimento i Socialisti. «Romano,

dunque, è con noi che...». Si ride, in sala. Prodi entra nel merito. Non sfugge, in effetti, al tema. E dice ai deputati del Pse che il Pd è la novità del prossimo futuro, l'operazione politica che intende costruire una «nuova alleanza tra tutte le forze democratiche, socialiste e progressiste». E, di conseguenza, è «naturale che il Pd guardi soprattutto al Pse», anche con l'obiettivo di creare, con le elezioni del 2009, la prima forza politica nel Parlamento europeo ma avendo ben presente che il «Pd non sarà fatto solo di socialisti» perché la novità consiste proprio nel mettere insieme, e non solo, forze politiche con basi ideologiche diverse. Prodi richiama le scelte del congresso Pse di Porto dove è stata approvata la modifica dello statuto, con un esplicito riferimento all'apertura alle forze democratiche e progressiste. E legge il passo del discorso di Schulz al congresso Ds di Firenze:

«Stare insieme a chi condivide i nostri valori...». Al tormentone della «collocazione», però, non si sfugge. Prodi parla di un dialogo intenso tanto, quando sarà il tempo, le «formule pratiche della collaborazione le troveremo insieme». Ribadisce che la decisione spetterà, ovviamente, al partito una volta nato. Ma in campo europeo, sottolinea, esiste una «flessibilità» tale che consentano, se si vuole, anche soluzioni «temporanee». In modo, precisa, da raggiungere l'obiettivo della collaborazione «senza creare tensioni e problemi». Ovviamente, Schulz auspica che, alla fine, il Pd sia «membro della famiglia socialdemocratica». Il presidente del Pse, Poul Nyrup Rasmussen, parla di un «esperimento straordinario» da incoraggiare e, apertis verbis, ricorda che, già adesso, nella famiglia socialista vivono componenti le più diverse: «La diversità non

ci indebolisce ma, anzi, ci rafforza». E cita il Ps francese e il Labour britannico. Lo spagnolo Josip Borrell confessa di essere «preoccupato» del fatto che i socialisti si «diluiscano» in qualcos'altro ma un altro spagnolo, Enrique Baron Crespo, saluta la nascita del nuovo partito convinto che esso «geneticamente» appartiene alla famiglia socialista. Gianni Pittella, presidente della Delegazione italiana, afferma che in Europa tutto è in movimento ed è necessaria l'unità tra socialisti, progressisti e riformisti. Claudio Fava, coordinatore della Sinistra democratica, dichiara che Prodi offre risposte «prevedibili e vaghe» sulla collocazione del Pd. Prodi chiude chiarendo che non si sta operando «alcun assorbimento» di uno sull'altro: si è al cospetto di un esperimento di grandissima importanza. Schulz chiude: «Noi abbiamo fatto la nostra apertura, voi venite nel Pse».

mune attraverso un ministro degli Esteri, una presidenza stabile del Consiglio, l'estensione del voto a maggioranza qualificata, la personalità giuridica dell'Unione sono tutti aspetti che vanno salvaguardati». Quanti capi di governo, oggi in Europa, sono pronti a sottoscrivere una simile lista? Mancherrebbe certamente la firma del premier britannico, che si chiama Blair o Brown, e altrettanto certamente quella del premier polacco. Quanto a Sarkozy, bisognerà verificare. A sentire il presidente del Parlamento europeo Hans Poettering, che gli ha già parlato, «deve ancora spiegare che cosa significa per lui trattato semplificato». Molto più vicina a Prodi dovrebbe essere Angela Merkel: secondo «Der Spiegel», per esempio, il caloroso abbraccio a Berlino con Sarkozy, la settimana scorsa, ha fatto velo alle profonde riserve della cancelliera sull'interpretazione minimalista del suo ospite. In particolare, Merkel vorrebbe conservare la stabilità di un presidente europeo e la nascita di un ministro degli Esteri. È certo poco per parlare di un asse Roma-Berlino, ma la sintonia appare abbastanza forte. Il resto, per dirla con lo stesso Prodi, «è affidato alla dinamica del Consiglio» che si terrà a Bruxelles il 21 e 22 giugno prossimi. Una cosa è certa: «L'Italia darà il massimo appoggio alla presidenza tedesca e poi a quella portoghese». La posta in gioco è la successiva Conferenza intergovernativa, prima delle elezioni del 2009: «Gli elettori europei dovranno sapere su quale tipo di Europa sono chiamati a pronunciarsi». E a chi gli chiedeva se, per avere un testo degno di questo nome, si dovessero sacrificare l'Inno e la bandiera europea, come chiedono con grande insistenza le truppe euroscettiche, britanniche in particolare, Prodi ha risposto con visibile sofferenza: «Se in cambio dovessimo avere un ministro degli Esteri, un presidente, una personalità giuridica...».

«La Francia è una struttura portante dell'Unione senza Parigi difficile progredire»

## Savater sfida Zapatero e fonda un partito: «Oltre i socialisti e i popolari»

Il movimento, critico contro la politica di dialogo con l'Eta, si presenterà alle elezioni del 2008. Insieme al filosofo al progetto hanno aderito circa 40 intellettuali

di Leonardo Sacchetti

Il terzo polo della politica spagnola ha visto la luce sabato scorso. «Oltre i socialisti e i popolari», è stato lo slogan che ha unito una quarantina di intellettuali, tra cui spiccava il filosofo Fernando Savater. Il luogo dove è nata questa piattaforma rappresenta la novità e, allo stesso tempo, il limite del progetto: San Sebastián, nel Paese Basco. Il nuovo partito, che dovrebbe strutturarsi a livello nazionale entro quattro-cinque mesi per concorrere alle elezioni politiche del prossimo anno, si poggia sull'organizzazione di «Basta Ya!», l'associazione di cittadini contro il terrorismo e il nazionalismo di cui Savater è il leader. Insieme a lui, ci sono il portavoce della stessa associazione, Carlos Martínez Gorriarán, e l'eurodeputata socialista, Rosa Díez. «Gli spagnoli

hanno bisogno di un'altra possibilità oltre quella offerta dai socialisti e dai popolari - si legge sul sito di «Basta Ya!». Questo progetto potrà raccogliere le voci di coloro che non trovano più risposte dai due grandi partiti nazionali». Il progetto appare di stampo «socialdemocratico» (come lo stesso Gorriarán ha affermato), ma non legato alla politica nazionalista che anche il Psoe del premier José Luis Rodríguez Zapatero porta avanti. Non è un caso che, come in tutte le comunità autonome, anche in Euskadi il partito socialista sia semi-autonomo rispetto a quello di Madrid. «Il nuovo movimento - prosegue Gorriarán - è in difesa della Costituzione, per un vero federalismo ed è legato a quello dei Cittadini della Catalogna». Nel novembre scorso, tale

formazione fu una delle novità del voto locale a Barcellona. Guidata da un giovane avvocato di 27 anni, Albert Rivera, i «Cittadini della Catalogna» sono riusciti a fare eleggere 3 consiglieri con il motto «né nazionalisti né anticatalani». Molto giocò il volto giovane del loro leader e il malcontento di quegli elettori ormai stanchi dai bracci di-ferro tra socialisti e popolari. L'annuncio del nuovo soggetto politico arriva a meno di una settimana dal voto locale che riguar-

Il movimento si poggia su Basta Ya l'associazione contro il terrorismo e il nazionalismo

derà anche il Paese Basco. Un voto che, all'ombra dell'illegalizzazione dei movimenti estremisti legati all'Eta, sembra destinato a stabilizzare la situazione nella seconda regione più ricca della Spagna, proprio dopo la Catalogna. Non a caso, il nascente partito critica aspramente la «politica del dialogo» di Zapatero verso parte del nazionalismo estremista basco. Dopo l'ultimo attentato dell'autunno scorso, il Pp lo ha accusato di voler «legalizzare l'Eta». E proprio i Popolari di Rajoy hanno colto la palla al balzo, invitando gli intellettuali vicini a Savater a votare per il Pp per fermare Zapatero. Fino a ieri, il Psoe non aveva commentato la nascita del nuovo movimento, né il fatto che tra i suoi dirigenti ci siano anche i suoi esponenti. Il fatto che il nuovo movimento, il «terzo polo», sia sorto proprio a San Sebastián potrebbe rappre-

sentare un limite per la volontà di Savater di allargarsi a tutta la Spagna. La «questione basca» è vista dagli spagnoli non baschi come «altro», quasi lontano. In molti, fuori da Euskadi, continuano a pensare che solo il dialogo con gli estremisti porti alla pace. Ecco perché la «baschità» del movimento difficilmente potrà fargli superare i confini della regione autonoma. La «pacificazione» di Euskadi sta diventando il vero campo di battaglia, forse l'unico, tra i socialisti del premier Zapatero e l'opposizione conservatrice di Rajoy. Dopo che la dittatura di Franco aveva bollato i nazionalisti come nemici della patria, la sinistra spagnola ha spinto molto su questo tasto. Adesso, Savater e compagni cercano di costituire un'alternativa che, nei numeri, potrà raccogliere voti solo tra gli elettori socialisti.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 22 maggio					
NAZIONALE	31	17	71	15	49
BARI	67	38	11	72	82
CAGLIARI	5	58	7	78	39
FIRENZE	44	54	61	76	45
GENOVA	85	19	53	30	49
MILANO	77	30	26	21	85
NAPOLI	88	52	8	77	17
PALERMO	1	45	89	90	57
ROMA	90	28	85	26	17
TORINO	75	56	32	85	5
VENEZIA	90	79	49	61	20

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
1	44	67	77	88	90	79	31
Montepremi						3.080.763,30	
All'unico 6	€	1.709.467,29	5 + stella	€	-		
All'unico 5+1	€	616.152,66	4 + stella	€	15.094,00		
Vincono con punti 5	€	8.802,19	3 + stella	€	673,00		
Vincono con punti 4	€	150,94	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	6,73	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

# Ankara, attentato in centro commerciale: 6 morti e 60 feriti

Forse un kamikaze. Erdogan: crudele atto terroristico  
Fermate 7 persone. Si pensa ai separatisti curdi

di Marina Mastroianni

## UN'ESPLOSIONE NELL'ORA DI PUNTA

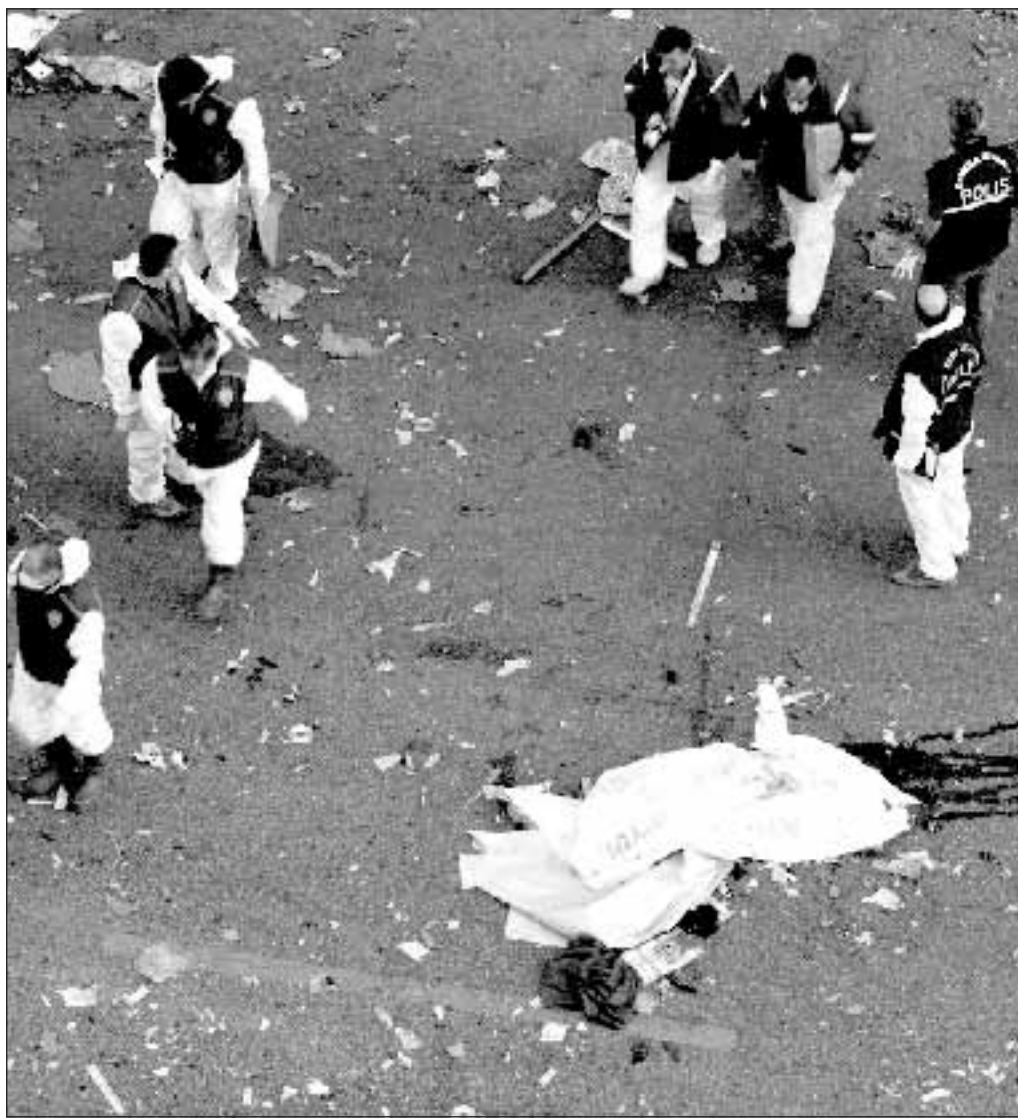
tra il via vai della folla, in un centro commerciale. Chiunque sia stato cercava la strage nelle vie di Ankara: sei morti e una sessantina di feriti è il bilancio provvisorio. «Abbiamo visto un brutale e spietato attacco ter-

roristico a Ankara nel momento di maggiore affollamento», dice Tayyip Erdogan, accorso sul luogo dell'esplosione. Tra le schegge e i detriti sparsi sui marciapiedi insanguinati, il premier parla della necessità di prendere provvedimenti. Non dice quali, non spiega. Tra due mesi esatti ci saranno elezioni anticipate, dopo un estenuante braccio di ferro con la parte laica della società sul nome del nuovo presidente. Le bombe non serviranno ad allentare la tensione.

Tutta da capire ancora la dinamica dell'attentato, tra le vittime si conterebbero 4 turchi e un pakistano, il ministro dell'Interno Osman Gunes allude a un possibile kamikaze. Quattro pakistani risultano anche tra i feriti, secondo la Cnn turca si trovavano nella capitale turca per la fiera degli armamenti. «È la cosa peggiore che io abbia mai visto», dice affranto il sindaco di

**Appello del premier turco all'unità del Paese contro il terrorismo**

Ankara, Melih Gokcek, tra l'andirivieni di ambulanze, mentre le tv mostrano corpi senza vita coperti da un telo, da fogli di giornale. Una bomba, forse un kamikaze, troppo presto per dirlo. La polizia ferma sette persone, si cerca un'auto rossa che qualcuno avrebbe visto nella zona poco prima dell'attacco. Testimoni parlano di un pacco sospeso lasciato alla fermata degli autobus antistante il centro commerciale. Nei primi concitati momenti dopo l'esplosione - avvenuta intorno alle 18,50 nel quartiere di Ulus, molto frequentato per i suoi bazar - si è sperato in un incidente, una drammatica fuga di gas. Ma secondo i primi rilievi degli artificieri sarebbero state trovate tracce di plastico A-4, un esplosivo utilizzato in altri attentati dal Pkk curdo: è lo stesso che ha firmato le bombe dell'agosto scorso, a Istanbul, Marmaris e Antalya, rivendicati dai Tak, i Falchi per la liberazione del Kurdistan. Negli ultimi due mesi la polizia ha requisito 200 chili di questo tipo di esplosivo arrivato in Turchia attraverso la frontiera irachena e trovato in



Una vittima dell'esplosione di Ankara. Foto Ansa-Epa

posse di militanti curdi. Separatisti curdi, terroristi islamici ed estremisti di sinistra: gli ultimi anni sono costellati da tragici attentati in Turchia, i più gravi nel 2003 quando due autobombe colpirono altrettante sinagoghe a Istanbul, uccidendo 30 persone e ferendone 146. Cinque giorni dopo una nuova strage davanti al consolato britannico, 32 le vittime. Allora venne puntato l'indice contro Al Qaeda.

«Dobbiamo essere uniti contro il terrorismo - dice, provato, il

premier Erdogan - dobbiamo creare una piattaforma globale contro il terrorismo». Il capo di Stato maggiore, il generale Yasar Buyukanit, dopo aver visi-

**Trovate tracce di A-4 un esplosivo usato dal Pkk negli attentati dell'agosto scorso**

tato il luogo dell'esplosione - forse la peggiore accaduta da anni nella capitale dove le misure di sicurezza sono molto severe - parlando all'emittente turca Ntv, paventa nuovi attentati che potrebbero colpire altre grandi città turche. Il Pkk ha posto fine il 18 maggio scorso ad un cessate il fuoco unilaterale. Il comandante Murat Karayilan ha accusato i servizi turchi per gli attacchi nelle città di Erbil, nel Kurdistan iracheno, minacciando di colpire il cuore di Ankara.

## FRANCIA Protesta per amico di Sarkò a capo tv: berlusconizzazione

**PARIGI** Sarà un amico del neopresidente francese, Nicolas Sarkozy, ad assumere la carica di vicedirettore generale del canale televisivo via terra TF1, il più visto di Francia. Laurent Sally, 36 anni appena, prenderà il suo posto a fine giugno. La settimana scorsa era entrato nel gruppo Bouygues, che controlla Tf1 con il 42,9%. In un comunicato, Bouygues ha confermato che Sally prenderà funzione nel gruppo da oggi e seguirà «un percorso di integrazione» per poi «entrare in Tf1 dove sarà direttore nella direzione generale. Le sue funzioni saranno definite a quell'epoca» afferma il comunicato. Sally sarà il vice di Nonce Paolini, 58 anni, oggi direttore generale di Bouygues Telecom. Tf1 aveva annunciato in febbraio che avrebbe scoppato le posizioni di presidente-direttore generale, fino ad ora occupate da Patrick Le Lay, che in giugno compirà 65 anni e andrà in pensione ma resterà presidente del Consiglio d'amministrazione. La nomina di Sally ha scatenato le critiche dell'opposizione. Durante la campagna presidenziale, i socialisti e la loro candidata Royal avevano a più riprese denunciato le strette relazioni fra Sarkozy e i patron di grandi gruppi dell'industria (e i gruppi dei media da loro controllati): gente come Martin Bouygues, come Arnaud Lagardère che con il gruppo omonimo controlla Hachette e numerose pubblicazioni fra cui Le Monde. Il partito comunista ieri ha denunciato «una presidenza completamente sfacciata dalle tinte fortemente berlusconiane» che, ha detto «si prefigge come obiettivo di anestizzare l'opinione pubblica controllando i grandi mezzi d'informazione».

**POLONIA** Il clima di sospetto anticomunista travolge anche il giornalista morto in gennaio. Forse, come molti, si limitava a consegnare ai Servizi innocenti resoconti sui Paesi che visitava

## Kapuscinski spione? Come i grandi reporter, da Hemingway a Snow

di Siegmund Ginzberg

Anche avesse passato informazioni ai servizi del suo Paese, avesse insomma fatto davvero, intenzionalmente la «spia», Ryszard Kapuscinski sarebbe in ottima compagnia. Coi migliori e più grandi del giornalismo del Novecento: Ernest Hemingway, Edgar Snow. Documenti scoperti negli archivi e un libro confermano che Ernest Hemingway andò in Cina negli anni 40 non solo a scrivere corrispondenze di guerra, ma anche a raccogliere informazioni per conto del Dipartimento del Tesoro Usa. È Snow stesso, nella sua auto-biografia a raccontare che ad ogni ritorno a Washington da corrispondente nella Mosca di Stalin riferiva di persona al presidente Roosevelt. Nel caso dell'autore di Addio alle armi e Per chi suona la campana, Peter Moreira non sembra avere dubbi che si trattasse di «spionaggio», sin nel titolo del suo Hemingway on the China Front: His World War II Spy Mission with Martha Gellhorn.

Anche se c'è chi sostiene che sarebbe più appropriato parlare di «indagine conoscitiva», sia pure commissionata non da un giornale ma dall'assistente dell'allora segretario al Tesoro. Henry Morgenthau voleva sapere che fine facevano le carrette di soldi inviati all'alleato Chang Kai-shek, se ci si poteva fidare dello sforzo bellico congiunto contro i giapponesi. Hemingway e la moglie incontrarono tutti, da Madame Chiang a Zhou Enlai, l'allora rappresentante di Mao a Chongqing, qualcosa capirono in profondità, anche nel giornalismo d'autore, solo in superficie. Riferirono ai loro lettori, ma anche ai loro committenti a Washington. Snow è invece il reporter che aveva «scoperto» e «rivelato al mondo» il «volto umano» di Mao e dei comunisti cinesi a Yenan. Si può anche sostenere che, da genio della propaganda che erano, se lo giocarono da maestri. Comunque fu cacciato dalla Cina perché



«Anche a me Siegmund Ginzberg capitò di passare per un informatore presso i russi»

sgradito a Madame Chiang. Lo mandarono a Mosca, posto ancora più difficile. Nella sua Vita da giornalista racconta delle donne straordinarie di cui lo aveva circondato il Kgb e di come fu incaricato da Litvi-

nov di riferire direttamente a Roosevelt di una possibile uscita alternativa rispetto a quella che poi avrebbe condotto alla guerra fredda. Finito male, per Litvinov sicuro da Stalin e Snow messo sotto accusa dalla commissione per le attività antiamericane di McCarthy. Snow non era una spia dei comunisti, semmai aveva «spiato» per conto del presidente degli Usa. Fu licenziato e messo al bando da tutti i giornali americani. I successivi reportage dalla Cina sarebbe riuscito a pubblicarli solo su un settimanale italiano, l'Europa. Morì disoccupato. Ryszard Kapuscinski, una carriera di giornalismo internazionale e «letterario» con molti punti in comune a quella di Hemingway e Snow, 27 rivoluzioni, decine di libri, non ha fatto in tempo a subire analoghi oltraggi. È morto 74enne, lo scorso gennaio, osannato come uno dei più grandi giornalisti europei di tutti i tempi. Ci aveva raccontato magistralmente Iran ed Etiopia, Lumumba e Che Guevara, insomma tutta la storia del secolo scorso. Ma vista

da un angolo particolare: dal basso, dalla gente comune, come quando l'Etiopia del Negus ce la fa raccontare dal lustrascarpe incaricato di pulire le scarpe dei visitatori dai danni arrecati dall'incontinenza del cane di Haile Selassie. Lo avevano candidato al Nobel. Come Hemingway e Snow era stato sempre di parte, in genere la parte giusta: nella sua Polonia appoggiò il dissenso e Solidarnosc. Ma ora, a pochi mesi dalla scomparsa, sull'onda della campagna di lustrascarpe, «purificazione rituale» con cui i gemelli Kaczynski, rispettivamente presidente e premier, stanno lacerando la Polonia, viene sommerso anche lui da una dose di patla. Secondo l'edizione polacca del settimanale Newsweek, documenti passati dagli archivi di Stato provrebbero che, agli esordi della sua carriera da inviato all'estero dell'agenzia polacca Pap, tra 1967 e 1972, Kapuscinski non avrebbe scritto solo per i lettori, ma anche, con lo pseudonimo di «Poeta» e «Vera Cruz», anche analisi e rapporti ri-

servati per i servizi segreti del regime comunista. C'è chi lo ritiene possibile, anzi un normale prezzo da pagare all'epoca per poter svolgere l'attività di giornalista. «La collaborazione era il prezzo da pagare per poter viaggiare. I rapporti comunque riguardavano la situazione all'estero, non il dissenso interno... non danneggiavano nessuno», fa notare il suo ex collega alla Pap, Ernest Skalski. Altri, come Adam Michnik, uno dei più prestigiosi intellettuali del dissenso, sono invece dell'avviso che i documenti che provrebbero un'attività da collaboratore dei servizi di Kapuscinski siano semplicemente falsi, una montatura. Devo farvi anch'io a questo punto una confessione: da giornalista ho sempre sognato di scrivere, saper raccontare, come Hemingway, Snow, Kapuscinski. Anche a rischio di prendere le cantonate che avevano preso loro. Sono riuscito a imitarlo almeno in una cosa: il ridicolo delle accuse che gli vengono rivolte. Qualche anno fa, dopo essermi fat-

to arrivare e aver sfogliato il libro di memoria una spia vera, il colonnello Stanislav Lunev, poi diventato «l'ufficiale più alto in grado del Gru, lo spionaggio militare sovietico, a far defezione in America». L'avevo conosciuto a Pechino, come corrispondente della Tass. E leggendo il suo libro, dove vengo citato come il corrispondente dell'Unità, «Antonio», nome in codice «Zig», ho scoperto di essere una spia certificata, anzi la sua «fonte più preziosa» dello spionaggio sovietico in Cina. Mio merito: avergli fornito il testo di una mia intervista pubblicata qualche giorno prima sull'Unità (che si sarebbero potuti procurare facilmente in edicola) con la quale l'allora presidente cinese Li Xiannian, informava, mio tramite, «il governo italiano», che la Cina «non aveva intenzione di far guerra all'Urss». Roba da scampicarsi dal ridere. Ma se venissero su anche da noi dei fratelli Kaczynski? Impossibile, dite? Eppure abbiamo avuto persino la comica della Mithrokin.

**Abbonamenti Postali e coupon Online**

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblinterpass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801  
CASALE MONF. via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Gioffrè 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.373311-273373  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273311-273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 22 maggio 2007 è morto

**DOMENICO RIZZO**

La moglie Antonietta Profita, Carmela con Eugenio, Alfredo con Valeria, Ferruccio, i nipoti Ersilia con Gigi, Antonia, Alessandro e Adele nel darne il triste annuncio ne ricordano le grandi doti umane e morali, l'impegno civile, politico e amministrativo di una vita dedicata agli ideali del socialismo e della giustizia sociale. La salma si muoverà alle ore 12,00 di oggi da via G. Bernini 135 per la Casa Comunale di Pedara (Ct), dove i funerali avranno luogo alle ore 18,30.

Palermo, 23 maggio 2007  
F.lli Gorgone - via Università 4 - 091333232 Unica Sede

La Lega delle Autonomie Locali rende omaggio alla figura di

**DOMENICO RIZZO**

nato nel 1927 a Pedrara (Catania), già prestigioso ed autorevole segretario della Lega delle autonomie della Sicilia, da lui fondata nel 1972. La sua scomparsa viene ricordata da tutto il movimento delle autonomie che con lui perde uno dei suoi esponenti più generosi e combattivi.

Il compagno

**RINO CERVI**

Ci ha lasciato, le compagne e i compagni della U.D.B. dei Democratici di Sinistra di Cane-grate, sono vicini a Claudia e a tutta la famiglia Cervi e lo ricordano con stima e affetto.

# D'Alema a Bush «Su Kabul rispondiamo solo al Parlamento»

## Il ministro degli Esteri ribatte agli Usa e condanna i raid che colpiscono i civili

di Umberto De Giovannangeli

«NON DOBBIAMO rispondere a nessuno: noi rispondiamo al Parlamento della Repubblica e le nostre Forze Armate si muovono sulla base delle decisioni del Parlamento, non di altri». Da Islamabad Massimo D'Alema replica a George W. Bush. L'altro ieri il presidente americano aveva reiterato la richiesta agli alleati impegnati in Afghanistan di «condividere i rischi» della guerra. Usa toni pacati il vice premier, ma la difesa dell'autonomia italiana - pur in un quadro indiscutibile di alleanze internazionali, è netta. Il contingente italiano in Afghanistan, rimarca il titolare della Farnesina, «si muove sulla base delle decisioni» sovrane delle Camere, «non di altri» e l'Italia non deve rispondere a «nessuno», se non al Parlamento della Repubblica. Quella avan-

zata dall'inquilino della Casa Bianca è una richiesta non nuova, che però il capo della diplomazia italiana invita a presentare di persona il prossimo 9 giugno, quando Bush sbarcherà a Roma per la prima visita ufficiale dall'insediamento del governo Prodi: «Se il presidente Bush vorrà chiedere qualcosa - argomenta D'Alema - lo farà personalmente, non attraverso i giornalisti». Insomma, taglia corto il ministro degli Esteri, «parlerò direttamente con lui», liquidando con una battuta anche le annunciate manifestazioni anti-Bush della sinistra radicale: «Non mi occupo di ordine pubblico», allarga le braccia sorridendo il titolare della Farnesina. L'Italia aveva ribadito l'altro ieri il ministro della Difesa Arturo Parisi, «fa già la sua parte in Afghanistan»,

tanto più dopo l'invio di nuovi mezzi a protezione dei circa 2000 soldati schierati tra Kabul e Herat. Mezzi «necessari», aveva rimarcato l'altro ieri D'Alema dopo un colloquio con il presidente afgano Hamid Karzai, «di fronte al rischio crescente di attentati terroristici» nel Paese. Roma è quindi pienamente impegnata per la stabilizzazione dell'Afghanistan, è stato il ragionamento del vice premier, ma intende farsi dettare l'agenda soltanto dalle decisioni sovrane del Parlamento. Dopo i colloqui dell'altro ieri e di ieri tra Kabul e Islamabad, D'Alema è tornato anche a condannare le stragi di civili provocate dai raid alleati a caccia di talebani tra le gole del Paese: «Inaccettabili e inutili», li definisce il ministro in una conferenza stampa con il suo omologo pachistano Mian Kurshid Mahmud Kasuri. «La perdita di civili è inaccettabile e allo stesso modo non utile se vogliamo catturare i cuori e le menti della popolazione. Noi abbiamo bisogno del consenso della gente afgana, di far capire loro che siamo lì per difenderli dal terrorismo e non per minacciarli», sottolinea D'Alema. La linea praticata dall'Italia, è tor-



Il ministro D'Alema durante gli incontri in Pakistan. Foto di Olivier Matthys/Ansa-Epa

nato a dire il responsabile della Farnesina a tutti i suoi interlocutori, è quella di favorire un processo politico che affianchi quello militare in direzione di una «forte riconciliazione nazionale» che isoli i terroristi e talebani. La strada indicata da D'Alema nel lungo colloquio avuto ieri con il presidente pachistano Pervez Musharraf - definito da entrambe le parti «eccellente» - è quella di «promuovere il dialogo e anche una maggiore comprensione tra l'Afghanistan e il Pakistan», passaggio essenziale, ineludibile, per aprire un eventuale dialogo con quella parte della guerriglia che decidesse di deporre le armi e sedersi ad un tavolo negoziale: anche Karzai, riferisce D'Alema, «considera utile avere negoziati diretti con una parte de-

gli insorti, quelli che ovviamente sono pronti a smettere i combattimenti». Il prossimo G8 in Germania, dove parteciperanno anche Afghanistan e Pakistan, potrà determinare un nuovo impulso nella cooperazione regionale, auspica il capo della diplomazia italiana, con un occhio attento anche alla complessa situazione interna a Islamabad; assicurando a Musharraf l'impegno dell'Italia per lo sviluppo delle relazioni tra l'Ue e il Pakistan (in particolare sull'Accordo di libero scambio fortemente voluto da Islamabad), alla vigilia delle elezioni politiche, D'Alema si è augurato che le autorità del Paese «possano conciliare la sicurezza con i diritti umani e la democrazia, e permettere delle elezioni regolari».

# 2010, in campo il soldato-robot

## L'Esercito italiano avvia la sperimentazione «Entro 10 giorni i nuovi mezzi ad Herat»

di Toni Fontana

In una giornata afosa, tra fanfare, picchetti d'onore, bambini delle scolaresche, ha fatto ieri la sua prima comparsa in Italia il «soldato-robot», ovvero il fante dei prossimi decenni, neppure parente di quelli che hanno combattuto nelle trincee del Carso. L'Italia avvia una sperimentazione (che per ora interessa un centinaio di soldati) illustrata ieri alla caserma Rossetti alla Cecchignola nell'ambito della festa dell'Arma trasporti e materiali. Questa, in sintesi, la carta d'identità del soldato del futuro: il fante trasporta un peso complessivo di 22 chilogrammi che comprende un'arma che può caricare anche un lanciagranate, un «canale ottico diurno ed un canale infrarosso» permettono di individuare gli obiettivi, identificare i «nemici» e definire le loro possibilità di offesa. L'arma è collegata ad un computer (che il soldato nasconde nella schiera al posto del vecchio zainetto) al quale è collegato anche un sistema a banda larga. Questa appare la novità che più attira l'attenzione. Il soldato-robot, attraverso i sensori che «ormano» l'elmetto è in grado di inviare informazioni ed immagini ai comandi che dirigono l'azione. Sul braccio sinistro il fante tecnologico porta anche un display (che ricorda un I-pod) che permette di interagire con i comandi. Lo scenario dell'azione viene dunque monitorato dai soldati-robot che diventa-

# Libano, fragile tregua fra l'esercito e i miliziani filo-Al Qaeda

## Agguato a un convoglio Onu che portava aiuti ai palestinesi del campo profughi martellato da tre giorni di bombardamenti

/ Roma

**IL CONVOGLIO** Onu entra nell'inferno di Nahr al-Bared, dopo l'annuncio della tregua raggiunta tra miliziani del gruppo integralista Fatah al-Islam e l'esercito libanese. Il convoglio viene bersagliato a colpi d'arma da fuoco da misteriosi cecchini, che hanno provocato almeno due morti-civili palestinesi - durante la distribuzione d'emergenza ai rifugiati. Quei cecchini, quei morti raccontano di una tregua fragile, appesa a un filo. L'agguato ha costretto l'Onu a sospendere la distribuzione di aiuti d'emergenza ai 40.000 rifugiati di Nahr al-Bared, stremati da quasi 72 ore di bombardamenti, che era stata avviata subito dopo l'entrata in vigore - alle 14:30 locali - della

tregua concordata con la mediazione delle maggiori fazioni palestinesi. E sempre dopo l'entrata in vigore della tregua, un miliziano di Fatah al-Islam si è fatto saltare in aria in un palazzo nel centro di Tripoli, dove era stato localizzato e circondato dagli agenti delle «Fuhud» (Pantere), i reparti speciali della polizia libanese. Con il calar della sera, in una Beirut spettralmente deserta e massicciamente presidiata dall'esercito cresce intanto il timore per la possibilità di una terza notte consecutiva di attentati dinamitardi, dopo i due che domenica e l'altro ieri hanno devastato prima un centro commerciale nel quartiere cristiano di Ashrafieh e poi un edificio residenziale in quello musulmano di Verdun, provocando due morti e una quindicina di feriti. Con un comunicato inviato via fax e in cui si minacciava di «mettere a fuo-

IRAQ

### Camion bomba al mercato, morti almeno 25 sciiti

**BAGHDAD** Un nuovo sanguinoso attentato ha colpito Baghdad, il più letale da due settimane a questa parte: un camion bomba è esploso nel quartiere a prevalenza sciita di Amil, uccidendo almeno 25 persone e provocando la collera degli abitanti di fronte all'impotenza delle forze irachene e americane. «Sono morte 25 persone, fra cui tre bambini e quattro donne. Abbiamo però anche sei frammenti di corpi non identificati e ci sono 39 feriti» ha detto una fonte all'ospedale di Yarmouk. Il sito dell'esplosione è stato devastato per decine di metri all'intorno e una decina di edifici circostanti sono gravemente danneggiati. «Perché tocca noi, a noi sciiti di essere vittime di tutti gli attacchi» protestava un superstite. «Gli americani ci arrestano la notte, le bombe ci uccidono di giorno».

co» la capitale libanese, i due attentati a Beirut sono stati rivendicati ieri mattina a nome di Fatah al-Islam, ma un portavoce del gruppo integralista, Abu Salim Taha, ha subito smentito la rivendicazione. Invece di rassicurare, la smentita del portavoce di Fatah al-Islam

ha tuttavia creato maggior allarme, poiché ha rafforzato i sospetti di un'oscura regia dietro l'impennata di violenza in Libano, dove un clamoroso attentato sembra essere stato sventato a Monteverde, sulle colline a est di Beirut: un'auto con a bordo un palestinese e un egiziano, tro-

ISRAELE

### Ministri contestati: noi indifesi dai razzi di Hamas

**TEL AVIV** «Se ne vada, se ne vada, la morte di Shirel è anche colpa vostra». Queste ed altre grida hanno accompagnato nel cimitero di Sderot (Neghev) le proteste di un gruppo di dimostranti israeliani che hanno costretto il ministro degli interni Roni Bar-On (Kadima) ad abbandonare la zona, protetto da guardie del corpo. L'uccisione della 32enne Shirel Friedman, colpita nel centro commerciale della città da un razzo sparato da Hamas, ha acceso le polveri a Sderot (23mila abitanti). I primi a farne le spese sono stati il ministro degli Esteri Tzipi Livni e l'alto responsabile per la politica estera europea Javier Solana che lunedì sera erano giunti nella città per rendersi conto di persona della situazione. Gruppi di dimostranti li hanno circondati, hanno inveito, hanno cercato di appiccare il fuoco ai pneumatici della loro automobile.

druso libanese antisiriano Walid Jumblatt non ha esitato ad accusare la vicina Siria di aver «esportato» in Libano i miliziani di Fatah al-Islam, dopo averli rilasciati dalle carceri siriane dove erano detenuti. «I siriani stanno cercando di fare in Libano quello che hanno fatto in Iraq», ha ag-

giunto. Ma da Damasco, il ministro degli esteri siriano Walid al-Muallim ha respinto l'accusa, affermando che in Siria i capi del gruppo integralista sono «ricercati dai servizi di sicurezza». In questo clima incandescente, segnato anche da dimostrazioni in alcuni campi profughi palestinesi contro i bombardamenti dell'artiglieria governativa a Nahr al-Bared, qualche segnale di disgelo sembra tuttavia giungere sul piano politico interno: il capo dello Stato, il filoisiriano Emile Lahud, ha invitato «tutti i libanesi a unirsi attorno all'esercito» e ha lanciato un appello al presidente del Parlamento, Nabih Berré, e al premier Fuad Siniora perché promuovano la creazione di un governo di unità nazionale. In cambio, ha aggiunto Lahud, l'opposizione guidata dal movimento sciita Hezbollah dovrà porre fine al sit-in che da cinque mesi paralizza il centro di Beirut. **u.d.g.**

# Londra vuole l'assassino di Litvinenko, niet di Mosca

## La Procura della Corona chiede l'extradizione di Andrei Lugovoi accusato di aver avvelenato con il polonio l'ex agente del Kgb

di Marina Mastroianni

Andrei Lugovoi, ex agente di servizi russi e oggi imprenditore. Per la Procura londinese è lui l'assassino di Alexandr Litvinenko, l'ex agente del Kgb, divenuto strenuo oppositore del Cremlino, avvelenato con il polonio radioattivo nel novembre scorso. Londra è decisa a chiederne l'extradizione e come è stato spiegato all'ambasciatore russo, convocato ieri mattina dal Foreign Office, si aspetta «piena collaborazione». Mosca, che già nei mesi scorsi aveva escluso la possibilità di un'extradizione, ha fatto sapere tramite un

portavoce della Procura russa che la Costituzione non consente la consegna di un cittadino russo ad un altro Stato. Unico spiraglio lasciato aperto, la possibilità di processare in patria il presunto colpevole, «sulla base del materiale presentato dalla magistratura del paese interessato», opportunamente vagliato dagli investigatori locali che già a suo tempo avevano aperto un'inchiesta sul caso. L'ex agente del Kgb, riparato a Londra nel 2000 e divenuto cittadino britannico poco prima di morire, si era sentito

male dopo un incontro a Londra con Lugovoi e altri due cittadini russi. In quell'occasione, secondo la Procura britannica, Litvinenko venne «deliberatamente» avvelenato con il polonio 210. Lo stesso Lugovoi, stando a fonti di stampa, sarebbe poi stato ricoverato in un centro di Mosca destinato alle vittime di Chernobyl, per un'esposizione a radiazioni - circostanza mai chiarita dal presunto avvelenatore. L'annuncio di Londra è arrivato a sorpresa. Già da due mesi Scotland Yard aveva concluso le indagini sul caso Litvinenko, senza che la Pro-

cura della Corona avanzasse alcuna conclusione, prima di ieri. Nei giorni scorsi si era parlato anche di pressioni del Foreign Office per evitare che scoppiasse una nuova grana nelle già difficili relazioni con Mosca. Ma la ministra degli esteri Margaret Beckett si era affrettata a smentire. «La Russia dovrebbe accogliere le nostre richieste», ha sottolineato ieri un portavoce di Tony Blair. Gli impedimenti costituzionali di Mosca per concedere l'extradizione non sarebbero invalicabili, come ha rilevato ieri il presidente della Commissione esteri della Duma russa, Kostantin Kos-

saciov, grazie ad accordi internazionali sottoscritti dalla Russia. Esiste un margine di manovra che ha una base discrezionale, ma a quanto pare Mosca ha già preso una decisione. «Non ho ucciso Litvinenko. La decisione di chiedere la mia estradizione è una scelta politica», ha detto ieri Lugovoi, che nei mesi scorsi si era più volte fatto beffe della possibilità di essere estradato. La vedova di Litvinenko, Marina, ha annunciato un ricorso contro la Russia davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo, per l'assassinio del marito.

**AIL**  
ASSOCIAZIONE ITALIANA  
CONTRO LE ESCORIE LINFO E MIELOMA  
ONLUS

**CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO.**

**DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO.**

Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582**. Devolvere il 5 per mille è una scelta in più che non esclude quella dell'8 per mille. Per informazioni visita il sito [www.ail.it](http://www.ail.it)

Puoi effettuare la donazione con: CUD, 730, Modello Unico Persone Fisiche.

**PUOI BLOCCARE  
IL PREMIO  
DELLA POLIZZA AUTO  
PER 2 ANNI  
SE ENTRI  
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità  
**10**

13  
mercoledì 23 maggio 2007

**LINEAR**  
Assicurazioni in linea con te

Chiama l'800 07 07 62  
o vai su [www.linear.it](http://www.linear.it)

## ECONOMIA & LAVORO

# La P rotesta

Oltre 800 lavoratori dello stabilimento di Cassina de' Pecchi (Milano) della Nokia-Siemens hanno scioperato ieri per contestare l'intenzione della multinazionale finno-germanica di cedere le unità produttive italiane di Cassina de' Pecchi e di Marcarise



### VICKY, ASSISTENTE VIRTUALE DELL'INPS PER I CITTADINI

Arriva Vicky, il nuovo assistente virtuale che Inps mette a disposizione dei cittadini. Con Vicky sarà possibile dialogare per richiedere informazioni e supporto non solo sul web, ma anche con il cellulare e la tv. Il prototipo è stato realizzato in collaborazione con Almaviva. L'intento è quello di «realizzare una comunicazione aperta e trasparente, che semplifichi gli adempimenti e ponga al centro le esigenze dei cittadini».

### IL PREZZO DELL'ELETTRICITÀ IN CRESCITA DELL'1,5 PER CENTO

Sale il prezzo dell'elettricità alla Borsa Elettrica italiana: la settimana scorsa si è registrato un incremento dell'1,5%, rispetto ai sette giorni precedenti, a quota 63,68 euro a megawattora. Lo rende noto il Gestore del mercato elettrico, spiegando che a livello zonale il prezzo medio di vendita è variato da un minimo di 62,43 euro a mwh del Nord ed un massimo di 70,76 euro a Mwh in Sicilia. Stabili, invece, i volumi di energia elettrica scambiati.

# Parmalat, i risparmiatori si sentono di nuovo truffati

Decine di migliaia di persone vittime del crac: «Abbiamo perso i risparmi di una vita e nessuno paga»

di Luigina Venturelli / Milano

**SPERANZE** Tra le vittime della «giustizia negata» sul caso Parmalat, come l'avvocato di parte civile Grosso ha definito l'ondata di patteggiamenti e prescrizioni che si profila per i responsabili del crac, non ci sono speculatori o avventurosi giocatori di borsa. Il po-

polo dei bond-patacca è fatto di pensionati senza risorse, di impiegati in lotta per arrivare a fine mese, di piccoli risparmiatori in attesa di un segnale dalle aule di tribunale per tornare a sperare in un futuro senza rinunce.

Ma questo segnale per il momento non arriva. Solo patteggiamenti «ridicoli», solo proposte di risarcimento pari all'1,4% degli investimenti finiti in fumo. «È vergognoso, inaccettabile. Quei soldi erano frutto dei risparmi di una vita - racconta C.D. pubblicitaria di 46 anni - accantonati dal mio stipendio da dipendente e dalle pensioni dei miei genitori. A mio padre non l'ho nemmeno potuto dire, ha più di ottant'anni e gli verrebbe un'infarto se sapesse che ci hanno portato via tutto».

Erano 15mila euro, non una grossa cifra, ma sufficiente per sentirsi al riparo dagli imprevisti della quotidianità: «Quella somma la considero ormai persa, non nutro grandi speranze nella giustizia italiana. Del resto - chiede C.D. - come potrei? Negli Stati Uniti i responsabili del caso Enron hanno pagato e sputato lacrime e sangue, qui in Italia fanno una vita da ricchi pensionati. Sono schifata, scandalizzata, ma non sorpresa: purtroppo mi sono abituata a una giustizia che non difende i diritti dei poveri cittadini».

Sono sentimenti diffusi tra le migliaia di risparmiatori traditi da Parmalat. Il pubblico ministero Francesco Greco ha loro ricordato le difficoltà della procura davanti a un quadro normativo fatto di leggi Cirielli e provvedimenti d'indulto. Ma si tratta di sottigliezze per chi si ritrova sabbia tra le mani, per chi vede il patron Calisto Tanzi e compagnia in libertà, per chi legge che la sentenza nei confronti di Fausto Tonna sarà probabilmente emessa nel 2022. Considerando la piega che sta prendendo il processo e l'età delle persone coinvolte, è probabile che nessuno pagherà per il crack di Collecchio.

«Le associazioni dei consumatori non permetteranno a coloro che hanno gravi responsabilità in questa vicenda di uscirne dalla porta di servizio senza pagare il conto, utilizzando escamotage processuali» assicurano Adusbef, Assoutenti, Codacons, Confconsumatori e gli altri enti che rappresentano i piccoli risparmiatori. L'invito, al-

meno per quanti vogliono davvero recuperare un'immagine dignitosa agli occhi della gente, è a presentare «serie proposte di risarcimento» sia agli obbligazionisti sia ai vecchi azionisti Parmalat. Finora Deloitte & Touche ha offerto l'1,4% e Nextra l'1% del capitale investito. «È una vera e propria presa in giro - accusa S.M. pensionata di

Con questi ritmi di lavoro, il giudizio a Parma potrebbe arrivare tra 15 anni nel 2022



Protesta dei consumatori Foto Ap

73 anni - io e mio marito abbiamo perso 100 milioni di lire, tutto quello che avevamo. Ora mi ritrovo a dover fare continue rinunce, non vado nemmeno in ferie: se fossi giovane andrei a lavorare, ma con la mia età e i miei acciacchi non posso che sperare di riuscire a veder qual-

cosa prima di morire, sperare che sia fatta giustizia». Le accuse sono tutte per il sistema bancario: «Le banche sono le vere ladre, ci hanno venduto quel che non potevano vendere a noi disgraziati. Io i miei soldi non li ho mai dati in mano a Tanzi». Risparmiano, invece, la

macchina giudiziaria: «Spero nei magistrati, che altro posso fare?». Di diversa opinione la sessantenne N.P. che nella vicenda ha visto svanire i suoi 10mila euro di risparmi familiari: «Il mondo è fatto così. Chi più ne ha, meno paga. Il fatto che Tanzi sia li-

bero e felice è davvero scandaloso, i ricchi non finiscono mai in prigione». Sugli stessi toni M.B. impiegata di 38 anni: «Dopo una truffa colossale se ne stanno tutti fuori, nelle loro case con tanto di piscina, dopo aver mandato sul lastrico migliaia di famiglie. Non c'erano i presupposti per tenerli in galera? E chi aiuta noi che abbiamo perso tutto?». Nei meandri delle obbligazioni-fregatura sono finiti 50mila euro: «Avevo deciso tutto mio padre, operaio in pensione, che dopo il crack non ha avuto il coraggio di dirci nulla. Ce ne siamo accorte io e mia madre, perché abbiamo visto che stava male ed era dimagrito di cinque chili in poche settimane». Sui documenti della banca M.B. ha anche trovato firme false al posto di quelle dei suoi genitori: l'ha testimoniato anche un esperto grafologo consultato per la causa legale contro l'istituto di credito. «Ma la banca continua a negare, a non rispondere, a non fornire nemmeno i documenti che per legge dovrebbe fornire a tutti i clienti. È una vergogna».

### L'ACCUSA

#### Greco



*Non è colpa nostra se il legislatore ha introdotto la Cirielli che ha dimezzato i tempi della prescrizione e poi l'indulto ha svuotato il contenuto di questo processo*

**MANI PULITE** L'ex pubblico ministero di Milano ha lasciato la magistratura ed entra alla Garzanti come vicepresidente del consiglio di amministrazione

## Colombo: la giustizia funziona male, ha ragione Greco

/ Milano

«Greco ha fatto una semplice constatazione di fatto: la giustizia in Italia funziona malissimo». Ormai con un piede fuori dalla magistratura, Gherardo Colombo commenta a distanza la denuncia del collega sul processo Parmalat, depotenziato dalle cosiddette leggi vergogna che favoriscono prescrizioni e patteggiamenti: «È sotto gli occhi di tutti come la giustizia italiana faccia molta fatica a funzionare. Ma ciascuna categoria coinvolta, da chi opera nel processo a chi elabora le leggi, ha le sue responsabilità».

Parole d'implicito sostegno al pm Francesco Greco che, alle accuse di giustizia negata avanzate dai le-



Gherardo Colombo Foto Ansa

gali di parte civile, ha replicato ricordando il duro lavoro svolto in questi anni dalla procura, in parte vanificato dagli ostacoli frapposti dal legislatore con la legge Cirielli

e con l'indulto. «Ciascuno ha le sue responsabilità» gli fa eco Colombo, che nel frattempo ha deciso di continuare il suo impegno per la legalità dall'esterno delle aule di tribunale.

«Per migliorare questa situazione servono regole, strumenti, mezzi, risorse, professionalità ed organizzazione. Ma, secondo me, serve in-

«Ciascuna categoria coinvolta, da chi fa le leggi a chi opera nel processo, ha le proprie responsabilità»

nanzitutto cambiare la relazione tra i cittadini e le regole: da un rapporto sofferente come quello attuale si deve passare alla condivisione dei principi fondamentali che sono sanciti dalla nostra Carta costituzionale».

Un obiettivo che l'ex pm della procura di Milano, in procinto di diventare vicepresidente della casa editrice Garzanti, ha deciso di perseguire attraverso la comunicazione: «Le dimissioni dalla magistratura a soli 60 anni, dopo la partecipazione a inchieste di grande rilievo, non rappresentano una resa al funzionamento della giustizia - specifica - quanto il modo di proseguire nell'impegno rilanciandolo nell'ambito culturale, quello che sembra essere il punto ideale da

cui ripartire per incidere sulla realtà profonda di questo Paese». L'ingresso nel consiglio d'amministrazione della Garzanti (gruppo Mauri-Spagnol) avverrà con l'emanazione del decreto ministeriale che darà effetto al suo addio alla toga. Da quel momento Gherardo Colombo contribuirà alle linee di ricerca della direzione editoriale, specialmente nell'ambito della saggistica dedicata all'impegno civile: «Mi piacciono i libri che invitano a riflettere sul senso delle regole per la migliore convivenza possibile, sull'importanza del riconoscimento dei diritti fondamentali di tutti. In un periodo di ostentazione dei privilegi che mettono in gerarchia le persone, cerco testi che affermino l'esatto

contrario». L'esempio prediletto è Tiziano Terzani, la cui indicazione è molto precisa: «Non si può essere giusti senza riconoscere la dignità umana». Alla vigilia del quindicesimo anniversario della strage mafiosa di Capaci in cui fu ucciso il giudice Falcone (23 maggio 1992), Colombo lamenta anche «l'indifferenza diffusa in Italia» per il sacrificio compiuto da molte persone in nome della lotta alla criminalità organizzata. Un sacrificio che impone ad ogni cittadino «il dovere di far rivivere l'indignazione che allora era così forte», perché «non possiamo vivere il presente e progettare il futuro senza aver memoria del nostro passato».

l.v.

## Al processo di Parma gli avvocati di Tanzi chiedono sconti: ha collaborato

L'ex patron è accusato di bancarotta e associazione per delinquere. La difesa: non esisteva la «cupola» ipotizzata dall'accusa

/ Parma

Calisto Tanzi non era in aula quando i suoi difensori hanno preso la parola durante l'udienza preliminare del processo Parmalat per bancarotta e associazione per delinquere, che si è svolta ieri a Parma nell'auditorium Paganini. Sembra che ragioni di salute abbiano impedito all'ex re del latte di partecipare ad un appuntamento che considerava «importante e irrinunciabile». Quella pronuncia da professor Filippo Sgubbi (uno dei tre legali del collegio difensivo di Tanzi, assieme a Fabio Belloni e Giampiero Biancolella) è stata un'arringa breve e

molto tecnica. La difesa dell'ex patron, pur prendendo atto del «no» alla richiesta di patteggiamento a cinque anni pronunciata dalla Procura, ha dichiarato di «non condividere» la scelta della magistratura inquirente parmigiana. «Il cavalier Tanzi ha collaborato con i giudici, ha

Ragioni di salute avrebbero impedito all'ex re del latte di partecipare all'appuntamento

ammesso le proprie responsabilità e ha messo a disposizione i propri beni. Forse si doveva tenere più conto di questa collaborazione», ha detto l'avvocato Sgubbi al termine dell'udienza. La difesa di Tanzi ha chiesto il proscioglimento dell'ex patron Parmalat dall'accusa di associazione per delinquere. Secondo i legali dell'imputato numero uno del crac, tra i vertici della multinazionale di Collecchio non esisteva «la cupola» ipotizzata dagli inquirenti, cioè un ristretto numero di persone che era a conoscenza dello stato di dissesto finanziario del gruppo e che aveva pianificato le operazioni fraudolente. «Abbiamo

chiesto il proscioglimento anche dall'accusa di finanziamento illecito ai partiti - ha spiegato l'avvocato Biancolella - posto che nel capo d'imputazione non sono indicati i destinatari dei presunti finanziamenti illeciti, ma solo chi li avrebbe erogati». Proscioglimento richiesto

La Procura aveva detto «no» alla richiesta di patteggiamento a cinque anni

anche per «i fatti commessi in società estere di cui Tanzi non era amministratore, in considerazione del fatto - sostengono i suoi legali - che non esiste alcuna prova del concorso del cavaliere in quei fatti contestati». Al termine un accenno polemico alle banche, per il momento fuori dal processo al crac Parmalat, perché le indagini della Procura non sono ancora concluse. «Il cavalier Tanzi - ha detto polemicamente Biancolella - offre il proprio aiuto per ricostruire un filone inesplorato o poco esplorato della cessione dei bond a soggetti privati che non potevano esserne destinatari». Il riferimento è al collocamento presso

i risparmiatori italiani dei titoli obbligazionari destinati esclusivamente ai cosiddetti «investitori istituzionali». «Bond per centinaia di milioni - continua Biancolella - che sarebbero stati venduti a terzi» nell'arco di alcuni mesi prima del crac. «Con la collocazione dei bond Tanzi non c'entra», conclude il legale. Nel corso dell'udienza i legali di altri cinque imputati, tra cui i «big» Luciano Silingardi e Domenico Barilli, rispettivamente ex presidente della Fondazione Cariparma ed ex direttore marketing di Parmalat, hanno chiesto il proscioglimento. Oggi tocca alla difesa del n.2 della Parmalat, Fausto Tonna.

# Tregua salariale? Scontro tra Trichet e i sindacati europei

Il presidente della Bce chiede moderazione  
Zapatero: copiate il modello spagnolo, funziona

di Felicia Masocco inviata a Siviglia

**SOLDI** Salari bassi e passa la paura. La ricetta di Jean-Claude Trichet è tutto sommato semplice, se si vuole crescita, piena occupazione e stabilità dei prezzi occorre tenere sotto controllo le retribuzioni nell'Europa monetaria. Monetaria, appunto. Il presi-

dente della Bce dice quel che pensa al congresso della Cei, i sindacati europei, che ammonisce, "siate responsabili". A fronteggiarlo sono stati Jürgen Peters, leader dell'Ig Metall, i metalmeccanici tedeschi, la svedese Vanja Lundby-Wedin da ieri neopresidente della Cei, e Guglielmo Epifani. Dalle diverse latitudini univocità di vedute: le esportazioni vanno bene, è la domanda interna che langue, bisogna sostenere i consumi: "E con i salari bassi non si va da nessuna parte".

Bel botta e risposta alla tavola rotonda. Ma poco prima, ci aveva pensato José Luis Zapatero a fornire un altro punto di vista. Sotto il suo governo i salari minimi (e le pensioni) sono aumentati del 25%, a fine legislatura saranno 3 milioni i posti di lavoro in più. Nel 2006 la Spagna ha avuto una crescita del 4% quest'anno sarà del 3,5%. Dati che farebbero l'orgoglio di ogni premier. E che

Epifani: non siamo irresponsabili, sono trent'anni che la produttività va solo alle imprese, ora cambiamo

almeno qui e ora smentiscono Trichet. "Smentiscono i pregiudizi ideologici conservatori - attacca Zapatero - è possibile crescere e essere più giusti. È possibile innovare con flessibilità e proteggere i diritti dei lavoratori". Tutto frutto del dialogo con le parti sociali, "il modello spagnolo funziona e lo vogliamo per tutta l'Europa", dice. E azzarda che non sarebbe male se diventasse "obbligatorio". Standing ovation, musica per le orecchie dei sindacalisti italiani (e non) che hanno molto apprezzato il discorso del presidente del governo spagnolo, "sa valorizzare gli accordi con le parti sociali, l'Italia rifletta". A sentire Trichet la direzione da prendere è però un'altra. "I paesi che hanno avuto un basso livello di crescita del costo del lavoro hanno visto aumentare l'occupazione - è la sua analisi - quelli che hanno aumentato il costo del lavoro hanno creato meno posti". Ancora: "Se non si migliora la produttività ma si alzano i salari, non si creano posti e si rischia di aumentare l'inflazione". Epifani non è d'accordo e lo mette in guardia dall'eurosfiducia che va montando tra i cittadini. "Non



Jean-Claude Trichet e Guglielmo Epifani a Siviglia. Foto Ap

va bene avere una moneta troppo forte e tassi di interesse che aumentano tre, quattro volte l'anno dello 0,25%. Chi spiega agli italiani, ai tedeschi, agli spagnoli, perché avviene? Attenzione - è il monito del segretario Cgil - la fiducia potrebbe diventare un problema serio". Caustica la risposta del numero uno dell'Eurotower: "Non sono così crudele da chiedere al signor Epifani, e visto che sono in Spagna agli spagnoli, quale era il livello dei tassi di interesse prima dell'introduzione dell'euro". A Siviglia però l'attenzione è concentrata sul futuro che per i sindacalisti non può essere segnato dalla moderazione salariale. "Sono 30 anni che la produttività va alle imprese", non basta per Epifani recuperare l'inflazione, va redi-

tribuita parte della produttività. "Non c'è nulla di eversivo e qui non ci sono persone irresponsabili". Soprattutto, "non c'è - per Epifani - una verità della Bce e un torto dei sindacati". Trichet insiste. "La domanda interna va sostenuta, ma non con i salari. La strada è la trasformazione dei posti di lavoro temporanei in posti a tempo indeterminato". Jürgen Peters sbotta: "Basta con le domande accademiche. Se chiedo a un disoccupato se preferisce un salario basso o restare senza posto è chiaro quel che succede. Ma dire che la moderazione crea occupazione è una favola che in Germania non si può più raccontare. I metalmeccanici tedeschi hanno perso 600 mila posti di lavoro nonostante accordi moderati".

**PUBBLICO IMPIEGO**  
Statali, domani stretta finale per il contratto

Domani sera nuovo round governo-sindacati sul rinnovo del contratto degli statali. Cgil Cisl e Uil attendono risposte in merito all'aumento richiesto di 101 euro al mese. In discussione, anche la possibilità di impostare i prossimi rinnovi su base triennale e non più biennale, e misure per favorire la modernizzazione della pubblica amministrazione. Qualora le richieste venissero recepite, i sindacati si sono detti pronti a revocare lo sciopero già proclamato per il primo giugno.

Dopo l'appello ad una «forte collaborazione» venuto dal premier Romano Prodi, ieri il ministro del Lavoro Cesare Damiano ha fatto sapere che «bisogna trovare una soluzione e tutto quello che serve ed è condiviso va bene». Anche il presidente della Camera Fausto Bertinotti è intervenuto: «Sempre quando si rinnova il contratto è una buona cosa».

I sindacati sono cauti. Il rinnovo dei contratti pubblici è predefinito a qualsiasi altro tipo di discorso in materia contrattuale, compresa l'ipotesi avanzata di triennializzare i rinnovi. È l'opinione del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani (che domani sera probabilmente non ci sarà, perché ancora impegnato al congresso dei sindacati europei di Siviglia) ricorda: «Ora bisogna chiudere l'accordo sui pubblici e rispettare la fisiologia dei rinnovi dei contratti che si stanno aprendo nel settore privato. Il resto si vede dopo». Anche i giovani dirigenti pubblici intervengono nel dibattito sul rinnovo e propongono che «venga premiato e ben retribuito» solo chi davvero lo merita e «non tutti».

**PENSIONATI**  
Il 12 giugno giornata di mobilitazione

Giornata nazionale di lotta dei pensionati in tutta Italia, il prossimo 12 giugno. Lo ricordano in una nota le segreterie unitarie dei sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil.

«Il movimento sindacale unitario dei pensionati si prepara, così - si legge in un comunicato delle tre organizzazioni di categoria delle confederazioni - a una ulteriore giornata di lotta per ribadire al governo la richiesta di una trattativa vera e di atti concreti per la rivalutazione delle pensioni e per l'approvazione di una legge nazionale, adeguatamente finanziata, a sostegno delle persone non autosufficienti e delle loro famiglie».

Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil organizzeranno dunque per il 12 giugno in tutto il territorio nazionale forme di lotta «con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica, il governo e le istituzioni sulla condizione anziana nel nostro Paese». A loro giudizio, infatti, governo e istituzioni «stentano a rendersi conto dello stato di disagio di milioni di anziani italiani, la cui condizione si fa ogni giorno più difficile». E per richiamare la loro attenzione sulle loro rivendicazioni, Spi, Fnp e Uilp hanno anche chiesto un incontro al Presidente della Repubblica e ai Presidenti di Camera e Senato. Le iniziative che partiranno alle dieci di mattina di martedì 12 giugno - spiega il segretario organizzativo dello Spi-Cgil Giovanni Cazzato - coinvolgeranno a livello locale circa 150 mila pensionati (solo al corteo di Bologna sono attese 20 mila persone). Le iniziative di protesta comunque - assicura Cazzato - non creeranno problemi di ordine pubblico.

della Repubblica. 5. Fallisce se non si presenta come il partito della Costituzione. 6. Fallisce se non riforma l'ordinamento del Parlamento. 7. Fallisce se non separa i privati interessi dalle pubbliche funzioni. 8. Fallisce se non dà un posto a tutti i giovani. 9. Fallisce se non fa entrare giovani e donne nella propria classe dirigente. 10. Fallisce se non promuove la partecipazione politica.

# Luciano Violante

**10 passi per evitare il fallimento del Partito Democratico**

Presentazione del libro  
Giovedì 24 maggio, ore 18.30

MONDADORI  
MULTICENTER

Piazza Duomo, 1 - Milano

Intervengono:

PIERO FASSINO ed ENRICO BOSELLI

Moderata:

GIOVANNI FLORIS

Sarà presente l'Autore

PIEMME

**STIAMO AMPLIANDO  
E POTENZIANDO  
TUTTE LE AREE  
DI SERVIZIO.  
AVRETE PIÙ SPAZIO,  
ANCHE PER STARE FERMI.**

Le aree di servizio sono ai lati delle nostre autostrade, ma noi abbiamo deciso di metterle al centro del nostro impegno.

Dal 2002 al 2004, abbiamo rinnovato circa l'80% dei contratti di gestione dei servizi di ristorazione e distribuzione carburante, definendo nuovi standard di servizio.

Nel 2004 abbiamo avviato un programma di ampliamento e ristrutturazione di tutte le 207 aree di servizio della rete di Autostrade per l'Italia, per un investimento previsto di 1 miliardo di Euro.

Entro il 2009 tutte le aree saranno ristrutturate e ne verranno costruite altre 9: ci saranno una maggiore superficie per servizi commerciali e igienici, nuove aree giochi per bambini, spazi per gli animali e soprattutto 14.000 nuovi parcheggi per auto (+160%) e 5.000 per Tir e Bus (+200%).

Il progetto è impegnativo, ma abbiamo già completato circa un terzo delle aree.

Noi non ci fermiamo qui. Voi potete continuare a farlo.

Per saperne di più scaricate su [www.autostrade.it](http://www.autostrade.it) "AUTOSTRADE A SETTE ANNI DALLA PRIVATIZZAZIONE - fatti, numeri e risultati". Per commenti o suggerimenti scrivetececi all'indirizzo e-mail: [7annidopo@autostrade.it](mailto:7annidopo@autostrade.it), vi risponderemo.

CHI NASCE PER FAR MUOVERE IL PAESE  
NON PUÒ FERMARSI MAI.

**autostrade** // per l'italia

# Bazoli avvisa Unicredit: giù le mani dalle Generali

## Il presidente di Intesa Sanpaolo teme un'egemonia del nuovo colosso bancario nella finanza italiana

di Marco Ventimiglia / Milano

**PREOCCUPAZIONI** Chi trovava stucchevole il clima di sostanziale ed uniforme consenso intorno alla fusione Unicredit-Capitalia, ha finalmente ascoltato una voce che canta fuori dal coro. E che voce... Giovanni Bazoli, il presidente di Intesa Sanpaolo, vale a dire



Giovanni Bazoli

dell'istituto che è adesso retrocesso al secondo posto nella classifica delle banche italiane, ha commentato in modo preoccupato le implicazioni strategiche e finanziarie derivanti dall'unione: «È da sempre pacificamente riconosciuto che il problema di Mediobanca consiste nell'esistenza di un conflitto di interessi con le banche azioniste. A me pare che il problema si aggravi passando da due banche a una sola, anche se con una partecipazione dimezzata». Insomma, considerando la tradizionale cautela nel linguaggio dei banchieri, si può tranquillamente concludere che a Bazoli ed alla "sua" Intesa San Paolo, le modalità del matrimonio Uni-

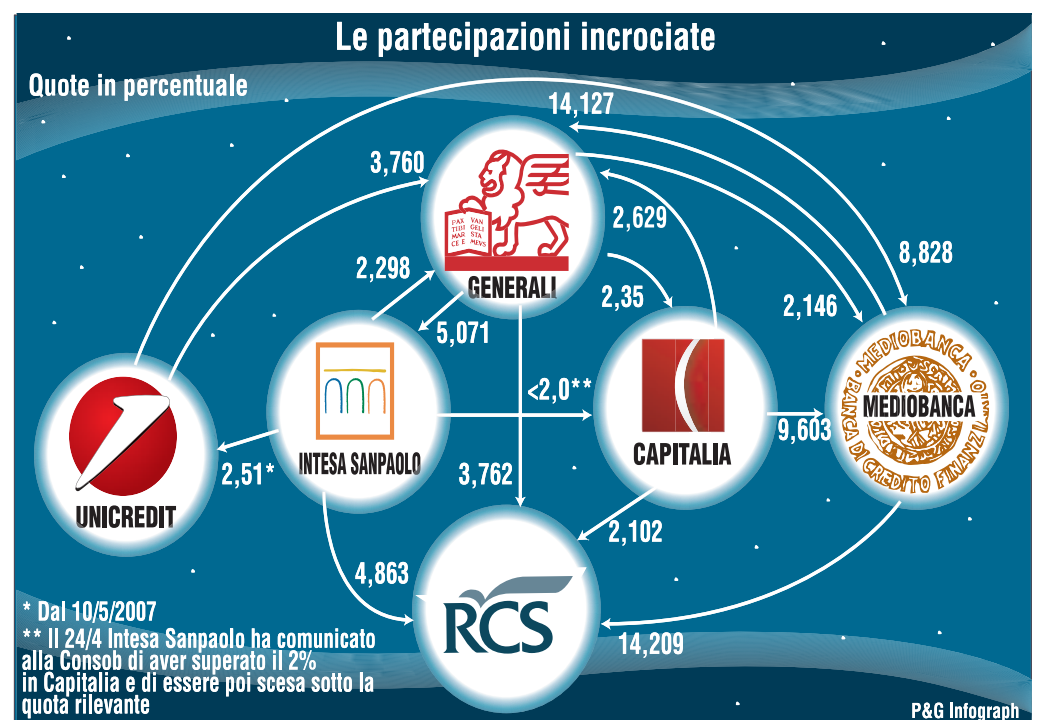
credit-Capitalia non siano andate giù. A dirla tutta, lo stesso Bazoli non ha lesinato i complimenti all'operazione, in un'intervista concessa al "Sole 24 Ore", con lodi che però a questo punto possono apparire di circostanza: «L'operazione di fusione è decisamente positiva - ha dichiarato - . La concorrenza, già vivace, aumenterà ulteriormente e ciò si rifletterà positivamente sulla

Passando da due istituti ad uno solo, in Mediobanca si allarga il problema del conflitto d'interessi

clientela. E colgo questa occasione per fare pubblicamente i complimenti e gli auguri di buon lavoro a Geronzi e Profumo». Il "professore" ha poi auspicato che con i riflettori adesso puntati altrove, Intesa Sanpaolo, dopo essersi trovata al centro di «una martellante campagna mediatica, potrà continuare a lavorare più tranquillamente al suo progetto di integrazione che sta dando, grazie a Passera e Modiano, risultati straordinari». Ma il nodo, come detto, è il problema delle partecipazioni del nuovo Unicredit, ed in particolare il rischio che si formi una concentrazione senza precedenti nella storia italiana (per le quote in Mediobanca e Generali). Secondo Bazoli, quindi, per Mediobanca deve esistere «una piena autonomia, con Unicredit che riduce in modo significativo la propria quota in Piazzetta Cuccia, oppure è meglio che Mediobanca diventi, a tutti gli effetti, la merchant bank del gruppo Unicredit».

Quanto alle Generali, il ragionamento del presidente di Intesa Sanpaolo è stato strettamente conseguente a quello su Mediobanca: «La nostra preoccupazione è stata sempre e resta quella di vederne crescere dimensioni ed efficienza difendendo così la sua indipendenza». A scanso di equivoci, Bazoli ha

poi definito «grottesca l'idea che Intesa Sanpaolo possa essere considerata vicina a questo o a quell'esponente politico. Ci tengo a ribadire l'assoluta autonomia rispetto alla politica del gruppo che presiedo assieme all'amico Salza. Della nostra operazione (la fusione fra Intesa e Sanpaolo, ndr) il premier Prodi seppe tutto a cose fatte». Su un'altra questione spinosa,



quella di Rcs, Bazoli ha dichiarato «di essere pronto a seguire la proposta di Profumo e di Geronzi, che hanno manifestato disponibilità ad adoperarsi perché le banche escano dall'azionariato della società. Studiamo tutti insieme una soluzione in tal senso, ad esempio secondo l'idea di una fondazione. Idea alla quale sta pensando il presidente di Rcs Mediobanca, Marchetti».

**GLI "ISOLATI"** Il gruppo di Siena, Unipol, Mediobanca sono tre grandi poli finanziari in cerca di alleati

# Monte Paschi e gli altri cacciatori

Ormai le chiamano le «zittelle». Sono quelle banche italiane che ancora non hanno trovato un partner con cui crescere. Un'esigenza che alla luce delle due grandi fusioni Intesa-Sanpaolo e Unicredit-Capitalia è diventata impellente. Tra i grandi gruppi finanziari che hanno esigenze di ingrandirsi il mercato ne individua almeno tre: Monte dei Paschi di Siena, Unipol e Mediobanca. E cioè due istituti con una forte tradizione a sinistra e la banca di Berlusconi e dell'amico Ennio Doris. Si parte da Unipol. È da tempo che si parla di una crescita per acquisizioni. Ci aveva provato il precedente amministratore delegato Giovanni Consorte tentando di scalare la

Bnl, ci riprova il nuovo management guidato da Carlo Salvadori con le Banche di Credito Cooperativo, vicine alla Confcoop di area cattolica, con le quali sono state avviate dei contatti, per ora infruttuosi. Le attese del mercato su Unipol derivano poi da una liquidità in eccesso, circa 1,8 miliardi di euro, che il gruppo può utilizzare per fare acquisizioni. Rimane sullo sfondo l'ipotesi di un'alleanza con Mps, azionista di Unipol attraverso Finisoe di cui conserva ancora il 13,4%, mentre il gruppo assicurativo a sua volta detiene il 2% circa del Monte, ma è più facile invece che con Siena si arrivi a una separazione netta che a un matrimonio.

Anche perché Mps sembra orientata a rivolgersi all'estero con la Fondazione Mps, azionista di riferimento del gruppo senese, che si è affidata a Jp Morgan per valutare le possibili strategie. «Entro due mesi, prima dell'estate - ha annunciato Gabriello Mancini presidente della Fondazione Mps - incontreremo l'advisor per avere una prima relazione sul lavoro fatto, ma il mandato scadrà regolarmente il 31 dicembre». In attesa il presidente del gruppo Giuseppe Mussari sta coltivando rapporti con Francisco Gonzales presidente del Bbva. E proprio il Bbva accanto al Santander sono indicati come possibili partner sul fronte estero. Su quello interno inve-

ce non sono mai scomparsi del tutto i rumors che vorrebbero Intesa Sanpaolo ancora interessata. Infine Mediobanca. Il presidente Ennio Doris lo scorso venerdì aveva dichiarato di essere interessato a «intensificare i rapporti» con Mediobanca di cui è socio nel patto di sindacato e partner in Banca Espesina. E l'occasione ci sarà quando Capitalia e Unicredit cederanno, con diritto di prelazione per i soci del patto, circa metà della loro partecipazione congiunta pari oggi al 18% circa. E il passo da Mediobanca alle Generali è breve. E proprio Trieste sarebbe il sogno segreto di Doris.

ro.ro.

**AURUM HOTELS®** *Yahhhoooo... Arriva l'estate!!!* **AURUM HOTELS** cerca animatori tel. 340.946.06.16

*Non farti rubare il posto! Cogli le strepitose offerte valide fino a Giovedì sera.*

### VILLAGGIO PUNTA FRAM

Pantelleria - Sicilia

Finalmente un volo charter solo per i clienti Aurum da Bergamo a Pantelleria dal 29/05 al 27/06 € 300

**SPECIALE 3 NOTTI** Dal 31/05 al 03/06 € 80

**SPECIALE 2 NOTTI** Dal 25/05 al 27/05 € 40

**SPECIALE 1 NOTTE** Dal 26/05 al 27/05 € 20

**SPECIALE 3 NOTTI** Dal 31/05 al 03/06 € 150

### VILLAGGIO SABBIE BIANCHE

Tropea - Calabria

Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 km. attrezzata gratuita, discoteca all'aperto.

DAL	AL	Prezzo
27/05	13/06	€ 190
13/06	22/07	€ 470
22/07	05/08	€ 520
05/08	12/08	€ 750
12/08	19/08	€ 940
19/08	26/08	€ 820
26/08	02/09	€ 450
02/09	16/09	€ 300
16/09	30/09	€ 180
30/09	31/10	€ 140

**SPECIALE 1 NOTTE** Dal 29/05 al 27/05 € 30

**SPECIALE 3 NOTTI** Dal 31/05 al 03/06 € 150

### VILLAGGIO DEI PINI

Sardegna

Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq. attrezzata gratuita, centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

DAL	AL	Prezzo
27/05	03/06	€ 410
03/06	10/06	€ 330
10/06	08/07	€ 440
08/07	22/07	€ 410
22/07	29/07	€ 480
29/07	05/08	€ 440
05/08	12/08	€ 610
12/08	19/08	€ 650
19/08	26/08	€ 590
26/08	02/09	€ 390
02/09	16/09	€ 330
16/09	30/09	€ 290
30/09	05/11	€ 260

**SPECIALE 3 NOTTI** Dal 24/05 al 27/05 € 70

**SPECIALE 1 NOTTE** Dal 26/05 al 27/05 € 30

### VILLAGGIO TRITON

Sellia Marina - Calabria

Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq. attrezzata gratuita, dotato di campo di calcio, in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.

**SPECIALE 1 NOTTE** Dal 26/05 al 27/05 € 20

**SPECIALE 3 NOTTI** Dal 31/05 al 03/06 € 120

### GRAND HOTEL CORTE DEI BUTTERI

Argentario - Toscana

Novità 2007

Direttamente sulla grande spiaggia privata attrezzata gratuita, in spettacolare posizione sul golfo dell'Argentario di fronte a Porto Santo Stefano e all'Isola del Giglio.

**SPECIALE 3 NOTTI** Dal 31/05 al 03/06 € 120

### BAY PARAELOS RESORT

Tropea - Calabria

Immerso in un giardino botanico, ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di 3 spiagge private attrezzate gratuite, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.

**SPECIALE 3 NOTTI** Dal 31/05 al 03/06 € 120

### Suisse Thermal Village

Ischia

Il 1° villaggio del benessere in Europa

Panoramico, dotato di 7 piscine esterne geotermiche, centro benessere, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto.

**SPECIALE 3 NOTTI** Dal 24/05 al 27/05 € 90

### G.H. PUNTA LICOSA

Cilento

Sul mare più incontaminato della Campania (bandiera blu), dotato di grande spiaggia privata attrezzata gratuita, piscina, 2 campi da tennis, calcetto e centro benessere.

**SPECIALE 4 NOTTI** Dal 29/05 al 30/05 € 100

**SPECIALE 3 NOTTI** Dal 27/05 al 30/05 € 60

### Hotel Ischia & Lido

Ischia

Nel cuore del centro pedonale d'Ischia, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 17/06 al 09/09).

**SPECIALE 3 NOTTI** Dal 03/06 al 06/06 € 110

In tutti gli AURUM HOTELS in tutti i periodi bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni, GRATIS

### INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

**www.aurumhotels.it** spettacolare effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo"

Tel. **199.155.760** (da tutta Italia 0,14 Eur/min). Supplemento 10 euro per ogni prenotazione telefonica.

**info@aurumhotels.it** Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum dal 10/6 al 16/9 animazione, sport, spettacoli, tornei, piano bar e miniclub, negli altri periodi solo intrattenimenti serali. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.

Le offerte sono valide solo per chi prenota dalle ore 09:00 di oggi 23/05 alle ore 24:00 di giovedì 24/05 (il call center rimarrà chiuso dalle ore 16 di sabato alle ore 9 di lunedì). Per la Corte dei Butteri, il vino ai pasti è alla carta e non è incluso.

Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: dal 18/03 al 17/06 e dal 09/09 al 09/12 euro 5 a persona al giorno, dal 17/06 al 09/09 euro 10 a persona al giorno. (B. Paraelios supplemento area mare euro 5 a persona al giorno)

### VILLAGGIO P. FRAM

DAL	AL	VOLO + TRASFERIR A/R	HOTEL
26/05	02/06	€ 240	€ 190
02/06	30/06	€ 280	€ 200
30/06	07/07	€ 198	€ 260
07/07	14/07	€ 245	€ 280
14/07	21/07	€ 235	€ 280
21/07	28/07	€ 235	€ 280
28/07	04/08	€ 240	€ 280
04/08	11/08	€ 300	€ 420
11/08	18/08	€ 245	€ 520
18/08	25/08	€ 215	€ 450
25/08	01/09	€ 190	€ 260
01/09	08/09	€ 225	€ 220
08/09	15/09	€ 225	€ 170
15/09	22/09	€ 240	€ 170
22/09	29/09	€ 190	€ 160
29/09	06/10	€ 0	€ 210

### V. APPRODO DI ULISSE

DAL	AL	Prezzo
24/05	31/05	€ 180
31/05	13/06	€ 210
13/06	28/06	€ 480
28/06	22/07	€ 580
22/07	29/07	€ 620
29/07	05/08	€ 590
05/08	12/08	€ 750
12/08	19/08	€ 890
19/08	26/08	€ 760
26/08	02/09	€ 580
02/09	09/09	€ 380
09/09	16/09	€ 280
16/09	23/09	€ 220
23/09	05/11	€ 180

### BAIA PARAELOS RESORT

DAL	AL	Prezzo
27/05	10/06	€ 190
10/06	01/07	€ 520
01/07	08/07	€ 440
08/07	22/07	€ 480
22/07	05/08	€ 530
05/08	12/08	€ 720
12/08	19/08	€ 800
19/08	26/08	€ 730
26/08	02/09	€ 410
02/09	16/09	€ 320
16/09	30/09	€ 150
30/09	31/10	€ 140

### HOTEL ISCHIA & LIDO

DAL	AL	Prezzo
27/05	24/06	€ 420
24/06	08/07	€ 470
08/07	22/07	€ 440
22/07	29/07	€ 540
29/07	05/08	€ 520
05/08	12/08	€ 670
12/08	19/08	€ 840
19/08	26/08	€ 620
26/08	02/09	€ 500
02/09	09/09	€ 400
09/09	30/09	€ 320
30/09	05/11	€ 220

### Grand Hotel Olympic ROMA

CENTRALISSIMO, a pochi metri da Piazza San Pietro e da Piazza Del Popolo

Prezzo a persona al giorno in camera doppia con prima colazione

Dal 23/05 al 30/06 da € 40

### VILLAGGIO TRITON

DAL	AL	Prezzo
27/05	10/06	€ 140
10/06	17/06	€ 220
17/06	24/06	€ 280
24/06	22/07	€ 400
22/07	05/08	€ 420
05/08	12/08	€ 550
12/08	19/08	€ 730
19/08	26/08	€ 570
26/08	02/09	€ 350
02/09	09/09	€ 240
09/09	23/09	€ 170
23/09	31/10	€ 140

### G.H. PUNTA LICOSA

DAL	AL	Prezzo
27/05	13/06	€ 330
13/06	01/07	€ 540
01/07	22/07	€ 560
22/07	05/08	€ 620
05/08	19/08	€ 890
19/08	26/08	€ 760
26/08	02/09	€ 450
02/09	09/09	€ 320
09/09	16/09	€ 220
16/09	05/11	€ 180

### VILLAGGIO DEI PINI

DAL	AL	Prezzo
27/05	10/06	€ 190
10/06	05/08	€ 560
05/08	12/08	€ 730
12/08	19/08	€ 920
19/08	26/08	€ 720
26/08	02/09	€ 520
02/09	09/09	€ 320
09/09	30/09	€ 280
30/09	05/11	€ 240

### G.H. CORTE DEI BUTTERI

DAL	AL	Prezzo
27/05	08/07	€ 700
08/07	05/08	€ 900
05/08	02/09	€ 1300
02/09	09/09	€ 700
09/09	23/09	€ 490
23/09	30/09	€ 280
30/09	05/11	€ 240

**Bus Aurum:** dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pullman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggio marittimo: € 100

**SPECIALE WEEK-END:** cerca su **www.aurumhotels.it**, in "caccia al prezzo", le eccezionali offerte "ultimo minuto" per il prossimo week-end.





# La M moglie

La moglie di Shevchenko, l'ex modella americana Kristen Pazik, indicata come la «responsabile» per il trasferimento del marito dal Milan al Chelsea, ha cambiato idea, e augura a Sheva un futuro rossonerio. «Lo vedrei bene con Ronaldo» ha detto al settimanale «Chi».



Ciclismo 15,10 Rai3



Calcio 20,30 Rai1

## IN TV

■ **10,45 SkySport2**  
Basket, Milano-Varese  
■ **11,15 Sport Italia**  
Calcio, River-Estudiantes  
■ **12,25 Rai3**  
Si gira  
■ **14,00 SkySport2**  
Rugby, Leicester-Ospreys  
■ **14,00 La7**  
Vela, Louis Vuitton Cup  
■ **15,10 Rai3**  
90° Giro d'Italia  
■ **15,45 SkySport2**  
Volley, Pineto-Milano

■ **18,00 SkySport1**  
Calcio, Barcellona-Arsenal  
■ **19,00 RaiSportSat**  
Pallanuoto, Recco-Brescia  
■ **20,25 SkySport2**  
Basket, Siena-Cantù  
■ **20,25 RaiSportSat**  
Volley, Pesaro-Jesi  
■ **20,30 Rai1**  
Calcio, Milan-Liverpool  
■ **21,30 Sport Italia**  
Calcio, Montevideo-Cucuta  
■ **22,45 Rai1**  
Un mercoledì da campioni

**GERRARD** Il capitano guidò la rimonta a Istanbul  
Fin da giovane testa e cuore solo per i Reds

■ Stevie G, l'uomo di Istanbul, il capitano dei Reds, l'anima del Liverpool, al secolo Steven Gerrard. Inutile nascondersi, è lui il giocatore simbolo della squadra che questa sera cercherà di beffare il Milan una seconda volta nella finale di Champions League. Nato nel Merseyside, a Whiston, il 30 maggio del 1980, è cresciuto nelle giovanili del Liverpool, respirando l'erba, il fango e l'aria di Anfield sin dai suoi primi calci. Esordisce in Premiership l'8 dicembre del 1998 e da allora non ha più lasciato il Liverpool sino a diventare simbolo e capitano. La maglia numero 8 è la sua e dopo la finale di Istanbul, quando in molti lo davano parvente verso lidi economicamente più remunerativi, Stevie G ha detto: «Come potrei mai pensare di lasciare il Liverpool dopo una notte del genere?». Una notte da sogno per i Reds, una notte da incubo per il Milan. Centrocampista centrale è considerato tra i migliori interpreti del ruolo al mondo, il suo saper dettare i tempi alla squadra ne fanno un leader nato, capace di andare in gol sia di testa che con tiri letali per potenza e precisione. Non c'è giocatore che meglio di lui possa incarnare lo spirito di Anfield. Con lui in campo i Reds hanno vinto 2 FA Cup, 2 coppe di Lega, 2 Community Shield, 2 supercoppe d'Europa, una Coppa Uefa e una Champions League. Gerrard proviene da una famiglia che ha sempre tifato Liverpool. A differenza di Michael Owen, Robbie Fowler e Jamie Carragher, tutti, attuali ed ex, famosi giocatori dei Reds che erano tifosi dell'Everton, Stevie G è stato un ragazzo della Kop, il settore del tifo storico del Liverpool. A Istanbul, nel 2005, è stato decisivo realizzando il gol dell'1-3 che riportò in partita i Reds e spingendo la squadra sino alla strepitosa rimonta. Non era tra i primi cinque rigoristi, ma la Champions l'ha alzata lui insieme al premio di miglior giocatore della manifestazione e al terzo posto nel Pallone d'Oro di quell'anno. Gerrard è il passato, il presente e il futuro del Liverpool, è la storia di 10 trofei alzati in soli sei anni. Stasera vuol portare sul prato dello stadio Olimpico lo spirito di Anfield, perché chi non c'è stato non può capire... «You'll never walk alone», cantala ancora Stevie G. **Francesco Caremani**



# Scontro finale

Champions League, ultimo atto  
Milan-Liverpool ad Atene  
Ancelotti: «Non è una rivincita»

■ di Franco Patrizi

Talmente tattici da apparire due skipper impegnati in Coppa America. In queste ultime ore dal match, Benitez e Ancelotti, concentrano le loro maggiori energie a sviare le domande, a confondere le acque, a lanciare proclami e a tenere alta la tensione negli spogliatoi senza, però, esasperare gli animi. Perché da abitudine di match importanti, tutti e due sanno benissimo che la gara va giocata con ore d'anticipo per acquisire il maggior vantaggio psicologi-

co possibile. Così Carletto Ancelotti non svela chi scenderà in campo tra Gilardino e Inzaghi e a chi gli chiede, per l'ennesima volta, se la gara di questa sera va letta come una rivincita, risponde: «La finale di Istanbul non c'entra, due anni fa era un'altra storia. Questa è un'altra avventura». Poi, con una punta di orgoglio e una dose di provocazione, Ancelotti tira fuori l'orgoglio Nazionale e a un giornalista che gli chiede se le semifinaliste inglesi in Cham-

ptions rendono il calcio britannico il migliore del mondo, risponde: «La Premier League si avvicina molto, però i campioni del mondo rimangono gli italiani, almeno fino al 2010. Anche Kakà è d'accordo...». Attaccante brasiliano che è anche al centro dei pensieri di Benitez, anche se il tecnico spagnolo cerca di dissimulare: «Noi dobbiamo solo pensare a fare il nostro gioco. Giocare tutti insieme. Non avremo l'ossessione di marcarlo; diciamo che terremo sotto controllo la sua zona». Questa sera le risposte...

## Le formazioni

### SuperPippo in campo Attenzione a Crouch

L'unico dubbio che ancora rimane è quello relativo alla punta: Inzaghi o Gilardino? Più probabile il primo (Gilardino potrebbe nella ripresa); per il resto la formazione sembra decisa: Dida; Oddo, Nesta, Maldini, Jankulovski; Gattuso, Pirlo, Ambrosini; Seedorf, Kakà e Inzaghi. Il Liverpool si dovrebbe schierare con questi

uomini: Reina; Finnan, Carragher, Agger, Riise; Gerrard, Mascherano, Alonso, Kewell; Crouch, Kuyt. Il solo precedente ufficiale è la finale dell'edizione 2004/05 della Champions League, giocata il 25 maggio 2005 a Istanbul. A conquistare il trofeo furono gli inglesi che rimontarono nel secondo tempo lo svantaggio di 3 gol e vinsero poi ai rigori. Per questo la finale di stasera per il Milan ha il sapore della rivincita.

**KAKÀ** Merito suo il «risveglio» della squadra  
L'asso brasiliano così vicino al Pallone d'Oro

■ Tutto sembra pronto per incoronare Kakà. E tutti si aspettano che sia lui a guidare il Milan alla rivincita, o «semplice» vittoria contro gli inglesi del Liverpool. Di solito queste responsabilità capitano sui veterani del gruppo pronti a mettere in campo un'energia calibrata dall'esperienza invece, a soli 25 anni e con in squadra un nutrito numero di senatori, tocca al brasiliano guidare i rossoneri contro i Reds. Un ruolo che Kakà si è guadagnato sul campo partita dopo partita: specialmente quest'anno, con il fardello della penalizzazione e le gambe pesanti dei compagni reduci dal Mondiale, è stato uno dei pochi (spesso l'unico) a traghettare il Milan verso lidi più sereni. A metà anno, infatti, a Milanello non si respirava quell'aria di serenità spesso decantata dalla dirigenza milanista: Ancelotti era in bilico, Seedorf contestato, il ritorno di Sheva una



speranza, il sostituto di Sheva, Oliveira, una tragedia, il quarto posto in campionato molto lontano e il cammino di Champions incerto. L'unico che sistematicamente si salvava era, appunto Kakà. È grazie al brasiliano se la squadra non ha perduto del tutto i suoi automatismi. E piano piano i risultati si sono visti. «Complice» di tutto questo è anche Ancelotti: il sor Carletto ha sempre puntato sul brasiliano, andando contro al suo presidente che voleva (anzi, imponeva) due punte più Kakà. L'allenatore rossonerio, al contrario, ha resistito ritenendo che la squadra fosse più equilibrata con una punta sola. E, in questo modo, Kakà più libero di muoversi e di inventare.

I risultati parlano chiaro e gara dopo gara la squadra è cresciuta fino ai gioielli del brasiliano in semifinale contro il Manchester: due strepitosi gol in Inghilterra e un altro sotto il diluvio di San Siro. Tre reti che l'hanno portato anche in testa alla classifica dei capocannonieri di Champions con 10 reti (il record di 14 è dell'olandese Van Nistelrooy e del brasiliano Altafini): tutte «carte» che in caso di vittoria della Coppa candiderebbero Kakà ad alzare il Pallone d'Oro a dicembre. Nonostante in squadra ci siano giocatori come Pirlo, Seedorf e, soprattutto, capitano Maldini che a trentotto anni gioca la sua ottava finale di Champions League.

**Alessandro Ferrucci**

## IL FATTO Manette per sette capi della curva. Minacciavano la società: o ci date i biglietti o causeremo incidenti Ricatti al club: arrestata cupola degli ultrà rossoneri

■ di Giuseppe Caruso / Milano

Niente agevolazioni su biglietti per le partite e articoli del merchandising? E allora ti faccio squalificare il campo. Questo, in estrema sintesi, il ricatto portato avanti da sette capi ultrà rossoneri (con il sostegno di altri tre) finiti in carcere su ordinanza del gip milanese Federica Centonze. Tra le persone arrestate c'è anche Giovanni Capelli, classe 1948, storico capo della tifoseria rossoneria, meglio noto con il soprannome di «Barone». L'inchiesta, inizialmente portata avanti dalla procura di Monza, era iniziata subito dopo il ferimento di un ultrà rossonerio, Leonardo Avignano, colpito a Sesto San Giovanni, nei pressi del centro commerciale Vulcano, con diversi colpi di pistola alle gambe. Le indagini hanno fatto subito emergere le lotte interne che divorano la tifoseria rossoneria da quando è

stato sciolto (in modo ancora poco chiaro) lo storico gruppo della «Fossa dei leoni». Il vuoto che si è creato ha spinto gli arrestati a farsi sotto, per scalare posizioni. Tra i più attivi c'erano i due pluripregiudicati Giancarlo Lombardi e Mario Diana, che avevano immediatamente creato il gruppo «Guerrieri Ultras», divenuto in breve tempo, e con metodi intimidatori e violenti, la banda padrona della curva. «Commandos Tigre» e «Brigate Rossoneire», che avevano l'egemonia, dopo breve tempo erano state costrette a cedere il controllo ai nuovi capi o ad «entrare in società» con loro. La curva rossoneria diventava così il luogo di faide e regolamenti di conti (con relative tregue e alleanze) che vedevano coinvolti personaggi più legati alla malavita (e anche ad alcune famiglie mafiose) che al tifo. Tanto da attirare l'attenzione

degli investigatori e di alcuni magistrati, preoccupati per una situazione sempre più esplosiva e sempre meno sotto controllo. Niente di politico negli scontri e nelle violenze che da mesi hanno segnato la vita della curva rossoneria (come talvolta accade tra gli ultrà) ma soltanto la sete di potere e di guadagni derivante dalla gestione del business legato ai tagliandi d'ingresso (ottenuti in omaggio o comunque prima comprati a prezzo di costo e poi rivenduti al dettaglio), dalla gestione dell'organizzazione delle trasferte dei tifosi, dalla vendita di articoli del merchandising (magliette, cappelli, gadget e quant'altro) e dagli aiuti economici per la realizzazione delle coreografie. Tra gli affari più redditizi in curva c'era anche lo spaccio ed uno degli arrestati, Davide Maarouf, aveva in casa più di mezzo chilo di hashish, che poi avrebbe smerciato allo stadio.

Gli inquirenti, attraverso le intercettazioni, sono riusciti a leggere gli sms con cui gli arrestati si mettevano d'accordo per dare inizio alla «torciata», vale a dire al lancio di razzi in direzione di giocatori o tifosi avversari, con conseguente multa per il club (come puntualmente avveniva) o addirittura squalifica del campo per responsabilità oggettiva. Il Milan così, per evitare problemi, preferiva trovare un accordo. L'ultimo tentativo di estorsione è datato 10 maggio 2007 ed ha come obiettivo i biglietti per la finale di oggi contro il Liverpool. Capelli e Lombardi si presentano in sede «chiedendo insistentemente un congruo numero di biglietti per la finale; al sostanziale diniego della società, i due manifestavano il proprio disappunto lasciando trasparire che avrebbero potuto intraprendere possibili contromisure». Adesso dovranno pensare solo a come uscire dalla galera.

# Piepoli trionfa, Noè in rosa È il Giro dei veterani

## Santuario della Guardia, lo scalatore precede Di Luca Simoni c'è. Leader il corridore più vecchio (38 anni)

di Laura Guerra

**LA VITTORIA** a Leonardo Piepoli, la maglia rosa al più anziano del gruppo Andrea Noè e un avanzamento degli uomini di classifica. È finita così la 10/a tappa del Giro d'Italia che transitando dalle

ascese del Passo del Biscia ed il Campi portava la carovana da Camaiore alla dura arrampicata al Santuario di Nostra Signora della Guardia, 250 lunghi km ammirando i colori intensi del mare ed ancora una volta le bellezze della nostra terra. Ma è stata anche la frazione che ha messo in crisi l'ex maglia rosa Marco Pinotti che fino all'ultimo l'ha onorata stringendo i denti nella sofferenza della salita. La scalata, però, ha mostrato anche quanto il cosiddetto "killer" Danilo Di Luca abbia le gambe buone per aspirare alla maglia rosa, ha scoperto un giovane e pericoloso Schleck e ha lasciato ammirare la trappola della Saunier Duval formata da Piepoli, Simoni e Riccò. Dal km 72 a 27 dal traguardo, il Giro è caratterizzato dalla fuga di Losada, Baliani, Par-

ra, Hincapie, Dupont e Ardila Cano, questi ultimi due, però, sull'ascesa del Campi si staccano e vengono riassorbiti dal plotone tirato da Liquigas e Lampre mentre Pinotti inizia a dar segni di cedimento. Ad affrontare gli ultimi 9 km della scalata al Santuario, con picchi all'11 per cento, dunque, si presentano in 4 con 1' di vantaggio, margine minimo che spinge Parra all'allungo. Ma Di Luca non riesce a stare fermo ed ai 5.5 km dalla fine si lancia all'inseguimento, lo raggiunge ma poi capisce il troppo anticipo dell'azione e rientra nel suo gruppo ormai ridotto a pochi ma ottimi corridori come Savoldelli, Sella, Garzelli, Noè, Popovych, Cunego e i 3 della Saunier. Un km dopo si lancia Piepoli, risponde Schleck poderosamente ma non abbastanza per prendere il comando. A 2 km dalla fine Di Luca ci riprova, affonda il pedale e salta Schleck, dando però il via anche a Simoni, lanciato da Riccò mentre Garzelli comincia a cedere e la maglia rosa è già staccata a ol-

Ordine d'arrivo

1. L. Piepoli ..... in 6h19'07"
2. D. Di Luca ..... a 18"
3. A. Schleck ..... a 27"
4. G. Simoni ..... a 32"
5. R. Riccò ..... a 41"
6. P. Savoldelli ..... st
7. D. Cunego ..... a 43"
8. F. Pellizzotti ..... a 45"
9. Y. Popovych ..... a 52"
10. A. Noè ..... st

Classifica generale

1. A. Noè ..... in 46h06'09"
2. M. Bruseghin ..... a 1'08"
3. D. Arroyo ..... a 1'15"
4. F. Vila ..... a 1'38"
5. E. Petrov ..... a 1'48"
6. E. Sella ..... a 2'04"
7. S. Yakovlev ..... a 2'06"
8. D. Di Luca ..... a 2'58"
9. M. Pinotti ..... a 3'11"
10. J. Rubiera ..... a 3'22"

tre 2', poi 4'32 al traguardo. Alle spalle del trentino, Riccò e Savoldelli arrivano appaiati con Cunego a pochi metri. «Sono felice di aver preso la maglia rosa a 38 anni, la considero un premio alla carriera» ha detto Noè «in 15 anni di professionismo ho vinto poco e aiutato tanti corridori. Arrivare oggi alla rosa era quasi una missione impossibile». Ma il suo capitano Di Luca, 8° nella generale a 2'58, gli ha ricordato: «domani sarà comunque a disposizione. Siamo felici per Noè, ora dovremmo controllare la corsa ma la squadra correrà comunque per me: anche oggi ho dimostrato un'ottima condizione». «Siamo qui per Simoni e il nostro obiettivo era rendere la gara dura» ha detto il vincitore Piepoli «mi ha dato lui il via per la vittoria». Ed è proprio Simoni che conclude: «Ora ne vedremo delle belle». Oggi, 198 km per velocisti da Serravalle Scrivia a Pinerolo.



Leonardo Piepoli sullo strappo del Santuario Nostra Signora della Guardia. Foto di Remo Mosna/Ansa

**In breve**

**Vela, Louis Vuitton Cup**  
● **Annulata regata di ieri**  
A causa del maltempo è stata annullata la 7ª regata di semifinale tra New Zealand e Desafio. Oggi il nuovo tentativo.

**Giudice sportivo**  
● **Stangata sul Bologna**  
Il presidente Alfredo Cazzola è stato inibito fino al 30 novembre per la plateale protesta di sabato scorso in occasione della gara casalinga col Brescia. La società è stata punita con un'amenda di 15 mila euro. Sono stati anche squalificati i rossoblù Bellucci (2 turni, ammenda di 3.000 euro e nuova diffida), Torrisi (2 turni e ammonizione) e Filippini (un turno).

**Romario**  
● **Fifa: record non valido**  
Secondo la Federazione internazionale Romario ha segnato «solo» 928 gol e non mille.

**Calcipoli**  
● **De Santis nega tutto**  
L'ex arbitro (condannato a 4 anni per Calcipoli 1) davanti a Borrelli contesta la veridicità delle intercettazioni telefoniche e l'accusa di aver posseduto una scheda telefonica svizzera di Moggi: «Non ho telefonato a Moggi e Fabiani, e non ho mai ricevuto in regalo sim svizzere da nessuno».

**Basket, gara3 dei quarti**  
● **Siena e Roma avanti**  
Siena-Cantù ..... 91-60  
Roma-Napoli ..... 83-58  
Milano-Varese ..... 62-71  
V. Bologna-Biella .. 104-102  
Siena e Roma si affronteranno in semifinale. Milano e Bologna conducono la serie 2-1.

**GIRO D'ITALIA**



### In attesa di altri esami

Ieri per la seconda volta il novantesimo Giro d'Italia ha proposto un tappone che per la sua lunghezza e le sue difficoltà evocava i tragitti del passato, cosa di mio gradimento essendo contrario a un ciclismo moderno in massima parte composta da gare inferiori ai 200 chilometri. Non per niente anche il ct Ballerini condivide il mio pensiero. Meno corse, in sostanza e più impegni che servono a completare la resistenza degli atleti. Al contrario i calendari in vigore soffocano la vitalità del gruppo, vedere per credere i numerosi e vergognosi ritiri che si registrano dal mese di giugno in poi. Insomma, rimpiango i tempi in cui i pedalatori offrivano un rendimento costante per l'intera stagione. Cosa ci hanno insegnato i Bartali e i Coppi e più avanti gli Adorni e i Gimondi? Che per distinguersi da marzo a ottobre è necessaria un'attività intelligente, surrogata da ottimi allenamenti e da una vita serena. Purtroppo una larga parte dei corridori di oggi non

rispetta le regole fondamentali andando a letto verso la mezzanotte, parlotando con i loro direttori sportivi tramite il telefono, eccetera, eccetera. Per giunta si avverte la mancanza di buoni dirigenti. Nella stanza dei bottoni è di casa l'affarismo che ha prodotto il cancro del doping, l'Uci, vale a dire la massima autorità ciclistica, governa con i piedi e non con il cervello e saranno guai se non troveremo i personaggi capaci di portare ordine nel disordine. Qui giunto voglio esprimere un affettuoso saluto a Marco Pinotti, il gregario che dopo una strenua difesa ha ceduto la maglia rosa. Un altro gregario di provata fede, il trentottenne Andrea Noè, si è portato al comando della classifica, ma aldilà del successo di Piepoli ha impressionato Danilo Di Luca, ottimo secondo con un significativo vantaggio su Cunego. Bene Simoni, bravo Riccò, fermo restando che per saperne di più dovremmo aspettare altri esami e altri confronti. **Gino Sala**

## l'Unità **archivio** ONLINE

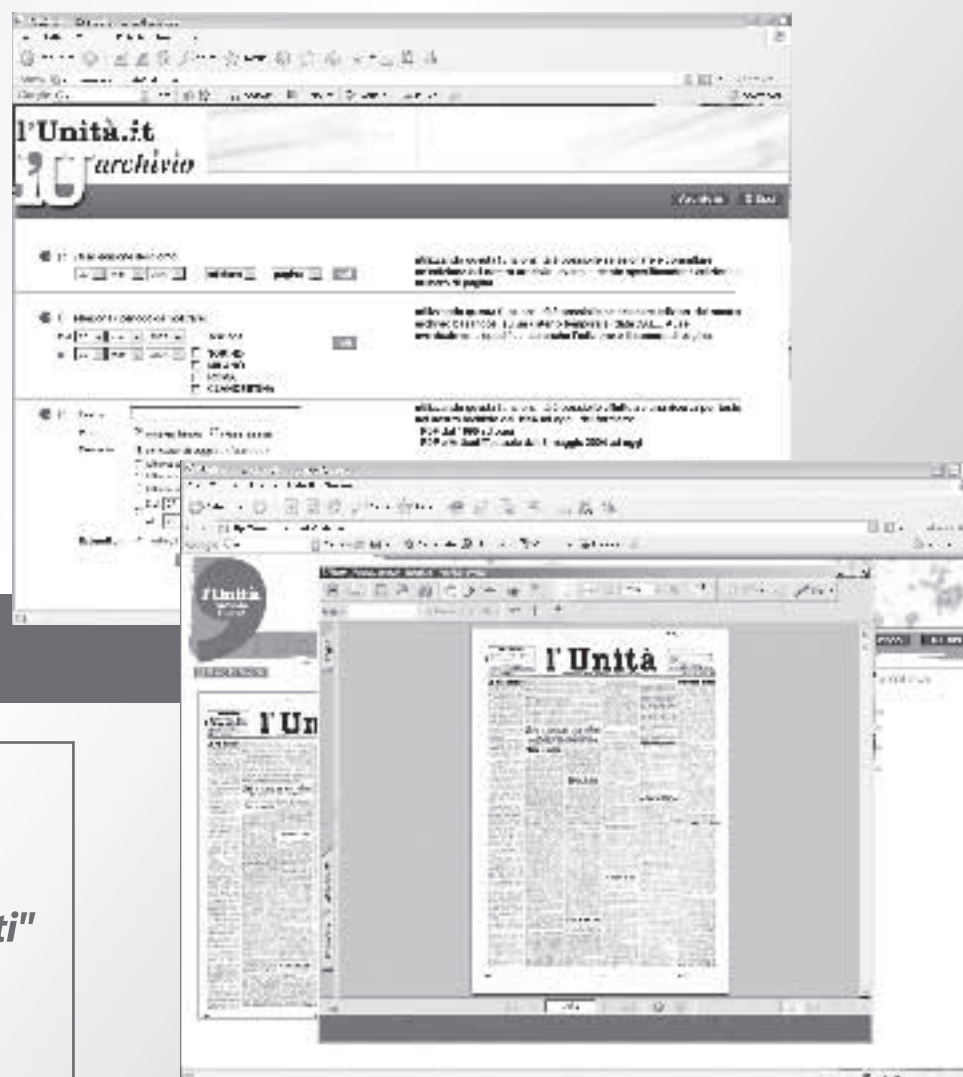
Conoscere il passato è l'unico modo per costruire un futuro migliore

Tutte le edizioni del giornale di Gramsci dal 1924 ad oggi, **incluse quelle clandestine**, raccolte per la prima volta in un archivio on-line. Da oggi a tua disposizione. Per saperne di più visita il nostro sito:

**www.unita.it**

Per i primi 200 abbonati all'Archivio de l'Unità, in regalo il libro "Le opere, antologia di tutti gli scritti" o il CD-ROM "Quaderni del carcere"

**70° Gramsci**



# Forfait

ELTON JOHN NON FARÀ LO SHOW A VENEZIA IN ITALIA SUONERÀ SOLTANTO A LUCCA

Elton John ha annullato il tour europeo dello show «The Red Piano Tour» presentato a Las Vegas: il 5 e 6 giugno doveva suonare in piazza San Marco a Venezia, poi, alla Porta di Brandeburgo a Berlino, Mosca, a Versailles presso Parigi, Siviglia. I rappresentanti del cantante inglese hanno spiegato d'aver cancellato le date perché il promotore del tour non poteva garantire lo show creato per festeggiare i suoi 60 anni, e i 40 di attività musicale. Viceversa, Elton e la sua band confermano le date europee dei loro concerti per così dire più normali: unica data italiana, il 10 luglio al Sanbitter Summer Festival di Lucca.



UNA SERATA GENOVESE PER UMBERTO BINDI LO CANTANO GINO PAOLI, REVERBERI...

Il 24 maggio di cinque anni fa scomparve una delle voci più calde dei cantanti italiani, quella di Umberto Bindi. Domani alle 20.30 nella sala Aldo Trionfo di Genova il Teatro della Tosse Fondazione Luzzati ha organizzato una serata con musicisti dai registri e stili diversi che interpretano brani di Bindi, tra cui tre inediti. Gino Paoli, che dell'artista era amico, è l'ospite d'onore dell'appuntamento intitolato «Il mio concerto» ideato dall'attore fiorentino del Teatro della Tosse, Paolo Fabbri. Tra gli altri, vedrete il musicista Gianfranco Reverberi, della «storica» scuola genovese, il cantautore Giorgio Calabrese, il genovese Gnu Quartet (tra jazz, folk, classica) e molti altri. Tel. 010 2487011.

**CANNES** «Death proof» è un altro omaggio ai film di formazione che il regista si scioppava in tenera età. Sberle sangue e cattiverie: questa è la storia di tre donne che riescono a piegare un feroce killer di ragazze. Lui è Kurt Russel ma stavolta le prende...

di Alberto Crespi / Cannes

# E

ccolo qua, Quentin Tarantino: un po' stempiato, terribilmente adrenalinico, iper-attivo. Uno di quei bambini vivaci che non si fermano mai... *Death Proof* scende in concorso a Cannes e si porta appresso tutte le contraddizioni che lo perseguitano fin dalla nascita: il film, come ormai sanno anche i sassi, nasce come «capitolo B» di un dittico aperto da *Planet Terror*, diretto da Robert Rodriguez. Un «double bill», un doppio program-



Da sinistra le attrici Rose McGowan e Tracie Thoms con Quentin Tarantino alla conferenza stampa a Cannes per «Death Proof» Ap Photo/Jeff Christensen

**SEX-CASSONET**

Fatalità: Clouseau violato da un pitbull!

di Alberto Crespi

Ci mancavano solo quelli di Venezia: così, oltre alle pulci, «les italiens» hanno portato a Cannes anche le «scosse» - poetico termine veneziano che indica la monnezza, protagonista assoluta di questa rubrica. Lo sbarco in Costa Azzurra della Serenissima ha però dato a Sarkò e Clouseau, i nostri eroi xenofobi, un'idea folgorante: realizzeranno al largo della Croisette una versione adattata del Mose, un sistema di dighe mobili che avrà il compito di dragare gli accreditati. Dall'anno prossimo saranno esclusi da Cannes tutti coloro che ospitano parassiti, tutti coloro che parlano italiano, tutti coloro che hanno cognomi italiani (quindi Tarantino, appena annunciato come «padrino» della retrospettiva sul western all'italiana, si attacca), e soprattutto tutti coloro che hanno un cognome di 7 lettere che comincia per «R» e finisce per «L», sono ministri della Cultura in Italia e annunciano leggi sul cinema che poi non si fanno (a meno che nel frattempo le abbiano fatte, ma chi ci crede?). Il gigantesco progetto sul Mose anti-italiani non distoglie comunque Sarkò e Clouseau dagli obiettivi immediati: l'indagine sulle pulci continua, e il sospettato principale è ora il pitbull con il quale limona Asia Argento nel film «Go-Go Tales» di Abel Ferrara. Per indagare, Clouseau è penetrato nella suite di Asia al Carlton, ma mal gliene ha incotto: il pitbull era lì, che lo aspettava, e lo ha posseduto ripetutamente per tutta la notte. Ieri si mormorava che le «fesses», le chiappe, di Clouseau potrebbero essere dichiarate patrimonio dell'Unesco.

# Tarantino re del cinema bambino

ma come si usava nei «pidocchietti» della nostra infanzia intitolato *Grindhouse* (termine gergale che indica proprio i cinema di provincia e per il quale «pidocchietto» sarebbe una simpatica traduzione). Sia Tarantino che Rodriguez si sono divertiti a «mimare» il cinema iper-commerciale degli anni '70. Tarantino, in particolare, ha riciclato la forma dello «slasher movie» - un sotto-genere dell'horror, con killer feroci, morti a dozzine e ambientazione rurale - mescolandola con le eroine aggressive e formose alla Russ Meyer. Kurt Russell è un pazzo che gira la provincia americana a bordo di un'auto blindata («a prova di morte»,

**Russel gira in un'auto corazzata uccidendo donne indifese, finché incontra tre ragazze che fanno le stuntman in un set poco distante**

appunto: «death proof») inseguendo e uccidendo donne indifese. Ma un brutto giorno (brutto per lui) va a disturbare tre ragazze tutt'altro che indifese, tre stunt-girls di Hollywood che stanno girando un film nei paraggi. Dopo un'ora abbondante di dialoghi lunghissimi e spesso estenuanti, parte un'ultima mezz'ora dedicata a un insegnamento d'auto travolgente, alla fine del quale le donzelle conciano per le feste il loro persecutore. Inutile dire che nella sequenza campeggia la bravura di Zoe Bell, una neozelandese che recita sullo schermo per la prima volta ma che è una delle più famose cascatrici di Hollywood («doppia» sempre Uma Thurman nelle scene pericolose, quindi si può dire che ha girato una buona metà di *Kill Bill*...).

Ieri, in conferenza stampa, una giornalista dell'Uzbekistan ha ringraziato Tarantino: «Il suo film mi ha fatto passare la paura». Certo, le donne che menano sono protagoniste del festival, dalla Asia Argento di *Boarding Gate* (il film di Asayas) alla studentessa cinese, venduta come moglie/schiava, del magnifico *Montagna cieca* di Li Yang. Ma leggere in chiave femminista la cinefilia di Tarantino è eccessivo: *Death Proof* è gioco

al cinema all'ennesima potenza, ai confini del videogame. «Io ho passato la gioventù a vedere film - ha raccontato Tarantino - e quando mi capitava di amare uno dovevo subito rivederlo 4-5 volte di fila. È grazie al cinema di genere degli anni '70 che ho voluto diventare un regista. *Death Proof* è il mio omaggio a quel cinema». Un omaggio super-filologico: pensate che il film prevede già, fin dalla prima copia uscita dai laboratori, i salti di fotogramma e le righe sull'inquadratura. In altre parole Tarantino ha «rovinato» il film prima ancora che uscisse, realizzando un'operazione vintage di grande raffinatezza; il dittico pre-

**In conferenza stampa un giornalista dice: Tarantino lo sa che mi hanno chiesto dei soldi per poterla intervistare? Gelo...**

vedeva, tra un episodio e l'altro, anche dei falsi trailer di film immaginari, girati per l'occasione. Purtroppo *Grindhouse*, nella sua forma originale, è andato talmente male negli Stati Uniti che i produttori hanno deciso di scorporarlo, mandando Tarantino a Cannes e Rodriguez, a sentir loro, a Venezia (ma Venezia lo sa?) e distribuendo in Europa i due film separati. Tarantino ha ribadito ieri che «il vero *Grindhouse* è quello intero, con i due episodi, un'esperienza da vivere con il pubblico: ed è un peccato che si potrà vederlo così solo in dvd», ma subito il produttore Harvey Weinstein, con l'arroganza da padrone del vapore, è intervenuto in conferenza stampa (dove non era previsto) a spiegare che «i due film, nelle versioni più lunghe, sono più belli e potrete apprezzare per intero il talento dei registi. E poi così Quentin è qui a Cannes mentre Venezia è pazzo del film di Rodriguez». Sarà. Altro momento poco simpatico, quando un giornalista ha preso la parola e ha detto: «Mister Tarantino, sa che per intervistarla ci hanno chiesto i soldi?». Tarantino è ovviamente cascato dalle nuvole, ma la cosa, se confermata, avrà un seguito: la produzione, o l'ufficio stampa, dovranno dare spiegazioni.

**Schermo colle**

**Punto zero**

ENRICO GHEZZI

Bigger than film (7). A un certo punto vuoi sfuggire alla tua fisicità stordita, alla chiacchiera cinefila sudata delle attese di massa. Dopo una di queste, al sole per Tarantino: *Death Proof*. (Titolo bellissimo, metafisico come pochi altri; il cinema, ricordava in *Cigarette Burns Carpenter* (del quale qui Tarantino si ricorda tantissimo) è sempre «a prova di morte», solo scrupoli e paure ci proteggono dalla voglia di verificare). Irrisorio sublimo godimento immortale, tra anacronismi e dissesti di classifiche. Non proiezione ma mutazione. Un istante sei la curva del sedere di una giovane nera stupenda che spunta da un lembo di pantaloncino danzando la sua danza al jukebox, un momento dopo sei l'istanza l'energia la potenza che la film, poi riconosci il tuo autoritratto nella cattiveria di kurtrussell exbambinodisney exsnakepliskin, infine ti trovi macchina in una macchina, automobile in un congegno che si automuove con carburante di solo cinema, un ultrapetrolio, sedimento estremo di forme di vita millenarie e eoniche archiviate in un minuto di film, saltando dallo scratch di una pellicola annisessanta al telefonino che squilla e scrive sms nel presente. Solita geniale retorica epica ironica tarantiniana. Nichilismo sfrenato quindi più attento, guidando un veicolo senza freni, verso il *Vanishing Point* /PuntoZero (grande film di Sarafian debitamente citato). Macchina infernale il cinema (ammonisce anche il corto della Campion), per come propone di sparire nel paradiso del vedere. Del resto, l'autentico del cinema (se davvero interessa) è vivere la vita degli altri. «Incredibile shrinking man» rimpicciolisco di proiezione in proiezione, non annullandomi ma sperimentando il nulla, pronto a passare attraverso la grata puntiforme della pura trasparenza cinematografica che ci fa non sparire ma dire: io sono una sparizione. A prova di vita.

**VISTO DAL CRITICO** «Lo scafandro e la farfalla» di Schnabel racconta la sopravvivenza di un uomo del tutto immobilizzato tranne...  
**Abbiamo intravvisto una palma d'oro appesa a un battito di ciglia**

/ Cannes

film sulla malattia sono un sotto-genere ad alto rischio. Soprattutto, paradossalmente, quando raccontano storie vere: altissimo è il rischio del ricatto emotivo, altissima la possibilità che il giudizio estetico debba fare i conti con il rispetto etico della persona «raccontata». Per questo *Lo scafandro e la farfalla*, girato in Francia dall'americano Julian Schnabel, fa gridare al miracolo: perché è un bel film, di altissima qualità visiva, e perché la terribile vicenda di Jean-Dominique Bauby è narrata con un magico equilibrio di realismo e di leggerezza. Al punto che il film, qua e là, strappa persino qualche risata.

*Lo scafandro e la farfalla*, il libro di Bauby uscito nel '97 in Francia, è stato un caso edi-

toriale. Bauby era redattore capo di una potentissima rivista di moda. Modaiolo a sua volta, sposato con tre figli, pieno di donne, simpatico, vincente: finché un giorno, mentre accompagnava il figlio a teatro, un ictus non lo ha trasformato in un vegetale. Risvegliatosi dal coma, Bauby scoprì di essere completamente paralizzato: riusciva a muovere solo la palpebra dell'occhio sinistro. Il cervello, però, era sanissimo: tanto che Bauby, imparando un codice basato sulla palpebra (un battito di ciglia vuol dire «sì», due «no»), riuscì a comunicare e addirittura a dettare il libro di cui sopra.

Siamo di fronte, come vedete, a un caso-Welby: senza però la variante tutta italiana dell'accanimento terapeutico e delle squallide polemiche pseudo-religiose. Anche perché, purtroppo, Bauby morì un an-

no dopo essersi risvegliato dal coma, a 43 anni. Nel film lo interpreta il francese Mathieu Amalric, con abnegazione pari al talento. In realtà, gran parte del film è girato «in soggettiva»: vediamo il mondo attraverso gli occhi di Bauby, e sentiamo i suoi pensieri (con l'espedito della voce fuori campo) che spesso sono francamente buffi; a cominciare, per dirne una, dagli apprezzamenti su infermiere e dottoresse con tanto di rammarico per essere immobilizzato... L'aspetto più sorprendente del film è proprio la tenacia con la quale sopravvive lo spirito di Bauby, che rifiuta di farsi commiserare e rimane il simpatico gaglioffo che era prima dell'ictus.

Julian Schnabel, il regista, è un newyorkese apprezzato nel mondo soprattutto per i suoi quadri (attualmente a Roma c'è una sua mo-

stra, a Palazzo Venezia). È un artista a tutto tondo che ha esordito nel cinema con un film «a tema», la biografia del pittore Jean Michel Basquiat; successivamente ha diretto *Before Night Falls*, in concorso a Venezia 2000. Il raffinatissimo gusto visivo sul quale è costruito *Lo scafandro e la farfalla* era, per così dire, scontato; per nulla scontato, invece, che Schnabel padroneggiasse così bene la materia narrativa e che azzeccasse tutti gli strumenti cinematografici per raccontarla: a cominciare dal battito di ciglia che diventa, oltre che il modo di comunicare di Bauby, anche il battito ritmico del montaggio, la ragione di vita del film stesso. Se la giuria riuscirà a vederlo con ciglio asciutto (non è facile), *Lo scafandro e la farfalla* è una potenziale Palma d'oro.

a.l.c.



**CANNES** A «Un certain regard» il berlinese Thalheim ha mostrato «Alla fine arrivano i turisti»: dolorosa inquadratura su rituali che tolgono valore alla memoria della Shoah attraverso un sopravvissuto e un giovane

■ di Gabriella Gallozzi  
inviata a Cannes

Il giovane cinema tedesco continua a stupire, anche da Cannes. Ieri la vera sorpresa è arrivata da un coetaneo di Florian Henckel von Donnersmarck, classe 1974, rivelatosi con *Le vite degli altri*: è il berlinese Robert Thalheim che ha portato nelle sezioni «Un certain regard» *Am Ende kommen Touristen* («Alla fine arrivano i turisti»), un film straordinario che mette sul piatto un tema controverso, delicato e tanto più pericoloso in tempi di revisionismo, come quello del «business della memoria», o ancora quello della retorica destinata a far perdere ogni valore alla memoria.

Se in Italia lo scrittore Alessandro Piperno ha scatenato la polemica tirando in ballo le «scolarche sgambettanti» in visita ad Auschwitz, nel suo film Thalheim assesta il tiro arrivando al cuore profondo e umano della questione. E lo fa a partire dalla sua esperienza personale,

# Turisti nel lager, l'assedio della banalità



I protagonisti di «Alla fine arrivano i turisti»

quando da giovane studente universitario è stato «spedito» ad Auschwitz per svolgere il servizio civile, al fianco di un anziano sopravvissuto al lager che, come alcuni altri allora, viveva nel memoriale per offrire testimonianze ai visitatori del museo. Qui arriva Sven, il protagonista, che subito deve confrontare con questa sorta di «dilemma», come spiega il regista: «Da una parte lo stupore per tutti questi bus carichi di turisti che si fermano sul luogo dei crimini nazisti e si fanno le foto sotto alla scritta "Arbeit macht frei". Dall'altra la consapevolezza che visitare questo luogo è necessario perché non finisca nell'oblio».

Eccolo allora Sven aggirarsi per la cittadina polacca che in gran parte di questo vive. Affronta le battute violente dei ragazzi di lì pronti a schermirlo per la sua nazionalità: «un tedesco eh? Che sei venuto a fare, a vedere dove lavorava tuo padre?». E poi, soprattutto, le difficoltà di stabilire un rapporto col vecchio Krzeminski (lo straordinario Ryszard Ronczewski, maschera tragica del film di Wajda), un uomo solitario, burbero, difficile, sopravvissuto allo sterminio ed ora testimone vivente di quell'orrore. Il vecchio passa le giornate restaurando le valigie degli ebrei deportati, esposte nelle vetrine del memoriale e facendo conferenze per quelle terminate scolaresche, spesso così distratte da non avere neanche una domanda da fare. «Anche lei aveva il numero tatuato?», chiede uno al termine di una lezione. «Sì, certo lo avevamo tutti», risponde Krzeminski. Ma i ragazzi non sono soddisfatti, vogliono vedere. Il vecchio con gesto dolente si scopre il braccio

«e subito tutti loro gli si fanno addosso. «Certo, però, è così sbiadito: non si vede quasi nulla» ribatte un ragazzo. «Non ho mai provato a farmelo di nuovo», risponde secco Krzeminski. Sono le umiliazioni quotidiane che deve sopportare per la sua volontà di testimoniare. Umiliazioni costanti che riceve anche da coloro che sono lì a tenere in piedi il museo, quando lo interrompono bruscamente durante uno straziante ricordo evocato nel corso di una commemorazione. O quando decidono di levargli di mano il suo unico impegno, le valigie, perché invece di «restaurarle le ri-

**Il regista: «I turisti arrivano e si fanno la foto, ma si deve vedere il lager per ricordare»**

para», eliminando così i segni del tempo e della «tragedia» necessari all'«esposizione». Sven segue tutto questo attonito, fino a decidere di sostenere in ogni modo la «missione» del vecchio. Ma sarà troppo tardi: «Che si vedano *Schindler's List*, io me ne vado», dirà Krzeminski al ragazzo deciso a trattenerlo. Allora anche Sven sceglierà di abbandonare Auschwitz, salvo poi tornare sui suoi passi proprio una volta arrivato alla stazione, davanti all'ennesima scolaresca in gita, convinto che, nonostante il business, nonostante l'indifferenza della retorica, la memoria vada tenuta in vita.

**SOLIDALI** La Campion Wenders, Van Sant e altri  
**Otto registi in un film per i paesi poveri**

■ Un film collettivo contro il debito del Terzo mondo. La notizia rimbalza da Cannes, dove l'altro giorno si sono incontrati alcuni degli autori coinvolti nel progetto: Win Wenders, Gus Van Sant, Jan Kounen, Jane Campion, Abderrahmane Sissako. Gli altri sono Sean Penn, Gaspar Noé, più un ottavo cineasta ancora da coinvolgere. Il film, messo in piedi dai due produttori francesi Marc Obéron e Lissandra Haulica, comprenderà otto cortometraggi, uno per ciascun autore, della durata di circa un quarto d'ora. Il genere è libero: fiction, documentario, digitale o pellicola. E i temi sono dei più vari. Jean Kounen gira in Perù per parlare della possibilità di migliorare la salute delle donne. Noé, in Africa, affronterà il dramma dell'Aids. La Campion ha scelto il problema dell'acqua potabile in Australia. Wenders, che inizierà a girare il mese prossimo tra Berlino e l'Africa, quello del microcredito. E ancora, Gus Van Sant si occuperà della mortalità infantile; Sean Penn dell'educazione; Sissako della povertà e della fame.

L'ottavo argomento è quello dell'uguaglianza fra i sessi, le pari opportunità, insomma. Argomento che aveva scelto a suo tempo Robert Altman coinvolto nel progetto prima della sua scomparsa.

ga.g.

**FESTIVAL** Il regista cinese sarà presidente della giuria  
**Zhang Yimou guiderà i giurati di Venezia**

■ Il regista cinese Zhang Yimou sarà il presidente della giuria internazionale delle sessantatreesima mostra di Venezia. Lo ha deciso il Cda della Biennale, presieduto da Davide Croff, accogliendo la proposta del direttore della mostra Marco Müller. E siccome ricorrono i 75 anni della manifestazione, la giuria sarà composta tutta da registi. L'annuncio è stato dato ieri a Cannes.

Zhang Yimou è il cineasta che ha vinto il più alto numero di premi della storia della mostra: quattro volte in concorso, due Leoni d'oro, nel '92 con *La storia di Qiu yu* e nel '99 con *Non uno di meno*, un Leone d'argento nel '91 con *Lanterne rosse*, oltre a una Coppa Volpi a Gong Li per *La storia di Qiu yu*.

Il regista è nato nella Repubblica Popolare Cinese a Xian (provincia dello Shaanxi) nel 1950. Figlio di un ufficiale dell'esercito di Chiang Kai-Shek (la famiglia venne per questo «epurata» durante la Rivoluzione Culturale), a 18 anni dovette interrompere gli studi per andare a lavorare nei campi e in una fabbrica. Il suo prossimo film di Zhang Yimou è un kolossal storico. La città proibita, tragedia epica ambientata nella Cina della dinastia Tang, che vede come protagonisti Gong Li l'hongkonghese Chow Yun Fat. Il film uscirà nelle sale in Italia il 25 maggio.

**FICTION** Va in onda su Fox (piattaforma Sky) ed è quanto di meglio: buona sceneggiatura, ottimi interpreti. Al centro, il set imperituro e impietoso di una fiction

## Papi, santi, divise, preti nun ve regghe chiù: fortuna che c'è «Boris»

■ di Roberto Brunelli / Segue dalla prima

È invece delle solite quattro o cinque facce (sempre, sempre le stesse), un cast eccellente, che fa invidia a produzioni ben più sostanziose. Invece dell'Italia soporifera, rassicurante e sempre più agghiacciante rosea, un ritratto sghembo, paradossale e - nelle pieghe di una comicità figlia della migliore stagione di *Avanzi* - soavemente feroce. E soprattutto: niente Rai, niente Mediaset. Il tam-tam lo sa, da poco più di un mese picchia sui naufraghi della tv, e forse voi lo sapete: è su Fox, canale 110 di Sky, che va in onda *Boris*. Che, a suo modo, è diventato un piccolo «caso» della televisione tricolore: prodotta dalla Wilder, è il primo «sceneggiato» che nasce «dentro il satellite», ed è la cosa migliore si possa vedere nel piccolo schermo, in quanto a fiction italiana.

È ben girato, *Boris*, è disseminato di idee, è scritto con lucida intelligenza: forse non a caso non troverete mai niente del genere sulle reti generaliste. Un po' anche perché la classica (e, se condotta con onestà, difficilissima) operazione del «film nel film» è forse troppo sofisticata per i direttori di rete di Viale Mazzini e di Cologno Monzese: eccovi allora le bizzarre vicende di una troupe al lavoro sul set di *Gli occhi del cuore 2*, astrusa soap-opera fatta intenzionalmente coi piedi, vicende che alla lunga rimandano a modelli illustri e molto nobili come *Effetto Notte* di Truffaut sul fronte cinefilo e come i *Monthly Python* su quello della comicità televisiva. Ed eccovi, in più, una sana iniezione di (disperato?) sarcasmo che volteggia da un personaggio all'altro, da una ripresa all'altra di questo stralunato set, un

sarcasmo che è completamente assente altrove nel piccolo schermo e che però è molto più aderente, ahno, al nostro tormentato presente, a maggior ragione se si considera che *Boris* è una presa di giro dell'attitudine molto italiana a fare le cose nel peggiore dei modi possibili. «A me questo lavoro va benissimo: ti chiedono di lavorare poco e male e ti pagano bene», dice il direttore di fotografia della sua vita sul set, mentre il regista René sogna di tornare al cinema «con quella sceneggiatura scomoda», ma in realtà ben felice di rimanere alla plancia di comando di questa soap nella quale «oggi si prevedono tre primi piani: in due sei di buon umore, in uno basito». «Sei un bravo regista», gli dice il delegato di produzione interpretato «con quella faccia un po' così» da Antonio Catania: «Abbastanza paraculo e sapresti pure girare: ma perché non hai uno straccio di



Un fotogramma dalla fiction sulla fiction «Boris»

protezione politica?».

Insieme a lui, troviamo nel cast di *Boris* (che è il nome del pesciolino rosso portafortuna della troupe) attori bravi come Pietro Semonti, Caterina Guzzanti,

Ninni Bruschetta, Francesco Pannofino, Carolina Crescentini, qualche volta delle «guest star» come Cecilia Dazzi, Valerio Mastandrea o Luisa Ranieri... tutti volti che normalmente

s'aggirano qua e là nel vasto e generalmente triste mondo dello sceneggiato tricolore (da *Carabinieri* a *Medico in famiglia* passando da *Ris* all'infinito...), ma che mai come qui hanno l'occasione

di muovere le espressioni oltre il minimo consentito delle usuali produzioni correnti. Certo, c'è anche chi osserva che l'unico prodotto vagamente innovativo nel panorama della fiction italiana invece di viaggiare sulle proprie gambe viva sulla decadenza del genere. Ma, come si suol dire, è infinitamente tortuosa, lunga e lastricata di dani (e di dolori) la strada che conduce a prodotti meravigliosamente obliqui e diabolicamente ben congegnati come i telefilm americani dell'ultima generazione, i vari *Dr House* o *Lost* o *Grey's Anatomy* che dir si voglia, oppure a capolavori assoluti come il tedesco *Heimat* di Edgar Reitz. Intanto, con generosità e un minimo di gratitudine, ossigeniamoci il cervello con *Boris* (se avete la parabola, *ga va sans dire...*; sennò attaccatevi alla *Spa perfetta*, estrema frontiera di una tv sempre più classista).

# diario

l'inchiesta continua...

**Dopo «Uccidete la democrazia!»**

il nuovo film di Beppe Cremonese e Enrico Deaglio

**«Gli imbrogli» in edicola con «i libri di diario»**



I libri di diario





# ORIZZONTI

**SULLA FRANCIGENA** verso Canterbury, da Fontaine sur Coole ad Arras: pellegrinaggio su un tratto francese dell'antica via che collegava San Pietro all'Inghilterra insieme all'équipe di un programma di RadioTre

di Stefania Scateni

## I grandi cimiteri sotto i papaveri

In diretta

**Venerdì alla meta, e c'è anche il ministro dei Beni Culturali**

«Abbiamo camminato verso ovest, alla volta di Santiago, verso sud, dalla Val di Susa a Roma, verso est fino alla tomba di San Giovanni. Questo è l'anno del Nord. La meta è Canterbury, fin dal Medioevo destinazione di pellegrini. Lì fu vescovo Sigerico, al cui diario dobbiamo una descrizione accurata della via Francigena, percorso storico che affrontiamo per la

seconda volta. Nel 2005 il tratto italiano, la Francia nel 2007. Si può e forse si deve fare la radio anche dalla strada, camminando, con pochi mezzi oltre quelli della moderna telefonia». Così il direttore dei programmi di RadioRai, Sergio Valzania, introduce nel web (<http://www.radio.rai.it/radio3/laviadisigerico/>) il terzo cammino di Radiotre, *La via di Sigerico*, in onda in diretta dal 21 aprile tutti i giorni dalle 18 alle 18,45. Coinvolta, ogni settimana, una coppia di camminatori-conduttori: Lorenzo

Sganzini e Guido Bolaffi, Antonio Bozzo e Paola Scarsi, David Riondino e Linda Brunetta, Alessandro Cannavò e Stefania Scateni, Pietro Grossi e Sergio Valzania. Venerdì, l'arrivo alla meta, Canterbury. Insieme ai pellegrini anche Francesco Rutelli percorrerà l'ultimo tratto della via Francigena. «È un itinerario che ha un'enorme ricchezza storica e culturale, per questo intendiamo valorizzarla perché sia modello di altri percorsi culturali», ha detto il ministro.

U n mare d'erba, si potrebbe dire con una frase fatta. In realtà il paesaggio predominante della regione francese Champagne è una piatta distesa infinita di campi coltivati, un mare grafico composto da enormi blocchi di colore, rettangoli di diverse sfumature di verde - scuro se è grano, chiaro se è orzo, verde salvia per la colza - che tagliano l'orizzonte in sintonia perfetta con le proporzioni della sezione aurea per fare spazio a un uniforme cielo grigio. Camminare nella Champagne è come entrare in una foto di Franco Fontana. Campi abitati solo dai corvi e da qualche falco in cerca di cibo. Chilometri quadrati di cereali che si attraversano come un deserto. Ogni tanto, invece di un'oasi, si preannuncia un paesino, tetti alti e giardinetti curati, case francesi dai giardini all'inglese abitate solo dai cani che abbaiano ai pellegrini che passano. Dopo la calma e la fissità del verde appena attraversato, avvistare un centro «abitato» è un gradito diversivo. Ma nel nostro caso ha un sapore inquietante, perché delude l'attesa di una qualche presenza umana grazie alla quale resettare lo sguardo. Nessuno. Non c'è un'anima. Qui, nel profondo nord est della Francia, si pensa ai romanzi di Stephen King e alle *Strade blu* di William Least Heat Moon. Si pensa, cioè, alla provincia americana. Eppure siamo nella terra del vino frizzante più famoso del mondo (ma le vigne, dove saranno?), delle cattedrali gotiche, di Carlo Magno, di Giovanna d'Arco, di Robespierre, di Napoleone, di Abelardo... e di Sigerico.

Se ho attraversato queste terre, insieme al compagno di cammino Alessandro Cannavò, è per ripercorrere parte del viaggio che Sigerico segnò, intorno all'anno 990, di ritorno da Roma dopo aver ricevuto l'investitura di Arcivescovo di Canterbury dal Papa. Questo lungo tratto «all'estero» della via Francigena è il cammino della terza edizione del programma quotidiano di Rai RadioTre, da tre anni appuntamento consolidato con il «radiopellegrinaggio» sulle antiche vie della spiritualità d'Occidente e di Oriente, partito - letteralmente - il 21 aprile scorso dal passo del San Bernardo, che si concluderà venerdì a Canterbury. La formula, ormai collaudata, prevede cinque coppie di conduttori che raccontano per cinque settimane in diretta il loro cammino a piedi, dalle 18 alle 18,45. La tappa percorsa insieme al collega Cannavò del *Corriere della Sera*, penultima delle cinque settimane di cammino, ci ha portato da Fontaine sur Coole (Champagne) a Arras (Pas-de-Calais).

Gran parte del tratto francese della Francigena non è segnato (Sigerico scrisse in un foglio solo le tappe, i luoghi nei quali si fermò a dormire); le regioni attraversate da questa strada non sono attrezzate con ostelli e posti di ristoro a prezzi contenuti, né gli autoctoni sono abituati ad aver a che fare con i pellegrini. Lungo il cammino abbiamo incontrato sei pellegrini di Reggio Emilia disperati perché neanche le chiese aprivano loro le porte per farli dormire. Il paesaggio, inoltre, è profondamente cambiato dal 990 a oggi (dove ora attraversiamo sterminati campi coltivati c'erano foreste) e il progresso ha



5326 croci bianche: il cimitero militare di Rancourt. Sotto, la città di Laon, vista dai campi

orgoglio ci mostra il suo «champagne del pellegrino», abbiamo visitato città medioevali e castelli abbandonati, visto splendide cattedrali gotiche, chiesette, resti archeologici e faggi misteriosi che invece di innalzarsi verso il cielo si avvolgono su se stessi formando delle cupole di foglie. Abbiamo ascoltato storie di miracoli e di re, di santi, cavalieri e dame, abbiamo letto numerosi capitoli del romanzo della vita, un romanzo di pietra narrato dalle statue e dalle gargolle sulle facciate delle abbazie. E abbiamo calpestato un territorio che, come una torta millefoglie, stratifica e conserva la memoria del passaggio della storia e dell'uomo, dai romani a oggi, paesaggi segnati dalla mano della natura e

bianco con un papavero rosso. Papaveri rossi sono disseminati dappertutto, sotto forma di posacenere, ombrelli, segnalibri e cartoline nei negozi della zona. «Perché tutti questi papaveri?», chiedo alla signora che sta alla cassa. «Perché sono stati gli unici fiori a crescere sui campi di battaglia». Qui c'era la linea del fronte. I boschi conservano ancora le trincee scavate tra il 1914 e il 1918. La Terra metabolizza le sue ferite: ora quelle fosse dove i soldati combattevano, vivevano e morivano assomigliano a letti asciutti di ruscelli. Ma ci vuole tempo. «Ci vorranno ancora sei-settecento anni perché questo territorio sia bonificato», ci dice la guida della Cave du Dragon (la Caverna del Drago), antiche cave di

dalla Chemin des Dames. Solo il primo giorno l'esercito francese perse 40mila uomini; durante l'intera battaglia le perdite francesi furono circa 160mila (80.000 quelle tedesche). In queste terre sono morti un milione e settecentomila soldati. «Fu un vero e proprio choc anagrafico - aggiunge la guida -, interi paesi erano scomparsi e con essi i loro abitanti, le città rase al suolo. Un paesaggio lunare, da fine del mondo, usciva dalla guerra. Le città vennero riformate unendo i sopravvissuti, abitanti di paesi diversi. In ogni metro quadro di terreno giacevano 400 obici. A Peronne l'antico castello merovingio ospita dal '92 l'Historial de la Grande Guerre, un museo trilingue (francese, tedesco e inglese) dedica-

### La regione della Champagne è una distesa infinita di campi coltivati: ma le vigne dove sono?

fatto la sua parte nel cancellare l'antica strada con edifici, asfalto, ponti, laghi artificiali e paesi. Indispensabile una guida (il fidato montanaro svizzero Jean-Pierre Bilsex), esperte guide locali e l'assistenza di uno staff eccezionale che ci ha reso possibile il cammino, composto da Chiara Galli, Giovanna Savignano e Maurizio Lepri.

Da privilegiati, quindi, abbiamo attraversato campi e foreste, paesi e distese di vigne (*vive ment le vigne!* e lo champagne!), che qui producono egregiamente anche molti piccoli produttori, compresa la nostra guida François che con



da quella dell'uomo.

E se i piccoli paesi di campagna abbandonati hanno sollevato una qualche inquietudine, nulla è paragonabile allo sgomento che suscita, superato la Champagne ed entrati in Picardie, la vista di ciò che la guerra ha lasciato su queste terre. Ettari ed ettari di croci bianche - i morti della Prima guerra mondiale -, file e file di nomi sulle pareti delle cappelle, memoriali, «monumenti» ai caduti in ogni paesino, musei, e obici che ancora spuntano dal terreno, nei campi arati, nelle buche scavate dai muratori. Ogni luogo di memoria è segnato da un piccolo cartello

calcare che sia i tedeschi che i francesi usarono alternativamente come rifugi. Le grotte si trovano a venti metri sottoterra, sopra si snoda lo Chemin de Dames (la Strada delle Dame), nome lezioso per un luogo terribile, che si trovava nel settore del fronte occidentale tenuto dalle truppe francesi e che fu teatro di sanguinose battaglie tra il '16 e il '18. La più tremenda e scandalosa fu la Seconda battaglia dell'Aisne, che ebbe luogo fra il 16 e il 25 aprile 1917. Il generale Nivelle, dopo aver accumulato ingenti forze, lanciò sconsideratamente l'attacco alla linea tedesca che si stendeva sul crinale percorso

to alla vita dei civili e dei soldati tra il 1914 e il 1918. Conserva ed espone 50mila oggetti d'uso quotidiano. Simulacri di un'esistenza «normale» nonostante le granate, il fango, il freddo, i fucili e i proiettili. Un'installazione che piacerebbe a Christian Boltanski, dove il pettine, il tubetto del sapone da barba, la baionetta, la sciarpa di lana, l'elmetto, i bottoni, le scarpe, la gavetta, la vanga, il badile, il vermifugo, il mandolino, la gamba di legno, le stampelle, la macchina fotografica, la lampada per l'alfabeto morse, i guanti, le posate da campo hanno pari dignità.

EX LIBRIS

*Non si viaggia per addobbarci di esotismo e di aneddoti, come un albero di Natale, ma perché la strada ci spiumi, ci strigli, ci renda simili a quelle salviette consunte che ci allungano con una scaglia di sapone nei bordelli...*

Nicolas Bouvier  
«Il pesce scorpione»

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

### La «guerra civile» in tutte le salse

**G**uerra civile, uso e abuso Si intitola *A ferro e a fuoco. La guerra civile europea 1914-1945* il libro dello storico Enzo Traverso, in uscita per il Mulino. Tre «guerre» al suo interno: di classe, tra fascismo e antifascismo, e tra illuminismo e romanticismo. Troppa carne al fuoco. E non ci persuade l'uso di un concetto inflazionato: «guerra civile». A cucire l'insieme. Manca, ci pare, l'essenziale: il conflitto interstatale e imperiale. Nel mondo via via globalizzato aperti nel 900. Certo che l'innescò è nelle lotte sociali, nelle idee, nella lotta per gli spazi vitali e di mercato. Ma alla fine è la dimensione statale-globale che straccia e dirime la «tela» di un cosmopolitismo senza regole, dal 1914 al 1945. Dentro ci sono anche le «guerre civili», a monte e a valle. Ma enfatizzare quel concetto è ideologico. Infatti, oltre a richiamare Ernst Nolte e i suoi equivoci «revisionistici» sulle vere cause dei fascismi (colpa dei «rossi») ridà credito postumo a un vecchio adagio leninista: «trasformare la guerra imperialistica in guerra civile». E dà manforte, senza volerlo, a tanti equivoci sulle «guerre di civiltà». Rischio reale, da non usare però come concetto passe-partout.

**Il mini Zdanov** Si stupisce Pierluigi Panza sul *Corsera* perché *l'Unità* e *Il Riformista* avrebbero preso a «punto di riferimento» il critico d'arte Francesco Bonami, severo con Guttuso e assertore dell'arte come «idea» e non «legata» alla tecnica e al lavoro. Si svegli Panza! Persino Togliatti pensava che l'arte alfine avesse una sua autonomia. E da secoli ormai su *l'Unità* l'arte come «realismo sociale impegnato» è moneta scaduta (semmai ebbe corso esclusivo). L'«autocritica» a cui ci si invita - termine zdanoviano - dovrebbe farla Panza. Troppo stregato da luoghi comuni (ammuffiti). Che non legge *l'Unità*, e neanche *Il Riformista*. **L'elogio del demiurgo** Poi però, il giorno dopo queste notazioni sull'arte di Panza, sempre sul *Corsera* arriva l'elogio del Mussolini protettore delle arti da parte di Ernesto Galli Della Loggia: «cose... che dopo di lui nessun governante democratico ha saputo dire con un'intensità...». Ovvio, il demiurgo totalitario puntava sull'estetico, di cui intuiva potenza e ruolo. Curioso che un liberale come Della Loggia avverta così acutamente il fascino di certe cose...



### Una terra dilaniata dalla Prima Guerra Mondiale e che ora ospita distese di croci bianche monumenti alla pace

Vicino Arras, città della regione Pas-de-Calais, c'è il più grande cimitero militare dell'Artois, Notre Dame de Lorette. Le pareti della grande cappella contengono a stento i nomi dei morti dei quali è segnata solo la data di morte; il terreno intorno, 31 ettari, ospita 53.662 soldati francesi, 19.998 soldati non identificati, un belga, un romeno, 64 russi e 28 inglesi. Remi, Charles, Joseph, Raoul, Jean, Fernand, Etienne, Gustave, Henri, Eugène, Narcisse, Leonard, André, Lucien, Victor... provate a elencare, ad alta voce, ottantamila nomi. È un ottimo rimedio contro la guerra.

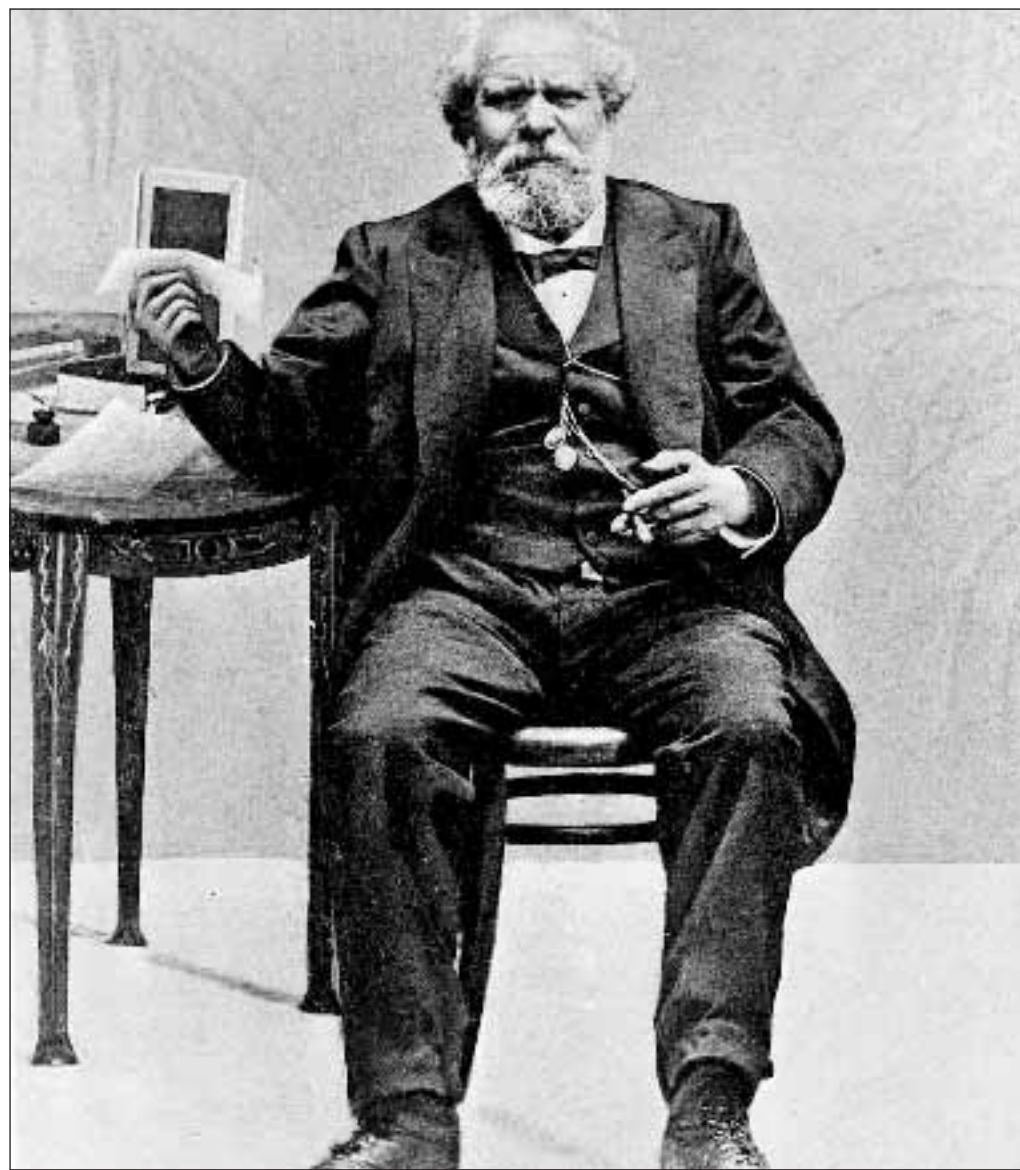


**ANNIVERSARI** Nell'anno carducciano una serie di saggi e raccolte rileggono la figura e le opere di un protagonista della nostra letteratura. Parla William Spaggiari, curatore di un'antologia delle sue poesie

■ di Roberto Carnero

**N**ella memoria scolastica degli Italiani, non c'è forse poeta più "indigesto" di Giosue Carducci. Almeno un tempo era così: intere sue poesie date da studiare a memoria, dalle scuole elementari in poi. Negli ultimi decenni, però, la sua presenza si è affievolita anche sui manuali scolastici e se prima Carducci veniva studiato per la (presunta?) qualità della sua poesia, oggi, al massimo, viene ricordato per il valore di testimonianza storica che hanno i suoi testi. Carducci moriva cent'anni fa (il 16 febbraio del 1907). Era, allora, all'apice della gloria e della fama, consacrate, l'anno prima, dall'attribuzione del Nobel per la letteratura. Questa ricorrenza del centenario della morte può forse servire come occasione per rileggerne l'opera, senza quei pregiudizi che ne comprometterebbero una valutazione serena. Ci aiutano a farlo alcuni libri appena usciti o di imminente pubblicazione. Segnaliamo innanzitutto un volume di inquadramento biografico: *Giosue Carducci. Scrittore, politico, massone* di Aldo Alessandro Mola (Bompiani, pp. 576, euro 12,50), in cui l'autore spiega come Carducci sia stato, insieme con Vittorio Emanuele II e Giuseppe Garibaldi, il «Maestro» della Terza Italia, dal Risorgimento alla prima guerra mondiale. Il tutto all'insegna di quell'appartenenza massonica alla luce della quale Mola interpreta la presenza e l'opera carducciana nel suo insieme. Marco Veglia ha curato invece una nuova edizione di un'opera di cui Carducci fu a suo tempo promotore: *Lecture del Risorgimento italiano* (Bononia University Press, pp. 544, euro 40,00), che il poeta pubblicò nel 1895-1896. Una raccolta di scritti patriottici di diversi autori (da Giannone ad Alfieri, da Settembrini

# «Indigesto» Carducci, anche ai clericali



Giosue Carducci

ni a Garibaldi). Per quanto riguarda i testi carducciani, vanno segnalate due importanti uscite. La prima: un'antologia di *Prose scelte* (Bur, pp. 450, euro 11,50) a cura di Emilio Pasquini (che, docente di Letteratura italiana all'Università di Bologna, occupa oggi la cattedra che fu di Carducci), con una corposa selezione di saggi, interventi, discorsi pubblici e politici. Pagine vigorose e delicate al tempo stesso, che svelano, a sorpresa, uno scrittore lontanissimo dagli stereotipi. Da Feltrinelli è invece uscita un volume di *Poesie* (pp. 176, euro 7,00), a cura di William Spaggiari, profes-

**Fu giacobino in gioventù e poi monarchico ma sempre laico e oppositore del trasformismo**

## Il convegno

**Si apre oggi a Bologna** (ore 15,30, aula magna di Santa Lucia, Alma Mater) un convegno di 4 giorni su Giosue Carducci. Tra i relatori, oltre a William Spaggiari (che parla nell'articolo qui a fianco della sua edizione delle poesie), saranno presenti alcuni tra i nostri maggiori italianisti: tra gli altri, Ezio Raimondi, Andrea Battistini, Giuseppe Nava, Fabrizio Frasnelli, Niva Lorenzini, Marco A. Bazzocchi, Emilio Pasquini.

re di Letteratura italiana all'Università Statale di Milano. È proprio con Spaggiari che vogliamo interrogarci sull'attualità di questo poeta così controverso. Innanzitutto per le sue posizioni politiche: prima, in gioventù, pervaso di spiriti giacobini, repubblicani e democratici (nel 1863, a 28 anni, scrive il violento *Inno a Satana*), poi, in età matura, sostenito-

## Laureato alla Normale a soli 21 anni E poi senatore, dalla parte di Crispi

**GIOSUE CARDUCCI** nasce a Valdcastello (Lucca) nel 1835 e morirà a Bologna nel 1907. Trascorre la giovinezza in Maremma e poi inizia gli studi a Firenze. Nel 1853 entra alla Scuola Normale di Pisa, dove si laurea in Lettere a soli 21 anni. Inegna nei licei, per poi passare successivamente all'Università di Bologna. Intanto aveva iniziato una fitta attività poetica, che durerà ininterrotta fino alla morte. Tra le sue raccolte di versi ricordiamo: *Juvenilia*, *Levia gravia*, *Giambi ed epodi*, *Rime nuove*, *Odi barbare*, *Rime e ritmi*. Con questa produzione si afferma quale il più importante poeta italiano del secondo Ottocento e, nel 1906, riceverà il Nobel per la letteratura. Nel 1890 era stato nominato senatore e in politica sosterrà Crispi. Importanti i suoi studi critici su Petrarca, Poliziano, Parini e altri autori della nostra letteratura, e l'intensa produzione epistolare. **r. carn.**

re ufficiale della monarchia sabauda (al 1878 data l'ode *Alla Regina d'Italia*). «In realtà», spiega Spaggiari, «la sua non fu, come in molti hanno creduto, un involuzione. A rileggere l'opera di Carducci nella sua interezza, si scopre la coerenza di un percorso politico. Il poeta, a un certo punto, si rende conto che nel contesto post-unitario la monarchia è l'unica istituzione

## LA CURIOSITÀ Memorabile quella di Felice Andreasi Dalle vignette al cabaret: quante parodie contro il vate della Terza Italia

**C**arducci è uno dei poeti più parodiati della letteratura italiana. Il motivo è presto spiegato: «Il suo mondo irrimediabilmente bloccato nell'Ottocento», afferma William Spaggiari, «ha fatto di lui un facile bersaglio. Il vate della Terza Italia per più di quarant'anni ha esercitato una vera e propria dittatura culturale dalla sua cattedra all'Alma Mater, che assomigliava a un pulpito laico. Possiamo dire che non c'era questione pubblica su cui non intervenisse e non esprimesse una sua opinione: un po' come quei ministri o quei segretari di partito che, al giorno d'oggi, devono rilasciare la loro brava dichiarazione quotidiana, non importa su cosa, basta parlare».

Lo studioso ricorda come, per questi motivi, già ai suoi tempi il poeta fosse di frequente oggetto di una satira caricaturale di tipo iconografico. Come le vignette del celebre disegnatore Nascia (nome d'arte di Augusto Majani): in una di esse vediamo Carducci ritratto con una folta barba, lunga e nera, dalla quale spuntano tutti i suoi

avversari politici; in un'altra lo vediamo a braccetto della regina Margherita, lei alta e bionda, lui piccolo e scuro. Ma la parodia non è finita qui. La consacrazione scolastica di Carducci ha prodotto ulteriori attacchi. Come quelli di Giampaolo Dossena, che ha provato a riscrivere «al contrario» intere poesie. Così *T'amo, o pio bove* è diventata *T'odio, o empia vacca*, mentre *L'albero a cui tendevi / la pargoletta mano* è stata riscritta come *L'erba onde ritraevi / il grosso tuo piedone*, e via verseggiando. Anche il teatro e addirittura il cabaret non hanno mancato di ridere alle spalle del povero Carducci. L'attore torinese Felice Andreasi - scoperto dallo scrittore Giovanni Arpino e collega, sulle scene, di Enzo Jannacci, Lino Toffolo, Cochi e Renato - è rimasto celebre per come recitava, sfontando, una delle poesie carducciane più bolse di retorica: *Piemonte*. La declamava con uno spiccato accento piemontese, esagerato a bella posta: «u le dentate e sssintillanti vette, / salta il camossio, tuona la valanga...».

**r. carn.**

quanto mai combattivo, sempre sulla breccia, sempre pronto a polemizzare con i moderati, con il trasformismo parlamentare e, negli anni '60, quando la "città eterna" era ancora tutta del Papa, con la prudenza di chi non era tanto sicuro di voler prendere Roma». C'è una poesia del 1871, intitolata *Canto dell'Italia che va in Campidoglio*, in cui il poeta commenta con sarcasmo la prima visita del re a Roma, che avviene nottetempo solo dopo tre mesi dalla breccia di Porta Pia. Una cautela per non esacerbare le reazioni del Papa e della nutrita fazione clericale. Il poeta invita le oche del Campidoglio a

**C'è un Carducci per certi versi innovatore, anche se costretto in vecchie metriche e retoriche**

**ALESSANDRIA** Biennale al via con l'opera di Luciano Sampaoli

## «Kurt Gödel» apre Scienza e Letteratura

■ L'opera musicale *Herr Warum*. La musica di Gödel inaugurerà oggi alle 19 a Valenza la Biennale di Scienza e Letteratura *Cavalcare la luce* che si svolgerà fino a venerdì tra Alessandria e San Salvatore Monferrato. Si tratta di una trascrizione in note del teorema dell'incompletezza di Kurt Gödel, tormentato genio matematico amico di Einstein insieme al quale si rifugiò negli Usa per sfuggire alle leggi razziali. Alla Biennale si confronteranno scienziati, poeti e studiosi sul rapporto tra la letteratura e la scienza. Sono previste lezioni magistrali di Rita Levi Montalcini, di Umberto Eco, Piergiorgio Odifreddi, Carlo Sini, Giorgio Barberi Squarotti, Claudio Bartocci, Franco Contorbia, Paolo Orvieto, Nelo Risi, Andrea Zanzotto, Lionello Sozzi e Cesare Vasoli. Da segnalare la lezione di Zanzotto sui «possibili rapporti tra scienza e poesia». L'iniziativa si svolge sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

non fare chiasso, affinché il cardinale Antonelli, segretario di Stato di Pio IX, non si accorga della presenza del sovrano: «Deh, non fate, oche mie, tanto rumore / che non senta Antonelli». In una poesia precedente, scritta nel '68 e intitolata *Per Eduardo Corazzini* (un giovane patriota morto in seguito alle ferite riportate a Mentana), era giunto addirittura a pronunciare una sorta di "scomunica laica" indirizzata al Papa, l'odiato Pio IX, ostacolo alla conquista di Roma: «Trionfa nel tuo splendido San Piero, / o vecchio prete infame. / (...) Di sangue, mira, il tuo calice fuma; / e non è quel di Cristo. / Ah, d'italiche vene è sangue schietto, / nobile sangue e caro! / (...) Te da la pietà che piange e prega / (...) io scomunico, o prete». «Al di là di una certa retorica legata al tempo», afferma Spaggiari, «questo Carducci politico è quello che oggi merita di essere ricordato: difensore della laicità dello stato contro le ingerenze della Chiesa». Per questo la scelta di poesie in uscita da Feltrinelli privilegia la dimensione pubblica della poesia carducciana. «Perché», aggiunge il curatore, «nell'intervento politico si risolve gran parte della fisionomia intellettuale di Carducci, polemista e poeta». E, cercando di non peccare di anacronismo, vanno però segnalate le ragioni di una sua possibile attualità in questi tempi di insopportabile protagonismo sulla scena politica italiana delle gerarchie vaticane.

Ma c'è anche il Carducci intimo, privato, quello che parla d'amore o di morte (a partire dalla serie dei suoi lutti familiari). Un ambito nel quale troviamo, anche qui, prove di una certa modernità. Spiega Spaggiari: «Un testo come il celeberrimo *Pianto antico*, in cui l'autore piange la morte del figlio-letto Dante, è assai moderno nel tramare un canto funebre sul metro di una canzonetta anacronistica, normalmente utilizzato per argomenti frivoli: piegando, così, gli istituti metrici tradizionali a valenze fortemente caratterizzate in senso nuovo. E una poesia di amore e abbandono come *Alla stazione in una mattina d'autunno* è pervasa da una sensibilità simbolista». Del resto Carducci era autore aperto alla cultura europea: lettore di Baudelaire, traduttore di Heine, per le sue poesie conosciute e tradotte all'estero. Certo, rimane la veste vecchia di un bagaglio lessicale, metrico e retorico di stampo classico, per cui, aggiunge Spaggiari, «la sua produzione è subito invecchiata rispetto a quella di Pascoli o anche di D'Annunzio». Ma, forse, per le ragioni che abbiamo detto, un piccolo sforzo di lettura si può farlo.

**LUTTO** Morta a 86 anni la celebre antropologa

## Mary Douglas i simboli e la società

■ L'antropologa inglese Mary Douglas, celeberrima studiosa dei fenomeni simbolici, è morta nella sua casa di Londra, in seguito ad un tumore, all'età di 86 anni. Autrice di una ventina di libri tradotti in dieci lingue (in italiano nove titoli sono pubblicati da Il Mulino, uno da Einaudi e un altro da Feltrinelli), Douglas ha indagato i fenomeni simbolici nell'intento di mostrare i collegamenti esistenti tra l'universo simbolico e gli altri aspetti del sistema sociale e culturale. Il saggio che le dette notorietà internazionale fu *Purezza e pericolo* (1966), in cui svelava le dinamiche sul «patto sociale» su cui si regge una comunità. Mary Douglas era nata in Italia, a San Remo, il 25 marzo 1921, dove i genitori avevano fatto tappa ritornando a Londra dalla Birmania. Tr i suoi titoli come *I simboli naturali*, *Antropologia e simbolismo*, *Il mondo delle cose*, *Oggetti, valori, consumo*, *Questioni di gusto*, *Rischio e colpa* e *Credere e pensare*.

**LA POLEMICA** Tra classifiche letterarie, titoli «condivisi» e parole perdute da salvaguardare

## Ma la memoria d'Europa è roba da hit-parade?

■ di Massimo Arcangeli

«È stata costruita l'Europa dell'economia e della politica, ma esiste un'Europa della letteratura? Esiste cioè una piccola biblioteca condivisa nella quale i cittadini europei possano ritrovare una comune identità anche sul piano delle emozioni?». Si apriva così un articolo di Simonetta Fiori apparso su *Repubblica* il primo maggio scorso e dedicato a un'iniziativa promossa dalla Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università La Sapienza. L'iniziativa è consistita nel consultare tre grandi atenei di dodici paesi europei chiedendo loro di rispondere a sedici domande del tipo: «Quali sono i trenta autori e le trenta opere europee che ritenete più importanti, escludendo quelli della vostra nazione?». «Quali sono i dieci maggiori autori del Novecento del vostro paese?». «Quali gli scrittori, sempre novecenteschi, più trasgressivi e ingiustamente sottovalutati?». La biblioteca condivisa come la memoria condivisa più volte richiamata da Carlo Azeglio Ciampini nel suo settennario: la blindatura nel canone come l'incatenamento a un ricordo collettivo che non può darsi, che non può esistere. È un catalogo diverso, precisa il promotore dell'iniziativa, Roberto Antonelli, dal «canone occidentale» di Harold Bloom, fortemente viziato da filoaingloamericani; affonda le sue radici nella comune matrice classica, riconoscendo a Omero, Ovidio, Virgilio il ruolo di spicco che meritano; non dà scampo ai suoi detrattori, i quali, negandolo, dicono «una sciocchezza, perché si voglia o meno oggi già esiste. Basti guardare la classifica dei bestseller: è anche quello un canone, fondato però non sulla qualità delle opere ma sul consumo».

Il problema però è proprio questo. Mi limito a focalizzarlo ricorrendo all'ironia ma senza la minima forzatura: dal momento che il canone (quello, sia pure consumistico, dei libri più venduti) ce lo abbiamo ogni giorno sotto gli occhi, perché mai scandalizzarsi se ne applichiamo il modello al nostro

passato europeo stilando una bella classifica dei sommi scrittori e di quelli più sfigati («ingiustamente sottovalutati») e anticonvenzionali, o, per essere *à la page*, più «trasgressivi» (da Joyce a Kafka)? Un autentico paradosso: l'effimera *auctoritas* classificatrice della società dei consumi, che avanza da qualche anno inarrestabile col suo esercizio di hit-parade da vetrina, giustifica l'istanza di *perennitas* ispiratrice di una «dotta» operazione di recupero della nostra memoria letteraria europea.

Non molti anni fa Sebastiano Vassalli, in una guida tutt'altro che amena e dal titolo fin troppo eloquente (*Il libro delle classifiche*), compiva un'operazione analoga:

**Un'iniziativa dell'università La Sapienza e un «dizionario» dell'antico castigliano**

tra i dieci libri più belli mai scritti (dimenticata, bontà sua, la *Commedia* dantesca e l'intera produzione shakespeariana) metteva una qualsiasi edizione di fine '800 del *Dizionario illustrato* Larousse; e al primo posto, prima ancora dell'*Odissea* di Omero. Un dizionario: un repertorio alfabetico che, in quanto tale, ingabbia e mortifica la varietà e la complessità del reale; prefigurazione dell'Inferno per la penna *maudite* di José Bergamín, luogo deputato di un'alfabetizzazione generale e progressiva che opererebbe nella vita dell'uomo «come una paralisi generale e progressiva del pensiero». Un dizionario: quello che vorrebbero in un certo senso rifondare le due gloriose istituzioni spagnole che hanno chiesto ai volenterosi di adottare una delle tante parole castigliane depennate dai vocabolari, in quanto uscite dall'uso; non solo per sottrarle alla tomba dell'oblio, ma per difendere una identità nazionale minacciata dall'angloamericanismo imperante e dai micidiali effetti del politicamente corretto.

A un'Europa sempre più fram-

mentata al suo interno parrebbe rispondere così un'Europa che ripiega su se stessa e sulle proprie mazzette (la classicità); e se la prima conosce, ed è ormai costretta a riconoscere, l'esistenza di nuovi margini (non più ai suoi confini ma nel cuore stesso delle sue città) e si scopre ormai declinante, l'altra quei margini vorrebbe invece rimuoverli, annotando su un taccuino un po' ingiallito i nomi dei buoni, coraggiosi, incompresi cari vecchi scrittori europei e delle parole che non si usano più.

Passi, se è per rendere un servizio alla nostra memoria. Ma il sospetto è che lo sbandieramento, nel nome di un'Europa comune (o condivisa), di anacronistiche battaglie di retroguardia e di giudizi di valore «agonistici» mutuati dalla società dei consumi siano le due facce di una stessa medaglia: più che un'operazione da taccuino una rincorsa mediatica all'agenda *setting*, costi quel che costi. Che si tratti dei grandi della letteratura europea, delle parole a rischio d'estinzione o dell'orsetto Knut salutato da frotte di visitatori allo zoo di Berlino.

## Cara **U**nità

**«Dall'allo straniero»: su che deriva sta calando l'Italia?**

Cara Unità, è preoccupante la deriva securitaria che sta prendendo piede in Italia. Ghetti cinesi, spostamento dei campi nomadi, spostamento delle prostitute dalla strada (quello che non vediamo, non esiste) e un generale «dall'allo straniero» fomentato dai media. Dimentichiamo che si tratta di persone che stanno contribuendo in modo consistente a ripianare i nostri conti pubblici e privati: penso ai mezzi pubblici della provincia che non sono più in rosso perché gli stranieri li utilizzano in massa pagando il biglietto, mentre fino a qualche anno fa erano spesso vuoti;

penso alle scuole che sono aperte grazie ai figli di immigrati, e così gli insegnanti non hanno perso il posto di lavoro; penso ai datori di lavoro e ai proprietari di immobili fatiscenti che affittano (rigorosamente in nero e a cifre astronomiche - prendere o lasciare) case destinate alla demolizione; penso a tutti gli immobilizzatori che guadagnano milioni vendendo le case agli immigrati (e che siano troppo piccole rispetto agli assurdi standard abitativi che la legge impone per un ri-congiungimento familiare, lo si scoprirà troppo tardi); penso a tutte le tasse che gli immigrati pagano come tutti noi e che aiutano il ripianamento del nostro bilancio; penso all'assoluta vergogna del nuovo sistema di prenotazione di appuntamenti tramite poste che, nell'indifferenza più assoluta e in cambio di circa 72 euro a persona offre un servizio che definire fallimentare è un eufemismo (ma poste spa continua allegramente a guadagnarci centinaia di migliaia di euro); penso a tutti gli uffici pubblici dove personale incompetente è incapace agli utenti stranieri ciò di cui hanno bisogno, costringendoli a girare come trottolo da un ufficio all'altro. Ho letto nella più totale costernazione la decisione del sindaco di Roma Veltroni di spostare i campi nomadi fuori città. Eppure l'Ue ha espresso una forte condanna

nei confronti della politica abitativa che l'Italia «offre» a Rom e Sinti. E il governo italiano si è ufficialmente impegnato a cambiare. Forse dovremmo tutti cambiare punto di vista, guardando l'altro per quello che è: una persona come noi.

Maria Rosaria Baldin

**Cogne, Rignano & co: cari telegiornalisti un pudore...**

Cara Unità, voi giornalisti della carta stampata, non potreste dire una parola amichevole a certi colleghi della televisione, affinché non si tuffino con tanto ardore su vicende di cronaca come se fossero squisite torte al cioccolato? Un po' di pudore, e forse qualche scrupolo in più, e un po' di moderazione, non guasterebbero davvero. Esaurite le trasmissioni di approfondimento (o di sprofondamento... nella melma?) sulla vicenda del bimbo massacrato a Cogne, ora stanno nutrendo pingualmente i loro programmi, della vicenda sui bimbettini di Rignano Flaminio. E tra una chiacchiera e l'altra di accusati e accusatori, avvocati, psicologi (vanno di moda in TV), e persino di giudici (ma partecipano gratuitamente o sono pagati?), meravigliose teneris-

sime riprese di bimbettini (scrupolosa censura sul volto ovviamente) con grembiolino e zainetto, tenuti per mano dai genitori, che si avviano fiduciosi verso la scuola, oppure escono dalla scuola, oppure giocano nella scuola. Bravi giornalisti senza dubbio. E se qualcuno passa da Rignano, e vede un bimbetto, non può fare a meno di chiedersi: uno degli abusati? E se vede una signora: una delle maestre indagate? Un bel servizio al paese e...al Paese. Grazie.

Renato Pierri

**I parenti della Rai la sorella di Zanda**

Ho letto la lettera del senatore Zanda a proposito della sorella che lavora alla Rai, pubblicata qui ieri, ma non ho capito che cosa voglia da me. Egli domanda «se l'intenzione di Travaglio era quella di indicare casi di nepotismo in Rai»: no, bastava leggere l'articolo per comprendere che l'intenzione era di ricordare a Berlusconi che alla Rai lavorano molti parenti di Vip, ma in Mediaset ancora di più. Zanda mi invita a «non confondere situazioni molto diverse tra loro», perché alcuni parenti celebri «sono stati assunti in Rai per le loro capacità professionali e non per le pressioni di un loro parente»: se avesse letto l'arti-

colo, saprebbe che non ho mai parlato di «pressioni», mentre ho scritto: «Naturalmente l'essere parenti non esclude l'essere bravi. Anzi, ce ne sono parecchi di bravi». Aggiungo che di gente brava ce n'è parecchia anche fuori dalla Rai, ma non riesce a entrare perché non ha santi in paradiso. Zanda conclude associandomi a una fantomatica «campagna di antipolitica» e invitandomi a una «scrupolosa verifica preventiva di notizie e informazioni». È proprio quel che ho fatto prima di scrivere l'articolo. Del quale ho fatto lo Zanda non ha smentito una sola parola.

Marco Travaglio

**Io, cristiano, chiedo: facciamo una manifestazione a favore dei Dico**

Cara Unità, sono cristiano. Ma dopo le parole di ieri di Bagnasco, perché non provare a organizzare una pacifica e gioiosa manifestazione a Roma pro dico?

dott. Carnesali

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

**SAGOME**

FULVIO ABBATE

## Aiuto, c'è la Brambilla

D a qualche settimana, colpa mia, leggo le notizie sui giornali e non mi raccapezzo, quasi fossimo giunti a un punto di non ritorno. Non è tanto la gravità o il semplice paradosso di certe notizie a lasciarmi sbalordito o addirittura senza strumenti - metti, il problema dei rifiuti in Campania che sembrerebbe irrisolvibile o magari lo scandalo dei privilegi dei super-dirigenti e molto altro ancora che comprende anche il quadro politico internazionale, e qui penso al ritorno della violenza in Libano - leggo e mi sento appunto inerme. Indifeso. Costi indifeso, da riuscire a stento a scorgere i torti e le ragioni, le responsabilità e le possibili soluzioni necessarie, visto che sovente c'è di mezzo il vivere civile, la coesistenza, la possibilità di realizzare un presente possibile. Ho detto presente, visto che nella situazione data accennare al futuro mi sembrerebbe un puro azzardo. Potrà sembrare singolare, trattandosi di questioni assai periferiche che attengono a un condominio a suo modo privato qual è il partito di Silvio Berlusconi, ma fra le cose che hanno aggiunto stupore allo sgomento c'è stata la quasi investitura di Michela Brambilla a possibile futuro leader, o comunque dirigente eminente, di Forza Italia. E dunque, per estensione, a candidato premier. Ribadisco, nelle mie perplessità non c'è alcun velo di biasimo o riprovazione, e neppure di denuncia (circa i meriti e la statura del personaggio) bensì soltanto stupore allo stato primario. Ovvero, detto in soldoni, se le cose stanno così rinuncio a impegnarmi nell'arte della comprensione. Mi dedico ad altro. Scelgo il tepore di un hobby a caso: canottaggio o collezione di soldatini, fa lo stesso. La rivelazione, l'avvento di Michela Vittoria Brambilla nel mare magnum della grande politica mi dà le vertigini. È il punto non riguarda tanto il «Chi è mai questa signora?», riguarda piuttosto l'effetto sorpresa, ovvero «Che vorrà mai dire? Che c'è dietro?». E qui si aprono le cataratte del paradosso, nel senso delle immense possibilità consentite alla fantasia.

Segue l'osservazione del soggetto in questione, dove, assodato l'estro di Berlusconi, non si può fare a meno di notare una sorta di colpo di teatro, di spettacolo, forse addirittura di bagaglio. Meglio ancora: l'apoteosi della secolarizzazione delle classi dirigenti. L'unico caso di

investitura che non abbia bisogno di ulteriori imprimatur, nonostante i mugugni di coloro che ritenevano d'essere già in ballo per la successione e lo scettro azzurri, ma anche di quegli altri che reputano, sì, Forza Italia un partito monocratico, dadaista e decisamente particolare, ma nello stesso tempo s'interrogano sulle singole competenze. Magari così: «Servirà pure a qualcosa aver mangiato pane e politica?». Insomma, nonostante l'antipolitica tante volte brandita proprio da Berlusconi come una mazza da baseball è possibile che debba andare così? Parlo in questo modo, cercando di immaginare le perplessità dei titubanti, degli scettici, di coloro che potrebbero sospettare che si tratti di una modalità d'investitura degna di un redivivo Caligola, proprio lui, l'imperatore romano che impose di far senatore il proprio zardo. Per capircio. O piuttosto, cosa ancora più meravigliosa, per convinzione netta.

Ne conseguono altre considerazioni: siamo al delirio di onnipotenza o piuttosto alla soluzione ottimale? Della rossa (di capelli) Michela Vittoria Brambilla, figlia industriale dei profilati metallici, fin qui sappiamo che si tratta di una imprenditrice: «commercializziamo human food e pet food», e poi che ha esordito gestendo una salumeria nella milanese via Montenapoleone. Poi che ha in curriculum una fascia da miss e la firma di alcuni programmi delle reti già Fininvest. Infine la cura de «I Circoli della Libertà», l'invisibile vivaio berlusconiano.

Decisamente poco per chi ragiona muovendo dai vecchi parametri politici, dove l'antrace, la grisaglia, le occhiaie dei sottosegretari consumati nella compilazione dei decreti legge erano un brevetto di garanzia, è invece tutto, se non ancora di più, in un mondo dove l'idea di una necessaria «scuola quadri» si confonde con le selezioni per qualche reality. Un modus operandi tipico appunto delle circumnavigazioni mentali, talvolta perfino azzeccate, del Cavaliere.

Se questa è la prassi, è proprio il caso di dire che al fotofinish ha vinto davvero Caligola, quell'imperatore no, che non era fuori di testa, era piuttosto un genio precursore. Sono io semmai che non mi comprendo più.

f.abbate@tiscali.it

# Partita a rimpiattino sui Dico

ANDREA BENEDINO  
ANNA PAOLA CONCIA

**A** mente riconoscimento giuridico ai diritti delle coppie etero ed omosessuali conviventi, ma ciascuna di queste proposte si è sempre schiantata contro un muro di opposizioni ideologiche. Questo fu il destino dei Dico, una proposta che contribuì in modo indiscutibile a portare al centro del dibattito politico la questione delle famiglie di fatto, che seppero divenire il simbolo di una nuova battaglia di civiltà, ma che proprio per questo divenne il bottino di guerra da conquistare nei giorni della scrittura del programma dell'Unione da parte di quelle forze più direttamente riconducibili all'influenza della Conferenza episcopale italiana. Non importava il merito della proposta, ma ciò che essa evocava nell'immaginario collettivo. E da parte degli stessi che ne ottennero lo scalpo, per paradosso si affermo che chi si opponeva ai Dico non era di per sé contrario a riconoscere dei diritti alle coppie conviventi (giamaì!), ma che c'erano «ben altri» modi per risolvere il problema.

Temiamo che lo stesso destino abbia colpito anche gli ancor più moderati Dico, approvati dal governo a febbraio in seguito a una mozione del Parlamento che faceva seguito ad un episodio che faceva seguito ad un episodio che era bene non dimenticare se si vuole affrontare questa discussione con piena cognizione di causa: la minaccia dei senatori teo-dem della Margherita di votare contro la Finanziaria se fossero rimaste in piedi le

norme che estendevano alcuni elementari diritti successori ai conviventi. Anche qui un'opposizione puramente ideologica. Il risultato è stato però quello di aver suscitato un sussulto di autonomia nel mondo del cattolicesimo democratico (l'impegno di Rosy Bindi, la lettera del 60, il documento di Alberigo...) che ha trasformato in questi ultimi mesi i Dico nel simbolo dell'incontro possibile tra culture politiche diverse. È per questo che abbiamo il sospetto che l'obiettivo di Piazza San Giovanni fosse, più ancora che contrastare il merito di quel disegno di legge, quello di abbattere quel simbolo.

Ecco perché ci sentiamo a disagio quando Fazio evoca il dialogo con quella Pissino o la «mano tesa» a Pezzotta. Perché non ci può essere dialogo sereno e costruttivo con chi vuole usare la forza della piazza per schiacciare i diritti dei più deboli. Con chi avanza una finta disponibilità al dialogo in totale malafede per dire sempre e comunque no su tutto. Perché quando si vuole costruire una legge per estendere dei diritti a chi ne è privo, è innanzitutto con coloro che reclamano quei diritti che va imbastito un dialogo, più che con chi quei diritti non li vorrebbe in alcun modo riconoscere. Non foss'altro che per il fatto che questi cittadini, in primis le lesbiche e i gay italiani, sono ormai arrivati a un punto di esasperazione e di non sopportazione verso una politica che usa le loro vite co-

me carne da macello per imbastire alleanze, amare guerre sante e regolare conti che nulla hanno a che fare con le loro esistenze. Dicevamo del «benaltrismo» che caratterizzò l'opposizione ai Dico e che si è riproposto intatto nell'opposizione ai Dico: anche in questo caso gli organizzatori del Family Day, almeno apparentemente, non hanno voluto pronunciare un no assoluto al riconoscimento dei diritti delle coppie conviventi, affermando che c'erano «ben altri» modi per rispetto ai Dico per risolvere il problema. E allora, se interpretata come una sfida a scoprire finalmente le carte, quella di Fazio è una sfida che può, anzi deve essere raccolta. Citiamo le sue parole: «La disponibilità a discutere soluzioni diverse dai Dico muove da punti in ogni caso per me irrinnunciabili: quella che sia lo strumento adottato, i diritti riconosciuti devono essere gli stessi previsti nel disegno di legge Dico; devono essere uguali sia per chi convive in coppie eterosessuali che omosessuali; e devono essere fondate su un atto che abbia valore legale per consentire a quei diritti di essere certi, esigibili e, in caso di contenzioso, opponibili a terzi». E per quanto riguarda l'elenco dei diritti Fazio è ancora più preciso: «Assistere in ospedale la persona con cui si convive da anni; poterla visitare in carcere; subentrare nella titolarità di un affitto quando la convivenza si interrompe o il convivente muore; usu-

fruire di forme parziali di reversibilità previdenziale e di ereditarietà; tenere conto dell'esistenza di un vincolo di convivenza per la regolarizzazione di un convivente extracomunitario: sono tutele e prerogative che una società moderna e civile deve saper riconoscere».

Ci permettiamo di aggiungere un altro punto: si eviti per cortesia lo strumento degli atti notarili, perché ciò introdurrebbe un'odiosa discriminazione sociale verso chi non può certo permettersi spese di questo tipo. A questo punto la palla passa al fronte del Family Day: scoprono le carte, tirino fuori le proposte di legge, se ne hanno, perché il tempo delle parole è finito. È lo stesso vale per i teo-dem che con tanta determinazione ci hanno portati al punto in cui siamo. Altrimenti si vada al voto in Parlamento al più presto su una proposta limpida e comprensibile, di modo che possa essere finalmente chiaro a tutti chi vuole davvero estendere nuovi diritti in questo paese e chi li vuole ostinatamente negare. Perché l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è che si imbastisca l'ennesima inconcludente partita a rimpiattino sulla pelle degli omosessuali italiani, l'ennesima mediazione al ribasso che sancirebbe la fine definitiva di ogni tipo di dialogo tra il futuro Partito Democratico e una vasta parte della società civile italiana.

\*Portavoce nazionali Gayleft, consulta lgbt Ds

## Lo scandalo e il silenzio

LUIGI CANCRINI

SEGUE DALLA PRIMA

**N**el 1962, con la *Crimen Sollicitationis*, Roma dette indicazioni ai vescovi del mondo in cui doveva essere trattato il problema dei preti pedofili. Riservandone la conoscenza al Tribunale Ecclesiastico e obbligando tutti i fedeli, colpevoli, vittime e famiglie delle vittime, a mantenere il segreto nei confronti delle autorità civili su quello che era accaduto. La pena era, per chi avesse violato questo segreto, quella della scomunica. Nel 2001, pur non parlando più di difesa della fede presieduta dall'attuale Papa ribadì queste indicazioni in una fase in cui le denunce per pedofilia da parte di preti cattolici raggiungevano negli Stati Uniti il numero di 4.500. Presenti praticamente in tutte le diocesi (secondo il comitato formato da cattolici e non cattolici che tentò di saperne di più «in modo endemico e non epidemico»), mentre un numero purtroppo molto alto di casi simili veniva registrato in Irlanda, in Brasile e in tanti (troppi) paesi del mondo. Motiva-

ta dal bisogno di difendere l'immagine della Chiesa, questa posizione ha creato da sempre problemi gravi per le autorità civili incaricate di indagare in questo settore. Il giudice americano che ha chiesto l'estradizione di preti che erano stati comunque perseguiti e che si erano rifugiati all'estero, in Vaticano, racconta nel video di come le sue richieste venivano rinviate al mittente senza che le buste fossero state aperte. Il giornalista che ha seguito le tracce degli abusati ha incontrato ed intervistato persone che si erano portati il loro segreto nel cuore per decine di anni. Rovinandosi la vita nel tentativo di trovare un perché a quello che era loro accaduto. Fidarsi di un prete, subire la violenza, essere costretti al silenzio, vederlo ripetere impunemente con altri le violenze che aveva fatto a lui o a lei.

C'è davvero un nesso fra la scelta di diventare prete e il rischio di commettere crimini di questo tipo? Gli studi sulla organizzazione psicologica delle persone che mettono in opera comportamenti pedofili dimostra che si tratta di persone che hanno avuto da sempre problemi con la loro sessualità. Chi ha tendenze perverse reagisce

spesso da giovane con una inibizione totale degli interessi sessuali. Fare il prete significa, in alcuni di questi casi, darsi una giustificazione alta per un problema che andrebbe risolto in tutt'altro modo. Fobie del sesso e problematiche collegate al tentativo di reprimere o di controllarlo sono assai diffuse nell'ambito della educazione cattolica e propongono un ambiente particolarmente favorevole per persone con questo tipo di problemi. Capaci spesso di mantenere una astinenza faticosa ma mese in crisi, in altri casi da quella che un prete intervistato e condannato chiama «la forza irresistibile e quasi inconsapevole» da cui le sue condotte finivano per essere determinate. Mi è capitato spesso di parlare con dei sacerdoti del modo in cui il controllo sulle vocazioni sta cominciando a prendere in considerazione questo tipo di problema. Quello che è stato fatto finora, tuttavia, non è servito a molto se i fatti sono quelli di cui siamo costretti a parlare oggi. Con conseguenze terribili anche per i preti più drammaticamente combattuti tra bene e male perché il suicidio di molti di loro, più o meno pubblicamente accusati, è spesso la

prova più evidente del come la pedofilia sia una condanna per chi la mette in opera oltre che per chi la subisce.

La più terribile di tutte le storie riferite nel video è quella del bambino di cinque anni sedotto da un parroco trasferito in un piccolo paese del Brasile più povero dopo che aveva abusato in più sedi di più minori. La promessa era stata quella di dargli lezioni di chitarra. Quando il bambino parlò e la storia fu conosciuta la zia che inutilmente aveva tentato di protestare con le autorità ecclesiastiche e che non poteva permettersi di avere un avvocato perché viveva in condizioni di totale povertà fu duramente discriminata da tutta la comunità locale. Ridicolizzato dai suoi compagni e lo chiamavano «fidanzato del parroco» il bambino diceva solo di voler morire ma nessuno fece nulla fino a quando, alcuni anni dopo, il diario del parroco, venuto per caso nelle mani di altri inquirenti, non fornì particolari allucinanti sulle strategie che lui aveva stabilito di seguire per sedurre dei bambini «orfani e poveri».

Sta nell'immagine di questo bambino l'accusa più terribile per quel-

la Chiesa che avrebbe dovuto continuare a dire con Gesù «lasciate che i pargoli vengano a me». Un'accusa dura ma seria rivolta a delle procedure che non possono più essere mantenute. Un Papa e un clero che tanto si scandalizzano o dicono di scandalizzarsi per divorzio, aborto e coppie di fatto dovrebbero avere la forza di riconoscere un errore grossolano e porvi riparo. Pubblicamente e con chiarezza. Accettando l'idea per cui i comportamenti pedofili fanno male a chi ne è vittima e ha diritto ad essere protetto e risarcito prima che sia troppo tardi. Ma accettando anche l'idea che il prete che abusa dei bambini è una persona che ha il diritto ed il dovere di curarsi. Proteggerlo è un modo di fare del male a lui, agli altri bambini che avranno la sfortuna di incontrarlo e alla Chiesa intera. Gesù, da cui tutti abbiamo ancora tanto da imparare, sottolineava quanto siano importanti e necessari gli scandali. L'augurio è che quello proposto dal video della Bbc non sia soffocato, oggi, da chi si preoccupa più o meno strumentalmente o scioccamente per l'immagine della Chiesa invece che dei bambini.



# 1957 2007

## cinquant'anni di Arci

### Firenze, 24-28 maggio 2007



S A B A T O 2 6 M A G G I O

#### Arci Birthday Night

Festa Concerto ore 20.00

Stazione Leopolda, Viale Fratelli Rosselli

ingresso gratuito

- > Ivan della Mea
- > I Nomadi
- > Gerardo Alfonso
- > Badarà Seck con Mauro Pagani - "Farafrigue"
- > Frankie Hi-Nrg
- > Mi casa es Sonica - live set Ellen Ripley + dj set Ninja e Max Casacci
- > Maffia Sound System
- > Tarick1...ed altri ospiti a sorpresa

D O M E N I C A 2 7 M A G G I O

#### Arci 1957-2007: Cinquant'anni per la Pace, la Cultura, i Diritti

ore 10.00 Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, Piazza della Signoria. Saluto del Sindaco di Firenze **Leonardo Domenici**. Interventi di rappresentanti delle istituzioni, politici, intellettuali, esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo, dirigenti dell'Arci di ieri e di oggi.

D O M E N I C A 2 7 E L U N E D Ì 2 8 M A G G I O

#### Ampliare lo spazio pubblico per reinventare la democrazia: Elementi per un Mondo Diverso

Incontro internazionale promosso con Euralat  
Sala Arci, Piazza dei Ciompi, 11

G I O V E D Ì 2 4 M A G G I O

Apertura della Mostra

#### Da soli non si può... Solidarietà, cultura, diritti, cittadinanza

Ex Convento delle Leopoldine, Piazza Tasso n.6

ore 16.00 Inaugurazione

ore 17.00 Incontro pubblico alla Sala Vanni,  
Piazza del Carmine n. 14

con il Presidente della Camera **Fausto Bertinotti**,  
il Presidente della Regione Toscana **Claudio Martini**,  
il Presidente Nazionale dell'Arci **Paolo Beni**,  
il Presidente dell'Arci Toscana **Vincenzo Striano**,  
il curatore della mostra **Luigi Martini**, **Arrigo Diodati**  
fondatore e Presidente onorario Arci.

Con il patrocinio della Camera dei Deputati.

V E N E R D Ì 2 5 M A G G I O

#### Alle origini dell'Arci: cultura solidarietà e civismo nella tradizione associativa italiana

Convegno di studi storici sull'Associazionismo

Palazzo Medici Riccardi (Sala Luca Giordano),  
sede della Provincia di Firenze, Via Cavour 1

